

Marco Folin

Note sugli ufficiali negli Stati estensi (secoli XV-XVI)

[A stampa in *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" (Quaderni della Classe di lettere e filosofia), s. IV, I (1997), pp. 99-154 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Una lunga rivalità.

“O nostra male avventurosa etade, che le virtudi che non abbian misti vici nefandi si ritrovin rade!": preoccupato per l'educazione del figlio, l'Ariosto passava in rassegna i vizi del suo tempo, dalla sodomia degli umanisti all'avidità dei poetastri, dall'inaffidabilità dei medici alla corruzione degli ufficiali; e a quest'ultimo proposito citava quel Cusatro che “per poco prezzo” dava “le sententie false”¹. Ne sapeva qualcosa, il Poeta, di quanto fosse difficile ma importante esercitare gli uffici correttamente: mentre scriveva la sua ‘satira pedagogica’ al Bembo era commissario in Garfagnana, insofferente della facinorosità di banditi e capifazione locali, stizzito per lo scarso appoggio che gli veniva dal duca; e ciò nondimeno assai geloso del proprio “onore” e orgoglioso di poter dire che “finch'io starò in quest'ufficio non sono per avervi alcuno amico se non la giustizia”². Il suo problema, caso mai, come ammise un giorno scrivendo a un segretario ducale, era quello di mostrarsi troppo compassionevole con i sudditi: “io non son omo da governare altri omini, ché ho troppa pietà e non ho fronte di negare cosa che mi sia domandata”³. Nelle *Satire*, seguendo il canone oraziano che aveva scelto come modello, l'Ariosto sottolineava soprattutto la propria inadeguatezza di fronte ai compiti che gli erano stati demandati dagli Estensi; ma forse le sue parole possono essere interpretate anche come la rielaborazione letteraria di un'idea dell'arte di governo basata sulla ricerca di compromessi con i sudditi al fine di guadagnarsene il consenso, più che sull'imposizione pura e semplice delle leggi del principe. Né per questo l'azione dell'Ariosto era considerata necessariamente debole o inefficace, se uno dei primi biografi del Poeta poteva raccontare che dopo essere incappato in lui, e saputo di chi si trattava, uno dei principali banditi del Reggiano “gli domandò perdono se non gli avea fatto motto nel passar oltre, perocché non sapeva chi egli fosse; ma che avendolo inteso dipoi, era venuto per conoscerlo di vista come molto prima l'avea conosciuto per fama”: era sul prestigio personale, non sulla forza militare, che si fondava l'autorità dell'ufficiale letterato⁴.

Quanto ad Amato Cusatro, di origine mantovana, si era addottorato in legge allo Studio di Ferrara nel 1490; giudice agli appelli nella capitale e successivamente vicario del podestà di Reggio, nel 1504 era stato nominato commissario nei ducati di Modena e Reggio, guadagnandosi l'odio universale delle popolazioni soggette per la spregiudicatezza dei suoi metodi, volti - a detta dei sudditi - soprattutto a lucrare sulle condanne a discapito delle norme ‘garantiste’ degli statuti locali⁵. L'Ariosto aveva avuto a che farci nel 1507, quando un cittadino reggiano accusato di aver rotto una pace giurata gli si era rivolto in quanto familiare del cardinal Ippolito, promettendogli 10 ducati d'oro se fosse riuscito a far sottrarre la causa al commissario e a farla delegare a un giudice sottoposto a sindacato⁶. Su questa base qualcuno ha ipotizzato che proprio l'Ariosto sia stato l'autore di una lettera di denuncia delle “baratarie” e “rapine” del commissario, in seguito alla quale Amato venne incarcerato per vari mesi; fra l'altro, infatti, nella lettera si ricordava

¹ In L. ARIOSTO, *Satire*, VI, vv. 22-24 e 115-16.

² Cit. in M. CATALANO, *Vita di Lodovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, Ginevra, Olschki, 1930-1931, I, 555 (lettera al duca del 30 luglio 1524).

³ In L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, 172 (lettera a Obizzo Remi del 2 ottobre 1522).

⁴ In G. GAROFALO, *Vita di Lodovico Ariosto*, Venezia 1584, 9. L'episodio richiama quello di un bandito di Rapallo, Tommaso Moltedo, che alla fine del cinquecento in attesa della condanna a morte si fece portare in carcere “quel libro che è solito leggere alla sera”, identificato dal capitano genovese “quale l'opera del'Ariosto” (cit. in O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, Einaudi, 1990, 225).

⁵ Su Amato Cusatro, cfr. D. CHAMBERS e T. DEAN, *Clean Hands and Rough Justice: An Investigating Magistrate in Renaissance Italy*, Chicago, Univ. of Michigan Press, 1997, 222-24 e 254-58; e, per il titolo dottorale, G. PARDI, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, Zuffi, 1903, 88-89.

⁶ Cfr. CATALANO, *Vita di Lodovico Ariosto* cit., II, 81-82.

polemicamente che appena il nuovo duca era salito al trono (1505) i sudditi “si confortavano per essersi dicto [...] che tuti li officiali di qual sorte volesseno stesseno al sindacato - o iusta e sancta lege!”⁷.

L’astio fra Lodovico e Amato, tuttavia, risaliva a tempi assai più lontani; infatti già nei primi anni novanta del quattrocento i rispettivi padri - Beltramino Cusatro e Nicolò Ariosto - si erano più volte e duramente scontrati. Tali figli, tali padri: anche Beltramino, laureato in legge nel 1451, già vicepodestà, giudice agli appelli e per 17 anni consigliere di giustizia dei Gonzaga, era stato commissario ducale nel Modenese e nel Reggiano - anzi la carica era nata con lui. Nei territori soggetti agli Estensi, forte di un drappello di balestrieri alle sue dirette dipendenze, per oltre un decennio egli aveva perseguito banditi e criminali in città e nel contado, senza alcun timore di mettersi contro i potenti locali e le loro clientele che dai feudi delle montagne si ramificavano sino a corte⁸. Nel gennaio 1490, in particolare, aveva cercato di porre freno alla superbia dei Rangoni, che a Modena la facevano da padroni, e proprio in Nicolò - allora capitano della città - aveva trovato un nemico inaspettato. “Guardati questo ribaldo che non se vergogna volere essere contra questi zentilhomini a chi non seria degno lavargli li pedi” - sarebbe addirittura trasceso a dire un giorno il capitano, pubblicamente, per spalleggiare Gerardo Rangoni il quale da parte sua

cominciò a fulminare e dire ch’io [è Beltramino a scrivere] sempre non mi ritrovarò a Modena commissario, ma che se ho mai ad andare a Mantua on a Crema me ne farà pentire, et che se fusse zentilhomino mi faria andare fina in Franza, svilandome cum parole assai. Et non mancho fece il capitano dicendo ch’io era uno poltrone, incitando semper il dicto conte che venisse a Ferrara, che’l scriveria per modo che’l fusse meglio ch’io avesse lassato stare la cosa come la era che fare vergogna a lui et altri. [...] Minaciando che’l vegnirà tempo che se ho ad stare a Ferrara mi mostra quello che potrà Nicolò di Ariosti⁹.

Di lì a due giorni, amareggiato, riferendo alla duchessa Eleonora le ingiurie di Nicolò Ariosto, Beltramino sottolineava che “benché del suo parlare dishonesto et incomposito io ne facia poco cura, tamen [scrivo] adcioché la Signoria vostra intenda li progressi et come quelli che me doveriano aiutare a redure questa città alla dritta obedientia de vostra Signoria fanno pezo che gli altri”¹⁰. In effetti, Nicolò non doveva certo essere uno stinco di santo - come persino il mite Catalano si sentiva costretto ad ammettere - e tutta la sua carriera fu accompagnata da recriminazioni e maldicenze, da quando nel 1471 per ordine del duca aveva tentato di avvelenare il marchese di Mantova, di cui allora era al servizio, a quando Ercole si vide obbligato a rimuoverlo dall’ufficio di giudice dei Savi per le rimostranze dei sudditi di fronte alle sue “baraterie”¹¹. E tuttavia egli era uno degli officiali più esperti e apprezzati dal principe, potendo vantare una straordinaria assiduità di servizio in cariche assai onorevoli: capitano della cittadella di Reggio dal

⁷ “A torre via simile arabiata peste et eversione de Stati perpetua fama acquistará e maior asai che’l re Gambises qual da le historie antique serà in eterno nominato per haver facto scorticare uno ufficiale iniusto e la pelle inchioldar in scambio de sapeto al tribunale cum fargli seder il figliolo suso e dirgli che’l seria scorticato ala similitudine de suo padre se’l fosse como lui: che sono i regni? Remossa la iustitia una cosa infame e non durabil molto”; in Archivio di Stato di Modena [d’ora in poi ASMO], *Particolari*, B. 453, *ad vocem* Cusatro, lettera anonima e non datata indirizzata al cardinal Ippolito. Nella stessa busta si trovano anche cinque lettere di Amato dal carcere in cui l’ex commissario supplicava il cardinale di concedergli una grazia, chiedendo venia per i propri peccati.

⁸ Sull’attività di Beltramino Cusatro, documentatissima nei carteggi dei rettori estensi con la Cancelleria visti i continui conflitti che lo opposero a gran parte dei giudicanti ordinari ducali (fra i quali Matteo Maria Boiardo capitano di Reggio), cfr. ora CHAMBERS e DEAN, *Clean Hands* cit.

⁹ ASMO, *Cancelleria*, Rettori dello Stato [di seguito *Rettori*], Modena, B. 2d, lettera di Beltramino Cusatro ad Ercole d’Este del 10 gennaio 1490.

¹⁰ *Ibid.*, lettera ad Eleonora d’Aragona del 12 gennaio 1490 (“Il dicto capitano è intrato in tanta rabia et insolentia perché la excellentia del Signore l’ha represso, che’l non cessa in consiglio et in altri lochi credendo diffamarmi de dire che sono uno ribaldo, ladro, poltrone et ogni altra cosa che gli vene a bocca. Minaciandomi che’l vegnirà tempo se debbo stare a Ferrara mi farà cognoscere chi è Nicolò de Ariosti. Credo che’l voglia dire se il Signore morisse le cose andariano sottosopra et a quello tempo mi noceria”).

¹¹ Sulla vita e la carriera di Nicolò Ariosto, rimane fondamentale CATALANO, *Vita di Lodovico Ariosto* cit., I, 17-85.

1472 al 1480, capitano del Polesine di Rovigo nel 1481-1482, giudice dei Savi di Ferrara nel 1486-1488, capitano di Modena dal 1489 al 1491 e infine commissario in Romagna nel 1496.

Da una parte, dunque, dei forestieri di *status* sociale inferiore, ma che avevano trovato nella propria formazione tecnico-giuridica un importante titolo di distinzione, e che intrattenevano relazioni di tipo 'professionale' con i Signori di cui si mettevano al servizio: forti di un rapporto fiduciario diretto con il principe, essi non esitavano a scontrarsi con i poteri territoriali precostituiti scavalcando gli statuti locali in nome della superiore volontà del sovrano (si noti come il nodo delle critiche ad Amato riguardava il suo non essere sottoposto a sindacato - vale a dire, essenzialmente, al controllo pur formale dei sudditi). Dall'altra una famiglia di patrizi della capitale, per tradizione coinvolti nell'esercizio degli uffici (nella seconda metà del quattrocento gli Ariosto erano la parentela che contava di gran lunga il maggior numero di ufficiali fra i suoi membri - oltre una quindicina). Abituati a fondare la propria autorità sul credito personale più che sulla preparazione tecnica - in Garfagnana a Lodovico capitò più volte di chiedere al duca di fargli avere l'ausilio "di dottore e persona bene istruita" -, ben consapevoli di quanto la politica locale fosse vischiosa, essi si facevano un vanto di esercitare gli uffici nel rispetto delle consuetudini e delle esigenze dei sudditi; anzi, erano pronti a intrecciare con essi rapporti di scambio a vari livelli, che da economici facilmente divenivano anche familiari (lo stesso Nicolò Ariosto mentre era capitano della cittadella di Reggio comprò *in loco* beni e terre, finendo per sposare la figlia di una delle principali famiglie del posto)¹². Certo, dovevano essere anche differenze caratteriali quelle che contrapposero i Cusatro e gli Ariosto. Ma al tempo stesso - e lo dimostra il fatto che si ripetessero di generazione in generazione - si trattava di conflitti radicati nell'estrazione sociale, nella provenienza geografica, nella formazione culturale dei membri delle due famiglie; conflitti, soprattutto, che venivano sanciti dai diversi ruoli istituzionali che essi erano abituati a ricoprire: cariche di recente costituzione signorile come il commissariato nel Modenese e nel Reggiano i primi, uffici di tradizione più antica come la giudicatura dei Savi o il commissariato in Garfagnana i secondi.

La lunga rivalità fra i Cusatro e gli Ariosto, insomma, si presta bene a introdurre uno dei temi di fondo delle pagine che seguono: negli Stati estensi del quattro-cinquecento gli ufficiali certo non erano né si sentivano un corpo compatto da nessun punto di vista; né avrebbe potuto essere altrimenti, visto che svolgevano incarichi profondamente eterogenei, a cui erano connesse responsabilità, mansioni, tradizioni amministrative e sfere giurisdizionali molto diversificate. Del resto, se usato senza considerare preliminarmente una serie di distinzioni, è il termine stesso di "ufficiali" ad adattarsi male alla realtà estense, perché non tutti coloro che erano al servizio del Signore di Ferrara solevano chiamarsi così: v'erano delle cariche - anche molto importanti, come quelle di ambasciatore, consigliere di giustizia, consigliere segreto - che a rigor di termini non erano degli uffici; e viceversa potevano essere considerati "ufficiali" uomini che noi difficilmente potremmo immaginare come antesignani dei moderni 'funzionari', come i conduttori dei dazi appaltati nelle città del Dominio. E' vero, nella seconda metà del quattrocento anche nelle fonti estensi è abbastanza usuale trovare riferimenti agli "ufficiali" intendendo con ciò il complesso degli impiegati al servizio del principe con funzioni di carattere politico-amministrativo (e in quest'accezione 'generica' il termine sarà usato nelle pagine che seguono); ma ciò non significa certo che nella coscienza dei contemporanei queste persone e le cariche che esse ricoprivano costituissero un insieme omogeneo.

¹² Per le richieste di Lodovico Ariosto di avere la "compagnia" di un dottore, cfr. ARIOSTO, *Opere minori* cit., 104, 136, 143-44 e 157. Per quanto riguarda il matrimonio di Nicolò con Daria Malaguzzi, cfr. CATALANO, *Vita di Lodovico Ariosto* cit., I, 25-30.

2. Le fonti.

Un assetto istituzionale assai frastagliato, dunque, quello estense; e questa fluidità si rispecchiava nella documentazione di matrice ducale: a differenza che a Milano o a Mantova, infatti, a Ferrara non furono mai tenuti elenchi complessivi degli ufficiali al servizio del principe, tanto che è praticamente impossibile disporre di un quadro generale coevo degli incarichi di nomina signorile. Chi cerchi di ricostruire la prosopografia del personale politico-amministrativo estense si trova così di fronte ad alcuni ostacoli difficili da superare.

2.1. Le patenti di nomina.

Alla fine del trecento nei primi registri redatti nella Camera marchionale (o meglio nella “Fattoria” che ne era a capo), fra esenzioni, locazioni di dazi e gabelle, appalti di mulini e taverne, si trovano trascritte in ordine cronologico anche numerose patenti di nomina - oltre alle relative fideiussioni prestate all’atto di entrare in carica - di ufficiali deputati a gestire le finanze e le rendite signorili nel territorio: esattori di multe e condanne nei distretti di Modena e Ferrara, ufficiali ai passi del contado, castaldi responsabili delle aziende agricole estensi sparse nel Ferrarese, camerlenghi o massari o *caniparii* delle masserie delle principali terre del Polesine di Rovigo e della Bassa modenese¹³. Analogamente, nei registri di “littere [...] tam misse quam recepte per [Dominum] ac decreta per eundem concessa” tenuti contemporaneamente nella Cancelleria, venivano trascritte le nomine dei podestà e giudici a latere di Modena e Ferrara, dei condottieri assunti dai marchesi per combattere i riottosi feudatari del Modenese e del Frignano, nonché dei giurisdicenti inviati nelle podesterie dei contadi soggetti e dei rispettivi sindacatori¹⁴. Sia nella Camera che nella Cancelleria, tuttavia, quest’uso era lungi dall’essere sistematico e non a caso fu presto abbandonato: già ai primi del secolo dai notai della Cancelleria (l’ultima patente da loro trascritta risale al 1408); una trentina d’anni dopo dai loro colleghi della Camera, che pure a partire dal 1405 avevano sperimentato un nuovo modo di registrare le patenti non più cronologicamente, bensì per ordine di ufficio con annotati in calce i nomi dei titolari che si succedevano e le clausole specifiche della relativa nomina - salario, giurisdizione, durata dell’incarico (vedi Appendice A)¹⁵.

Quest’ultimo schema grafico ricompare nell’importante *Libro deli officii del duca Borso*, in cui a partire dal 1451 furono raccolte le patenti di nomina dei podestà, capitani, massari, cancellieri e giudici *a latere* cittadini, nonché di tutti i giurisdicenti e notai delle podesterie del contado; in continuità con la prassi attestata nei registri dei primi del secolo, viceversa, nel *Libro deli officii* non si faceva cenno degli impiegati che lavoravano a corte - che non erano nominati tramite

¹³ ASMO, *Cancelleria*, Leggi e decreti [d’ora in poi *LD*], regg. A/1-5 (1367-1422); *ibid.*, *Camera*, Libri cameralei diversi, reg. 1 (1423-1434). Va però rilevato che il registro A/1 (1367-1380) costituisce un caso a sé in quanto vi venivano trascritte le “littere [...] facte et scripte ad Cameram suam per me [...] *notarium curie et camere domini*” (il corsivo è mio), vale a dire documenti pertinenti sia alla Camera che alla Cancelleria, che non costituivano ancora due rami amministrativi nettamente distinti (lo dimostrano le note marginali “ad Cameram” e “ad Cancellariam” a fianco di ogni documento). Di conseguenza, in questo registro si trovano confuse sia le patenti di nomina degli ufficiali che afferivano alla Cancelleria, che quelle degli impiegati dipendenti dalla Camera.

¹⁴ *LD*, regg. A/1 e B/1-3 (1367-1412). Almeno segnalata va una fonte tanto ricca quanto inesplorata, ma che esula dall’arco cronologico qui considerato: l’importante *Quaternus in quo scripte sunt securitates* [vale a dire fideiussioni presentate all’atto di entrare in carica] *recepte per me [...] notarium et cancellarium [...] de capitaneis castrorum et rocharum dicti Domini*, redatto fra il 1377 e il 1388 (*ibid.*, *Camera*, Catastri delle Investiture, Appendice, reg. 1).

¹⁵ L’ultima patente trascritta nei registri di Cancelleria è quella con cui Sforza da Cotignola fu nominato “capitaneus generalis gentium armigerarum” di Nicolò III (1 maggio 1408; *ibid.*, reg. B/3, p. 335); poi non se ne trovano più per tutto il secolo, con l’eccezione della nomina di Giovanni Bianchini a fattore generale nel 1430 (*ibid.*, reg. B/4, pp. 387-88); e di Annibale Gonzaga a consigliere segreto nel 1454 (*ibid.*, reg. B/7, pp. 63-64): con tutta evidenza si tratta di atti straordinari e non riconducibili a una prassi generalizzata, ma piuttosto alla fama personale degli individui interessati. Per quanto riguarda la nuova tipologia di registri cameralei, vedi *ibid.*, regg. A/4-5 (1405-1422); e ASMO, *Camera*, Libri cameralei diversi, reg. 1 (1423-1434). Si noterà la confusione che caratterizza l’attuale ordinamento archivistico dei fondi cancellereschi e cameralei del periodo marchionale, frutto di discutibili operazioni di riordino compiute fra Otto e novecento, non più sanate e neppure segnalate negli inventari successivi. In generale sulla documentazione della Cancelleria, cfr. F. VALENTI, *Note storiche sulla cancelleria degli Estensi a Ferrara dalle origini alla metà del sec. XVI*, in “Bollettino dell’Archivio Paleografico Italiano”, n.s., II-III, 1956-1957, 357-65; e P. DI PIETRO, *La cancelleria degli Estensi nel periodo Ferrarese (1264-1598)*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi”, s. X, X, 1975, 91-99.

patente - né degli ufficiali finanziari, le cui patenti, seppur probabilmente ancora rilasciate all'interessato dai notai camerati, non solevano più essere trascritte nei registri della Fattoria ducale (vedi Appendice B)¹⁶. Difficile stabilire con certezza se il *Libro deli officii* sia l'ultimo lacerto di una serie più ampia, oppure se si tratti di un tentativo d'innovazione presto abortito; questa seconda ipotesi, tuttavia, pare preferibile per una serie di motivi intrinseci (fra cui il titolo stesso, coevo, che lega esplicitamente l'iniziativa all'investitura ducale di Borso) ed estrinseci - e in particolar modo il fatto che si sia cominciato a redigerlo in concomitanza con altre riforme di carattere archivistico e amministrativo tese, appunto in occasione dell'innalzamento del principe alla nuova dignità, ad adeguare la struttura istituzionale dello Stato a ciò che "apud serenissimos et augustos principes factitatum esse comperimus" (come recitava il decreto di istituzione del consiglio di giustizia nel 1452)¹⁷. Sta di fatto, comunque, che nella Cancelleria la pratica di trascrivere a registro le nomine di almeno alcune categorie di ufficiali sarebbe ben presto caduta in desuetudine, nel corso del 1457, per riprendere solo con Alfonso I nel 1505: il che costituisce un'ulteriore riprova del fatto che nella prassi amministrativa estense l'assunzione tramite patente non fosse di per sé sentita come un elemento costitutivo nell'identità dell'ufficiale¹⁸.

Nell'arco del quattrocento, insomma, le procedure documentarie ferraresi in tema di nomina degli ufficiali erano ancora assai fluide; e tuttavia un'analisi serrata dei registri marchionali e ducali mette in luce alcune distinzioni di fondo che caratterizzavano i rapporti fra i Signori di Ferrara e il personale politico-amministrativo che lavorava al loro servizio. A seconda delle modalità formali con cui venivano assunti, infatti, gli ufficiali estensi si dividevano in tre gruppi distinti, per quanto dai confini assai sfrangiati e in parte sovrapposti: in primo luogo gli impiegati deputati alla gestione delle finanze e dei beni patrimoniali della dinastia, che dipendevano dalla Camera ed erano nominati con una lettera patente, ma di cui a partire dagli anni trenta non venne più tenuto alcun elenco aggiornato; in secondo luogo i giurisdicenti delle città e delle terre del contado, che afferivano alla Cancelleria, le cui patenti di nomina cominciarono ad essere trascritte e conservate con regolarità solo a partire dai primi del cinquecento; infine gli svariati ufficiali che lavoravano a corte (fra l'altro appunto nella Camera e nella Cancelleria) di cui nei registri giunti sino a noi non viene fatta menzione alcuna, e che dunque svolgevano il proprio incarico senza una delega formale da parte del Signore o comunque senza che di questa delega rimanesse traccia scritta nella documentazione pubblica. E' quanto meno probabile che questa tripartizione corrispondesse anche a diversi circuiti di reclutamento, che di fatto dovevano far capo rispettivamente alle figure dei fattori generali e del referendario poi segretario posto a capo della Cancelleria.

2.2. Le bollette dei salariati.

Questa frammentazione del 'corpo' degli ufficiali signorili in gruppi assai eterogenei fra loro viene confermata quando ci si rivolge alle liste di "salariati" estensi. Nelle cinque *bollette* quattrocentesche superstiti di salariati della Camera ducale di Ferrara sono registrati i pagamenti di "provvigioni" e "salari" a tutto il personale in servizio a corte: qui, finalmente, troviamo elencati gli impiegati della Camera e della Cancelleria, i consiglieri segreti e di giustizia, gli ambasciatori; ma senza alcuna soluzione di continuità, anzi ad essi frammisti come se si trattasse dei membri di

¹⁶ Cfr. LD, reg. A/6. In questo registro, analogamente a quelli A/4 e A/5 redatti nella Camera, le patenti erano raccolte per ordine di ufficio, e i nomi dei titolari venivano aggiornati in calce alla pagina: in altre parole, non si trattava solo di un repertorio di ufficiali, ma anche e soprattutto di un formulario ad uso dei cancellieri.

¹⁷ LD, reg. B/7, pp. 239-40. Sulle riforme istituzionali dei primi anni Cinquanta, cfr. F. VALENTI, *I consigli di governo presso gli Estensi dalle origini alla Devoluzione di Ferrara*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, II, 33-40; e ID., *Note storiche* cit., 360-63. Quanto poi al fatto che precedentemente al 1451 non vi fosse l'uso di tenere libri analoghi, oggi eventualmente perduti, pare indicativo che il *Libro* non porti segnature archivistiche che lo identifichino come membro di una serie ben definita, a differenza degli altri registri coevi della Cancelleria (cfr. LD, serie B e C).

¹⁸ E' importante rilevare che nel corso del 1457 l'aggiornamento dei nomi dei detentori delle cariche in calce alle patenti trascritte nel *Libro de li officii* si sia interrotto senza alcuna ragione apparente (lasciando in bianco, cioè, numerose carte del codice). D'altra parte, vi sono diversi indizi che il successivo registro "officiorum publicorum" oggi conservato, iniziato nel 1505 sotto Alfonso, sia stato esemplato proprio dal *Libro* di Borso (vedi ad esempio LD, reg. 6, pp. 99-104; e reg. 7, pp. 159-61 e 167-68: nell'intestazione delle lettere il registro di Alfonso sembra seguire pedissequamente quello di Borso anche nelle parti non formulari).

un'unica categoria, anche i portieri, i cuochi, gli uccellatori, i vari gruppi di cortigiani, e nel periodo in cui il loro salario fu a carico del duca anche i docenti dello Studio di Ferrara¹⁹. E viceversa nelle *bollette* della Camera non si trova praticamente nessuno degli ufficiali del Comune di Ferrara, che pur nominati dal principe erano retribuiti dalla masseria comunale che aveva un bilancio a parte; e poi ne erano esclusi anche tutti i titolari delle cariche distribuite nel territorio, perché pagati dalle masserie periferiche del Dominio quando il loro salario era a carico del duca, oppure direttamente dalle comunità che andavano a reggere (e allora per noi i loro nomi sono del tutto irrintracciabili - i fondi quattro-cinquecenteschi degli archivi comunali emiliani sono in massima parte andati distrutti)²⁰.

Le *bollette* dei salariati, dunque, possono essere una fonte straordinariamente ricca per ricostruire l'organigramma degli ufficiali che lavoravano a corte, nonché i flussi di capitale liquido e soprattutto creditizio messi in moto dal pagamento dei relativi stipendi, ma bisogna conoscerne bene i limiti: questi registri offrono scarsissime informazioni sull'articolazione territoriale dell'apparato finanziario e amministrativo dello Stato, che in parte sfuggiva al controllo esercitato dalla Fattoria generale, e che comunque funzionava secondo pratiche e schemi di riferimento sostanzialmente diversi da quelli in voga nella capitale²¹. Detto ciò, va rilevato che nel corso della seconda metà del quattrocento l'organizzazione grafica delle *bollette* muta in modo assai significativo. Nel primo registro pervenutoci (1456), subito dopo gli stipendi dei membri della famiglia ducale venivano segnati quelli dei "compagni" del novello duca e degli altri cortigiani privi di funzioni immediatamente amministrative - membri dell'alto patriziato ferrarese, della nobiltà territoriale o di illustri casate forestiere²². Successivamente erano elencati i salari dei numerosissimi uccellatori del duca (35), degli stallieri, degli svariati servitori impiegati a corte; poi venivano quelli dei titolari della Spenderia, della Cancelleria e del Consiglio di giustizia, questi ultimi significativamente accostati agli intellettuali e ai medici ducali, come Guarino da Verona o Michele Savonarola, e ai suonatori di corte; e solo a questo punto erano segnati gli ufficiali della Camera, dai fattori generali agli esattori, dagli impiegati del Guardaroba ai fattori alle possessioni, seguiti dagli addetti agli incarichi minori²³. Certo, l'ordine in cui i membri della corte di Borso erano annotati nel libro paga non corrispondeva automaticamente al credito di cui godevano o al prestigio delle funzioni da essi esercitate: è chiaro che Guarino da Verona o il referendario Lodovico Casella avevano molta più autorità di un uccellatore o di uno stalliere. Tuttavia la struttura della *bolletta* dei salariati del 1456 aveva un suo significato e apparentemente rinvia a una concezione della corte e degli uffici che vi avevano sede come "famiglia" del principe, seguito di persone che avevano sì il compito e l'onore di aiutare e consigliare il duca nell'esercizio delle sue

¹⁹ ASMO, *Camera*, Bolletta dei salariati [d'ora in poi *Salariati*], regg. 1 (1456), 9 (1484), 11 (1488), 12 (1494). A questi registri va aggiunta la *bolletta* del 1476 riportata da Ugo Caleffini nella sua cronaca (cfr. U. CALEFFINI, *Croniche*, Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, MS Classe I, 759 [d'ora in poi CALEFFINI], cc. 51r-57v).

²⁰ Per un elenco degli ufficiali del Comune di Ferrara, cfr. ASMO, *Camera*, Memoriali, reg. 59 (1524), cc. 124r-v. Ciò che resta degli archivi delle masserie periferiche dello Stato (ve n'erano una decina, sparse a Modena, Reggio, Lugo in Romagna, Finale, San Felice, Rovigo in Polesine sino al 1484, dal 1467 a Brescello, dal 1502 a Cento e Pieve di Cento, successivamente a Carpi) è conservato in ASMO, *Camera*, Amministrazione finanziaria paesi; e *ibid.*, Masseria di Modena. In questi fondi si trovano alcune *bollette* dei salariati delle rispettive masserie, ma troppo sporadicamente per fornire notizie utili ai fini di una prosopografia sistematica del personale politico-amministrativo nel territorio (cfr. comunque *Masseria di Modena*, B. 55: *bollette* del 1454, 1461, 1463, 1465; e *Amministrazione finanziaria paesi*, Rovigo, B. 5: *bollette* del 1446, 1453, 1465; *ibid.*, Reggio, *Salariati 1461*; *ibid.*, Romagna, regg. 78-82).

²¹ Né in proposito sono più esaurienti i cosiddetti *Memoriali del Soldo*, una serie di registri che cominciarono ad essere conservati autonomamente a partire dal 1482 - a causa dell'elefantiasi documentaria provocata dalle "multiplicate fazende dela guera" (cfr. ASMO, *Camera*, Memoriali del Soldo, reg. 1, c. 1r) -, in cui il notaio del collaterale all'Ufficio del soldo segnava giorno per giorno i versamenti di denaro a favore prevalentemente di soldati e altri "provvisionati" ducali. Certo, in questi "giornali" si trovano moltissimi nomi di salariati; ma in modo assolutamente non sistematico, a seconda delle condizioni contingenti in cui versavano le casse ducali: utilizzarli come repertorio del personale in servizio a corte senza un'analisi preliminare dei loro limiti e delle loro finalità specifiche - come è stato recentemente proposto da Trevor Dean - appare un'operazione intrinsecamente discutibile (cfr. T. DEAN, *Court and Household in Ferrara, 1494*, in D. ABULAFIA (a cura di), *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95*, Adershot, Variorum, 1995, 165-87).

²² Cfr. *Salariati*, reg. 1, cc. 4r-30v.

²³ *Ibid.*, cc. 31r-183r.

prerogative signorili e sovrane prestandogli “auxilium et consilium”, ma anche e soprattutto di servirlo, allietarlo e accompagnarlo nella sua vita privata²⁴.

Ma già la *bolletta* che nel 1476 il notaio della Spenderia Ugo Caleffini riportava nella propria cronaca rifletteva un'organizzazione del registro e quindi un'idea della corte affatto diversa (vedi Appendice C). Dopo i parenti del duca, infatti, venivano enumerati i membri del Consiglio segreto, del Consiglio di giustizia e della Cancelleria, seguiti dagli ambasciatori presso le corti forestiere e dagli impiegati nei vari uffici della Camera ducale; solo dopo tutti gli ufficiali venivano i cortigiani, divisi nelle grandi categorie dei compagni, gentiluomini, camerlenghi e scudieri; infine, gli addetti ai servizi, gli uccellatori e i musicisti²⁵. Ma a cambiare non era unicamente la gerarchia contabile in cui i salariati di corte si trovavano inquadrati: mentre nel 1456 essi erano elencati solo con il proprio nome - spesso senza fare neppure riferimento ai loro compiti -, nella *bolletta* riportata dal Caleffini essi venivano tutti raggruppati a seconda dell'ufficio o della categoria di cui facevano parte, uffici e categorie che visivamente sulla pagina venivano ad acquistare un'importanza preponderante sugli individui da cui erano composti. E che questa non fosse un'interpolazione grafica dell'ufficiale-cronista lo dimostra la *bolletta* del 1484, costruita allo stesso modo di quella del Caleffini²⁶. Nella successiva *bolletta* del 1494 questa tendenza si accentua ulteriormente: nel registro i pochi cortigiani salariati (dimezzati di numero rispetto al 1456) venivano relegati persino dopo i soldati di guarnigione a Ferrara e nel contado, mentre la struttura amministrativa degli uffici in cui era articolata la corte si faceva graficamente sempre più esplicita²⁷.

Che non si trattasse di mutamenti puramente teorici, ma del riflesso documentario di cambiamenti concreti nell'organizzazione della vita di corte, è dimostrato dal fatto che nel 1476 - proprio quando il Caleffini aveva sentito l'esigenza di trascrivere nella propria cronaca la *bolletta* rinnovata - era stato profondamente riformato il regime retributivo dei cortigiani: in primo luogo il duca aveva fatto sloggiare dal proprio palazzo tutti i “curiali” ferraresi, che d'allora innanzi sarebbero vissuti a casa loro; quanto ai forestieri, essi avrebbero ancora avuto diritto ad un alloggio a corte, ma solo con “lecti et cavezali et coltre et non altro”, vale a dire senza provvigioni in denaro²⁸. Probabilmente il nuovo ordine non ebbe pronta né completa esecuzione; ma è molto indicativo che proprio nello stesso periodo in cui si proponeva di liberare il palazzo di una parte dei cortigiani residenti, Ercole avviasse un ampio programma edilizio teso a concentrare a corte i vari uffici

²⁴ Su questi temi, cfr. T. DEAN, *Notes on the Ferrarese Court in the later Middle Ages*, in “Renaissance Studies”, XIII, 1989, 357-69. Per qualche spunto comparativo, cfr. P. PERUZZI, *Lavorare a corte: “ordini et officii”. Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca d'Urbino*, in *Federico da Montefeltro: lo stato, le arti, la cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, I, 233-39; e P. PISSAVINO, *Il “De officiis” del Della Casa e alcuni raffronti metodologici*, in C. MOZZARELLI (a cura di), *“Familia” del principe e famiglia aristocratica*, Roma, Bulzoni, 1988, 51-53.

²⁵ Cfr. CALEFFINI, cc. 51v-57r.

²⁶ Cfr. *Salariati*, reg. 9.

²⁷ *Ibid.*, reg. 12: in questo registro sono solo 22 i cortigiani salariati in quanto tali, senza cioè avere nessun ufficio - per quanto puramente onorifico - a corte. Da ciò, beninteso, non si può ricavare nessuna notizia circa la composizione effettiva della corte stessa. Non tutti i cortigiani, infatti, erano anche salariati, come risulta chiaramente quando si confrontano le notizie delle cronache coeve con i dati delle *bollette*: uomini come Sigismondo Cantelmo, Claveglia da Napoli o Angelo Saltarello, definiti più volte nei diari cittadini “familiari” o “chortexani” del principe, nel 1494 non compaiono fra coloro che ricevevano uno stipendio dalla Camera (cfr. G. M. FERRARINI, *Cronaca* [d'ora in poi FERRARINI], Biblioteca Estense di Modena, Ms It 178 [alpha F.5.18], c. 256v).

²⁸ Il 22 gennaio 1476 il duca “fece publicare la lista dela sua fameglia et cussì dela illustrissima madama Leonora sua consorte, renovandola tuta: et per la quale, dove era usitato dare la spisa ala fameglia sua de casa et de fora de casa, ordinò et tolse la spisa zeneralmente a tuti; et mise quelli che haveano habitatione in Ferrara fora de corte et a quelli de fora (cioè forasteri) dete le camere in corte, cum li lecti, et cavezali, et coltre et non altro. Et constituiteli la excellentia sua li salarii et provisione infrascripte [...] Et per quella lista cassò alcuni offitiali de casa sua, et fece de dui offitiali uno, et de tri dui. Et a cadauno de li infrascripti fece dare tre page inanci colpo, ad ciò che il se potesseno metere in ordine et provvedere: lo quale ordine et cossa non fu mai più in la illustrissima casa da Este observato. Et volse et comandò che questo suo ordine principiassse a kalende de febraro 1476 proximo futuro” (in CALEFFINI, c. 51v). Il nuovo ordine, come adombra lo stesso cronista, non fu applicato che in parte: alcuni ferraresi continuarono a vivere a corte spesati di tutto, come il segretario Paolo Antonio Trotti, “habitante in corte de epsu duca in le camare in capo la prima scala del cortile grande” (*ibid.*, c. 48r). Un'ulteriore riduzione dei salari della “fameglia de casa del Signore” fu tentata successivamente ancora nel 1497 (cfr. *Diario Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di G. PARDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV/7, Bologna, Zanichelli, 1928, 169 e 199; e B. ZAMBOTTI, *Diario ferrarese dall'anno 1476 al 1504*, appendice al *Diario Ferrarese* appena citato [d'ora in poi ZAMBOTTI], 272).

ducali e persino comunali, che prima erano disseminati in diversi edifici intorno alla “piazza del Comune”²⁹.

2.3. I carteggi e le cronache.

Queste, dunque, sono le fonti principali da cui si possono desumere notizie di carattere seriale sul complesso del personale politico-amministrativo estense: fonti lacunosissime e sempre - per loro natura - parziali. Ma una pur sintetica presentazione delle testimonianze sull'attività degli ufficiali non potrebbe essere completa senza menzionare almeno altri due *corpora* documentari che nell'area estense sono eccezionalmente cospicui: i carteggi fra gli ufficiali, il duca e la Cancelleria, e le cronache municipali scritte nella capitale e nelle città soggette. I carteggi, che cominciano a essere conservati in modo abbastanza sistematico (pur con molte lacune) a partire dalla metà degli anni cinquanta del quattrocento, e che spesso finiscono per essere l'unica traccia rimasta dell'attività dei giudicanti nel Dominio, sono di rara ricchezza: si tratta complessivamente di circa 180 buste, beninteso di consistenza assai varia, a cui si aggiungono una decina di registri di copialettere di Cancelleria³⁰. Non serve sottolineare l'interesse di questo materiale come fonte di notizie di prima mano sulla prassi effettiva di governo del territorio, al di là delle dichiarazioni d'intenti proclamate nelle patenti, nelle gride e negli statuti; piuttosto, va ricordato come le serie di dispacci inviati con grande frequenza dagli ufficiali alla Cancelleria costituiscono un indispensabile repertorio onomastico per ricostruire la prosopografia dei podestà del contado (ed è prevalentemente su questa base, infatti, che mi è stato possibile ricostruire la serie dei giudicanti estensi dal 1450 alla fine del seicento)³¹.

Altrettanto ricche di informazioni sulla pratica degli uffici - soprattutto a corte, nella capitale e nel suo distretto - sono le cronache coeve: spesso, infatti, i relativi autori erano 'ufficiali-cronisti' che passavano gran parte della vita all'ombra delle istituzioni ducali, descrivendo la propria carriera e le proprie frustrazioni, soprattutto trasferendo nei loro testi il clima di tensioni, dibattiti, conflitti in cui si trovava immerso chi faceva l'ufficiale negli Stati estensi in un periodo di grandi cambiamenti come il tardo quattrocento³². E' questo il caso di Ugo Caleffini, notaio e ragionato in vari uffici della Camera per più di trent'anni, che oltre all'appena citata *bolletta* del 1476 nella sua cronaca inserì importanti liste di podesterie, prezzi, ufficiali, gentiluomini, tratte direttamente dai registri camerale; di Paolo Zerbinati, maestro della Zecca ducale ai primi del cinquecento; o di Bernardino Zambotti e Girolamo Maria Ferrarini, più volte giudici e podestà in circoscrizioni del contado³³.

Tutte queste fonti forniscono notizie sugli ufficiali che servivano il duca; ma negli Stati Estensi vi erano anche altre carriere possibili per chi avesse voluto svolgere mansioni di tipo amministrativo: presso i feudatari, le comunità, le istituzioni ecclesiastiche (per fare il vicario episcopale o il fattore di un monastero potevano bastare gli ordini minori). Tutte queste carriere sono documentate pochissimo, perché completamente sottratte al controllo ducale: in particolare la gestione amministrativa della giurisdizioni feudali costituisce un tema sostanzialmente inesplorato e inesplorabile (perché del tutto autonoma, tanto che gli ufficiali feudali non erano neppure

²⁹ Cfr. T. TUOHY, *Herculean Ferrara. Ercole d'Este and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1996, 53-120; e M. FOLIN, *Ferrara: 1385-1505. All'ombra del principe*, in D. CALABI (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Roma, Officina, 1997, 366-67.

³⁰ I principali fondi di carteggio interno allo Stato sono conservati nella Cancelleria ducale: *Rettori dello Stato* (circa 175 buste ordinate per capoluoghi di podesteria; gli inventari relativi sono in gran parte ottocenteschi); *Carteggio dei Referendari* (5 grosse buste che contengono prevalentemente materiale della seconda metà del secolo, soprattutto lettere di e ai segretari ducali); *LD*, regg. C/2-13 (1445-1502, registri di lettere in uscita dalla Cancelleria, in gran parte indirizzate ai giudicanti nel territorio).

³¹ Per una prima presentazione dei risultati della ricerca, rinvio a M. FOLIN, *Il sistema politico estense fra mutamenti e persistenze (secoli XV-XVIII)*, in "Società e Storia", XX, 1997, n. 77, 505-49.

³² Sulle cronache estensi nel quattro e cinquecento, mi permetto di rinviare a ID., *Le cronache a Ferrara e negli Stati estensi (secoli XV-XVI)*, in A. PROSPERI (a cura di), *Storia di Ferrara*, Ferrara, Corbo, in via di pubblicazione.

³³ Sul Caleffini, cfr. la voce relativa di F. PETRUCCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Enciclopedia Italiana, XVI, 1973, 647-50; su Paolo Zerbinati e i suoi "giornali", che coprono il periodo 1500-1527, cfr. G. M. ZERBINATI, *Memorie*, in "Monumenti della Deputazione provinciale Ferrarese di Storia Patria", XIII, 1988, 7-32; su Bernardino Zambotti, cfr. ZAMBOTTI, *ad indicem*; su Girolamo Maria Ferrarini, vedi *infra*, testo corrispondente alle note 56-59.

sottoposti a sindacato); gli archivi comunali - lo si è già accennato - sono in gran parte andati perduti, quelli ecclesiastici non sono mai stati indagati in questa prospettiva. Ovviamente disponiamo di notizie, anche corpose, su singoli ufficiali che per brevi periodi di tempo esercitarono al servizio di un feudatario o di una comunità; ma si tratta di dati che ci sono pervenuti per caso, in modo non sistematico, e quindi poco rappresentativi. Seppur sporadiche, comunque, le informazioni sinora raccolte su queste forme di servizio per così dire alternative a quelle ducali fanno intravedere una forte circolazione di uomini da un ambito all'altro: i feudatari potevano utilizzare ufficiali che avevano già fatto esperienza al servizio del duca, o viceversa; spesso poteva capitare che il notaio di una comunità fosse nominato cancelliere del podestà estense, poi suo luogotenente nei periodi di assenza e potesse così porre le basi di una carriera alle dipendenze del duca. Questi fattori pongono una pesante e ineludibile ipoteca sulle nostre possibilità di ricostruire con un minimo di completezza le carriere degli ufficiali ducali, dato che una parte di queste carriere - quella appunto al servizio di altri enti che non fossero il principe - nella maggior parte dei casi ci è completamente oscura.

2.4. Ufficiali e commissari.

Ricapitolando quanto è emerso da questa breve ricognizione delle fonti quattrocentesche, si può concludere che se le cronache e i carteggi dei giurisdicenti mettono in luce una notevole fluidità di itinerari individuali, difficilmente riconducibili a tipologie omogenee e comunque in gran parte sfuggenti, d'altro canto le *bollette* e i libri di lettere e decreti signorili attestano il permanere per tutto il secolo di una forte diversificazione delle procedure formali di nomina e delle modalità di pagamento degli ufficiali. Come è stato recentemente proposto in riferimento al caso mantovano, questi fattori possono forse essere ricondotti a una distinzione fondamentale, per quanto mai esplicitata in quanto tale dalle fonti: vale a dire quella fra chi deteneva uffici di lontana matrice comunale, veniva assunto tramite patente ed era salariato dalla Masseria della comunità, e chi, invece, svolgeva incarichi di recente istituzione signorile, era pagato dalla Camera ducale e riceveva una commissione non sempre ratificata formalmente³⁴.

Le cariche di ascendenza comunale, che costituivano il novero degli "uffici" in senso stretto, erano previste e regolate nei dettagli dagli statuti municipali dei vari luoghi dello Stato, sia per quanto atteneva alla sfera giurisdizionale e la durata degli incarichi, che per quanto riguardava i requisiti di chi poteva esercitarli. Nel quattrocento questi "uffici" erano ormai quasi tutti di nomina signorile, ma nella coscienza del tempo rimanevano contraddistinti da un legame forte e fondante con la comunità posta sotto la loro giurisdizione e di cui in origine erano l'espressione; un legame che poi di fatto significava anche un esteso potere di controllo della comunità stessa sull'operato di chi li occupava (i mezzi coercitivi ducali erano esilissimi nel territorio): in quest'ambito per il principe le possibilità di innovare, di andare contro le consuetudini e le tradizioni, erano molto scarse. Di origine assai diversa, invece, erano quelle cariche che potrebbero essere ricondotte alla tipologia del "commissario", così come è stata più intuita che studiata da Hintze per il periodo medievale e di cui opportunamente Connell ha sottolineato l'importanza nell'ordinamento amministrativo fiorentino: un incarico concesso, a seconda delle mansioni, in modo straordinario oppure a beneplacito del signore (che poteva quindi durare tutta la vita); un incarico la cui giurisdizione era del tutto svincolata dagli statuti municipali, e veniva viceversa regolata unicamente dall'arbitrio del sovrano e dagli ordini prescritti nella commissione di nomina; un incarico, infine, profondamente subordinato alla fiducia personale del Signore di cui il commissario era un rappresentante diretto³⁵. In questa categoria possono essere fatti rientrare

³⁴ Per le analogie con la situazione mantovana, cfr. I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri Stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, 99-116; e EAD., "Palatium juris" e "palatium residentie". *Gli ufficiali e il servizio del principe a Mantova nel Quattrocento*, in C. MOZZARELLI, R. ORESKO e L. VENTURA (a cura di), *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1997, 147-55.

³⁵ Sul tipo amministrativo del commissario, cfr. O. HINTZE, *Il Commissario e la sua importanza nella storia generale dell'amministrazione: uno studio comparato*, in ID., *Stato e società*, Bologna, Zanichelli, 1980, 1-26; per un'applicazione delle intuizioni hintziane, cfr. W. CONNELL, *Il commissario e lo Stato territoriale fiorentino*, in "Ricerche storiche", XVIII, 1988, 591-617; più in generale, cfr. anche G. M. VARANINI, *Governi principeschi e modello*

grosso modo tutti i vari procuratori, agenti, oratori, commissari, che all'estero avevano il mandato di rappresentare più o meno stabilmente il duca, e che nel Dominio erano da lui delegati per risolvere questioni specifiche; tutto il personale che esercitava le proprie mansioni nella Camera e nella Cancelleria ducali (emanazioni dell'antica *Domus* signorile, in quanto tali esterne all'ordinamento cittadino e regolate solo dall'arbitrio del principe); gli uomini che ricoprivano alcune cariche di nuova istituzione, spesso create in via straordinaria e poi solo con il tempo divenute stabili, anch'esse disciplinate unicamente dal mandato ducale.

La portata di tali distinzioni risalta ancor più se messa a confronto con l'immagine degli ufficiali sforzeschi così come emerge dai lavori di Caterina Santoro sui registri della Cancelleria milanese: registri che offrono un quadro assai organico del personale amministrativo ducale, ben definito per un verso da procedure di nomina omogenee, per altro verso da modalità di pagamento analoghe, tutte sostanzialmente a carico della Camera di Milano, tanto che di fatto tutti i giurisdicenti nominati tramite lettera patente si trovavano anche iscritti nel ruolo dei salariati del duca³⁶. Un modello assai forte, questo: sia nel tardo quattrocento, quando l'amministrazione sforzesca costituì un importante punto di riferimento per gli Stati circonvicini - *in primis* quello gonzaghese che, pur originariamente affine all'ordinamento estense nel suo essere un aggregato di istituti di matrice diversa, proprio in questo periodo fu caratterizzato da una progressiva *reductio ad unum* di disparate forme di servizio sotto una più omogenea categoria di *officium*³⁷. Sia, forse ancor più, nella recente storiografia, assunto da Chabod come termine di paragone per sviluppare i suoi spunti sulla "nouvelle conception de l'office, qui constitue un force morale": per quanto proposti in una prospettiva di ampio respiro come tratti generalmente caratterizzanti gli 'Stati del Rinascimento', infatti, gli spunti chabodiani sembrano in realtà elaborati proprio a partire dalla fisionomia specifica del ducato di Milano, l'unico Stato italiano su cui allora si possedessero dati analitici di qualche sistematicità³⁸.

Perché a Ferrara nel corso del XV secolo e poi per gran parte dell'Età moderna non si verificarono i processi che paiono contraddistinguere gli ordinamenti di Mantova e Milano? Forse se ne potrebbero cercare le ragioni nelle condizioni storiche specifiche in cui si svolse il processo di affermazione degli Estensi su un dominio pluricittadino, molto prima di quanto avvenne nel caso delle altre dinastie padane che nella seconda metà del quattrocento mantenevano ancora un esteso potere territoriale. A differenza dei Visconti, e a maggior ragione degli Sforza, infatti, gli Estensi erano Signori di Ferrara dal 1240 e avevano preso Modena nel 1336, in periodi cioè in cui le strutture amministrative comunali erano ancora molto solide: essi non avrebbero potuto uniformare, né probabilmente mai pensarono di farlo, la fisionomia degli ufficiali nelle diverse province a loro soggette. Al contrario, il loro primo obiettivo era quello di sfruttare a proprio vantaggio le istituzioni trovate al loro arrivo senza stravolgerne il funzionamento consueto per non alienarsi il consenso dei sudditi. Certo, nel corso degli anni - man mano che mutavano i loro rapporti con le società soggette - gli Estensi sperimentavano nuove forme di dominio rinnovando l'apparato degli uffici, ma questo sempre all'interno di una fortissima continuità, senza mai abbandonare nettamente i primi istituti su cui si era retto il loro potere, piuttosto aggiornandoli alle nuove condizioni di fatto, in modo molto empirico e duttile. D'altra parte, a differenza dei Gonzaga, nel corso del XV secolo gli Estensi ampliarono molto i confini del loro dominio (Reggio e il suo contado nel 1409, la Garfagnana e la Romagna estense fra il 1408 e il 1451), entrando in contatto con soggetti e tradizioni politiche nuove e diverse da quelle a cui erano abituati: essi si trovarono così costretti a creare nuove istituzioni, slegate dalle maglie dell'ordinamento comunale. Il risultato fu questo apparato composito, in cui si mescolavano uffici di origine assai diversa fra loro, alcuni legati al mondo delle tradizioni comunali, altri creati *ex novo* in via sperimentale e

cittadino di organizzazione del territorio nell'Italia del Quattrocento, in S. GENSINI (a cura di), *Principi e città alla fine del Medioevo*, Pacini, San Miniato, 1997, 117-18.

³⁶ Cfr. C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948; e EAD., *Contributi alla storia dell'amministrazione sforzesca*, in "Archivio Storico Lombardo", n.s., IV, 1939, 27-114.

³⁷ Cfr. I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri Stati cit.*, 25-31 e 99-107; e EAD., *Tra continuità e trasformazione cit.*, 757-61.

³⁸ E' un aspetto, questo, assai esplicito nella versione francese della famosa relazione del 1956: cfr. F. CHABOD, *Y a-t-il un Etat de la Renaissance?*, in *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967 (1956), 614.

informale: è in questo contesto che potevano nascere e alimentarsi conflitti come quelli che avevano visto a lungo fronteggiarsi gli Ariosto e i Cusatro fra quattro e cinquecento.

3. La matrice signorile.

Nel corso del tempo, insomma, pur acquisendo ulteriore legittimazione grazie a nuovi titoli di sovranità, la Casa d'Este aveva ampliato e consolidato il proprio dominio senza che l'originaria matrice signorile del suo potere venisse mai cancellata o dimenticata. Lo ribadivano gli stessi letterati di corte: innanzitutto gli Estensi erano stati e rimanevano una dinastia di Signori feudali, proprietari di un estesissimo patrimonio fondiario nel Ferrarese, nel Polesine di Rovigo, nel Padovano³⁹. Proprio in quanto tali, tuttavia, essi erano sostanzialmente dei privati fra gli altri (in queste zone al feudo non era connesso l'esercizio di prerogative giurisdizionali): per questo, coloro i quali si occupavano di gestirne le proprietà allodiali - ai vertici dell'amministrazione finanziaria come nelle modeste castalderie del contado - restavano legati a loro da rapporti contrattuali di diritto per così dire privato, che ancora all'alba dell'Età moderna avevano bisogno di una sanzione notarile per avere validità - e ciò indipendentemente dai nuovi ruoli politici e istituzionali assunti dagli Estensi nel corso del tempo. A questo proposito è straordinariamente emblematico il caso dei fattori generali - profondamente indicativo della matrice particolaristica del potere estense e generalmente dell'ambiguità delle distinzioni fra pubblico e privato in questo periodo: nel quattrocento ormai i fattori generali non gestivano solo le finanze della Casa signorile, ma a loro facevano capo tutti gli uffici della Camera e dunque almeno indirettamente essi gestivano tutte le finanze ducali nel Dominio, dalla Romagna al Reggiano (in ciò corrispondevano ai Maestri delle entrate milanesi)⁴⁰. Ciò nonostante, i fattori continuavano a mantenere la connotazione originaria di *fidecommissari* del Signore nei suoi affari patrimoniali, ciò che rendeva necessaria la stesura di un atto notarile di procura per dare loro l'autorità di esercitare una serie di funzioni⁴¹. Gli uomini preposti alle finanze ducali, in altre parole, non venivano ancora pienamente percepiti come titolari di un ufficio pubblico, e dunque nominati per decreto dal sovrano nella sua *plenitudo potestatis*, ma piuttosto come agenti privati del Signore nei suoi affari particolari⁴². D'altra parte questa situazione faceva sì che i fattori generali godessero di un'assoluta libertà di movimenti e potessero operare indipendentemente dalle consuetudini delle singole città e terre del Dominio, proprio in quanto potevano vantare una delega diretta da parte del Signore a prescindere da qualunque legge o norma di diritto sancita dagli statuti locali. Non a caso negli statuti di Ferrara

³⁹ Sul processo di costituzione dell'immenso patrimonio fondiario estense, e sull'importanza di questo patrimonio ai fini del consolidamento di un sistema politico pluricittadino, cfr. T. DEAN, *Land and power in late medieval Ferrara: the rule of the Este 1350-1450*, Oxford, Oxford Univ. Press, 1988.

⁴⁰ In generale, sulle distinzioni fra pubblico e privato negli Stati del Rinascimento, cfr. G. CHITTOLENI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in ID., A. MOLHO e P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Mulino, 1994, 553-90.

⁴¹ Uno strumento di procura nelle mani dei fattori generali Aldobrandino Guidoni e Giovanni Bianchini del 1442 si trova in ASMO, *Camera*, Notai ferraresi, reg. XIV, cc. 38r-39v (altri analoghi strumenti di procura si trovano *ibid.*, reg. XXIII, cc. 144r-v, elezione di Delayto di Nascimbene e di Matteo di Mazzone a fattori generali; e in *Casa e Stato*, B. 324, procura di fattore generale nella persona di Marco da Lendinara, primo quarto del XIV secolo). Va tuttavia sottolineato che a questa data le procedure di nomina degli ufficiali camerari erano ancora estremamente duttili: Giovanni Bianchini, ad esempio, nel 1430 fu nominato fattore generale tramite patente - ma il caso è assolutamente eccezionale (cfr. LD, reg. B/4, pp. 387-88).

⁴² A questo proposito è indicativo che negli atti ufficiali dei fattori generali - che serbarono l'epiteto di "procuratores Domini" per tutto il secolo - si facesse molto spesso esplicita menzione dello strumento notarile in virtù del quale essi avevano titolo ad agire per il Signore: "Bartholomeus a Carris factor generalis et procurator illustrissimi et excellentissimi Domini nostri domini Herculis ducis [...], habens ad infrascripta et alia a prefato illustrissimo domino nostro duce Hercule plenum et sufficiens mandatum, una pariter et insolidum cum spectabili viro Bonvicino a Cartis, etiam factore generali et procuratori prefati domini duci ex instrumento procure rogato per specialem virum Franciscum Nasellum notarium publicum Ferrariensem et cancellarium prelibati domini ducis" (in ASMO, *Camera*, Catastri delle Investiture, reg. FG, p. 649, 29 novembre 1474).

praticamente non si trova traccia della loro attività, che si svolgeva in modo assolutamente informale, regolata da ordini manoscritti conservati nei locali della Fattoria, a corte⁴³.

Per la delicatezza dei loro compiti e per la rilevanza economico-giuridica degli stessi, i fattori generali non fanno che esplicitare alcune caratteristiche comuni a tutto il personale attivo alla corte di Ferrara. Non si intende qui affrontare il problema del ruolo politico-amministrativo della corte, e delle ambigue distinzioni fra *court* e *household*: la corte non si identificava certo con gli uffici segnati nelle prime quattro colonne di sinistra delle Tabelle 1-3, né questi uffici da soli costituivano la corte. E' però vero che tutti questi uffici, accomunati dal fatto di avere fisicamente sede nel palazzo signorile, erano caratterizzati da alcuni tratti distintivi che spesso dividevano con le cariche deputate alla cura della Casa estense - a partire dal fatto di essere compresi in un unico capitolo di spesa nei registri camerale -, e che si possono far risalire al carattere personale del servizio prestato al Signore da chi li occupava. Come tutti i familiari e gli impiegati della Casa, infatti, i circa 150 ufficiali che lavoravano nei vari rami della Camera, della Cancelleria e dei consigli di governo erano tutti pagati direttamente dal tesoriere ducale su mandato dei fattori generali, senza nessun intervento delle istituzioni finanziarie ferraresi di matrice comunale (Tabella 2, colonne 1-4); e tutti erano assunti informalmente, *ad beneplacitum*, senza l'emissione di una lettera di nomina, usufruendo invece se necessario di una procura *ad hoc* per svolgere le mansioni che richiedevano una delega di giurisdizione (Tabella 1, colonne 1-4). D'altra parte, il servizio a corte era generalmente caratterizzato da un'altissima dose di informalità: come nel caso dei fattori generali, la sfera delle competenze e delle mansioni di questi ufficiali non era regolata dagli statuti cittadini, ma da consuetudini trasmesse oralmente di generazione in generazione e da ordini manoscritti, conservati nella sede dell'ufficio e oggi in massima parte perduti⁴⁴. In questo quadro le uniche eccezioni erano costituite dai consiglieri di giustizia - tecnici forestieri dalla carriera spesso itinerante, che probabilmente chiedevano una patente (e spesso dei precisi limiti cronologici al proprio impiego) per potersene poi avvalere come titolo di referenza; e dagli oratori che a partire dai primi anni settanta del quattrocento venivano usualmente inviati anche per lunghi periodi di tempo presso le principali corti della Penisola, e che nonostante l'originaria caratterizzazione di *procuratores ad hoc* del Signore venivano nominati con lettere patenti di particolare solennità, che potessero servire da credenziali all'ingresso in carica (Tabella 1, colonne 2 e 4).

Va sottolineato che le procedure di nomina e le modalità di pagamento degli impiegati che lavoravano a corte non erano fattori di distinzione meramente formali, ma avevano delle ricadute immediate sulla configurazione delle loro carriere, alimentando circuiti di reclutamento sostanzialmente diversi da quelli degli ufficiali attivi nel territorio e concorrendo a definire un gruppo relativamente omogeneo e a sé stante nel variegato complesso del personale politico-amministrativo ducale. La grandissima maggioranza dei notai e dei ragionati impiegati nei vari uffici camerale e nella Cancelleria, infatti, erano ferraresi di estrazione cittadina, spesso entrati giovanissimi in servizio come coadiutori del padre, di un parente o di un amico di famiglia (Tabella 3, colonne 1-4)⁴⁵. Per la maggior parte di loro l'esercizio dell'ufficio era un impiego a tempo pieno che durava tutta la vita, come nel caso di Costantino Lardi o Aristotele Brutturi, attivi come cancellieri per oltre cinquant'anni e per questo ampiamente ricompensati con rilevanti benefici

⁴³ Ne sono rimasti alcuni lacerti, per altro estremamente interessanti, in ASMO, *Camera*, Cancelleria della Camera, B. 87 (in particolare: *Compendio primo mandati del maschese [sic] Lionelo del'ano 1442*; una ducale di Ercole al collaterale generale sulla distinzione delle competenze dei "secretarii et cancelleri da una parte, et li notari dela Camera nostra dal'altra" [29 ottobre 1502]; una ducale di Alfonso I ai fattori generali sul modo di tenere i registri di conto [29 marzo 1505]); e *ibid.*, Mandati in registro, reg. 11bis, cc. 7r-8v (ordini "per la intrada" e "de la spexa", 16 gennaio 1456).

⁴⁴ Oltre a quelli citati alla nota precedente, si conservano diversi *ordines* relativi all'attività della Cancelleria e dei consigli di governo in ASMO, *Cancelleria*, Consigli, giunte e reggenze, B. 14 (ma in gran parte di mano cinquecentesca, né è facile stabilire quanto rispecchino prassi anteriori).

⁴⁵ Dei 36 cancellieri attivi nella seconda metà del secolo, almeno 24 erano ferraresi (mentre 6 provenivano dal Dominio e 3 erano forestieri; di altri 3 non mi è stato possibile individuare il luogo d'origine); fra tutti, solo 7 erano di origine patrizia. Quanto ai notai e ai ragionati impiegati nello stesso arco di tempo nei vari uffici camerale, sui 200 di cui mi è stato possibile individuare l'estrazione geografica e sociale, 162 erano ferraresi (81%, di cui 63 - 39% - patrizi), 10 (5%) provenivano dal contado della capitale o comunque dall'area orientale dello Stato, 16 (8%) erano forestieri e solo 12 (6%) venivano da altri luoghi del Dominio.

economici e sociali⁴⁶. In genere, quindi, a corte le carriere si svolgevano interamente all'interno del sistema di uffici in cui si era entrati dopo un breve periodo di apprendistato, e rarissimi sono i casi di *curricula* iniziati nelle strutture centrali di governo e poi terminati altrove: di solito chi riusciva a inserirsi nella Camera o nella Cancelleria non solo non abbandonava il proprio posto, ma spesso cercava di trasmetterlo al figlio. Per i più intelligenti, fortunati o spregiudicati si trattava di carriere molto redditizie e che talvolta potevano persino portare alla nobilitazione, non foss'altro in quanto garantivano un'assidua contiguità al Signore e frequenti occasioni di rendergli dei servizi auspicabilmente premiati con lauti segni di gratitudine e liberalità. Da questo punto di vista è straordinariamente emblematico l'esempio dei fratelli Trotti, di modeste origini sociali, entrati giovanissimi a far pratica di notai negli uffici della Camera e della Cancelleria, e nel giro di trent'anni divenuti di fatto e di diritto "i più potenti uomini di Ferrara", riuscendo a veder sancito il proprio predominio da un'investitura feudale nel Reggiano con annesso titolo comitale⁴⁷.

Il successo dei Trotti, tuttavia, fondato soprattutto sul monopolio dei canali d'accesso al sovrano che passavano per la Cancelleria, fu relativamente eccezionale; perché le ascese più repentine, spesso seguite da rovesci altrettanto rapidi, avvenivano intorno all'ufficio di fattore generale, e più raramente a quello di tesoriere, generalmente occupati da mercanti o banchieri che - visto lo stato cronicamente deficitario delle finanze ducali - dovevano essere in grado di anticipare alla Camera o comunque mettere in circolazione grosse somme di denaro liquido. I margini di discrezionalità, guadagno e rischio erano amplissimi, anche perché non si trattava solo di gestire il bilancio ordinario dello Stato, e di appaltare dazi, gabelle e redditi vari del Dominio a cordate di imprenditori cui spesso si era legati da rapporti d'affari: bisognava anche far fronte a tutte le spese straordinarie del principe, che soprattutto in occasione di nozze, feste e guerre potevano comportare enormi investimenti di capitale. Vi fu chi riuscì ad approfittarne per costruirsi una solida posizione sociale, come Giovanni Romei intorno alla metà del quattrocento (che fu addirittura insignito del titolo di conte da Federico III nel 1452), oppure i Mosti all'alba del secolo successivo; ma nella maggior parte dei casi le fortune più o meno cospicue accumulate grazie ai prestiti al duca non conducevano alla nobiltà, perché viziate *ab origine* dal biasimo con cui erano giudicate dalla parte più conservatrice della società ferrarese, che nell'ascesa dei nuovi ricchi vedeva uno stravolgimento delle gerarchie e dei valori tradizionali della convivenza civile⁴⁸. E' certo, comunque, che tranne poche eccezioni - le cariche di maestro camerlengo, di oratore e di

⁴⁶ Costantino Lardi fu notaio camerale a partire dal 1421 e cancelliere dal 1429 ininterrottamente fino alla morte avvenuta nel 1476; figlio di Lodovico, a sua volta cancelliere nel 1438, era fratello del fattore generale Pietro, padre del tesoriere Romano e zio del segretario della duchessa Vincenzo (cfr. ASMO, *Camera*, Notai camerale ferraresi, Inventario, reg. 6; *Salariati*, reg. 1, cc. 90r-v; LD, reg. B/4, pp. 198 e 350-51; CALEFFINI, cc. 12v, 28r, 52r e 140v; ZAMBOTTI, 12; *Diario ferrarese* cit., 57-58). Aristotele Brutturi, da parte sua, fu notaio camerale a partire dal 1445 e cancelliere dal 1453 fino almeno al 1494 (cfr. *Camera*, Notai camerale ferraresi, Inventario, reg. 2; *Salariati*, reg. 1, cc. 92r-v; *ibid.*, reg. 12, cc. 11r-v; FERRARINI, c. 27v, 145r e 256v).

⁴⁷ Sulle vicende dei fratelli Trotti, mi permetto di rinviare a M. FOLIN, *Feudatari, cittadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento*, in via di pubblicazione nella miscellanea di studi in onore di Marino Berengo.

⁴⁸ Per le critiche contro l'ascesa sociale dei nuovi ricchi, cfr. in particolare *Diario ferrarese* cit., 278; e HONDEDIO di VITALE, *Cronaca*, BCA, Coll. Antonelli, 257 [d'ora in poi HONDEDIO], cc. 22v e 23v. Su Giovanni Romei e i suoi discendenti, cfr. G. TAGLIATI, *Relazioni tra la famiglia Romei e la corte estense nel secolo XV*, in P. ROSSI (a cura di), *Il Rinascimento nelle corti padane*, Bari, De Donato, 1977, 61-76; e S. PRANDI, *Il "Cortegiano" ferrarese. I "discorsi" di Annibale Romei e la cultura nobiliare del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1990, 9-16. Alla fine del quattrocento i Mosti, originari di Modena ma da poco trasferiti a Ferrara, monopolizzarono i vertici della Camera ducale e le sue ramificazioni territoriali: Francesco, in particolare, fu massaro di Modena nel 1469-1471, di Reggio nel 1473-1475 e ancora di Modena nel 1488-1489; Bonaventura fu tesoriere ducale almeno dal 1492 al 1499; Pietro salinaro di Modena almeno dal 1490 al 1504; Giuliano, tesoriere nel 1486, salinaro di Reggio almeno dal 1491 al 1503, fu infine nominato fattore generale nel 1517 (cfr. ASMO, *Camera*, Significati, 1494-1504, *passim*; ZERBINATI, *Memorie* cit., 141 e 143; A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Servadio, 1848, IV, 168 e 180). Essi si sarebbero fatti costruire un palazzo nell'Addizione erculea e nel cinquecento sarebbero entrati definitivamente a far parte della cerchia più ristretta del patriziato estense (Agostino, in particolare, passò tutta la sua vita all'ombra della corte lasciandone un ritratto tanto ricco quanto malinconico in un memoriale scritto poco prima di morire: cfr. A. SOLERTI, *La vita ferrarese nella prima metà del secolo decimosesto descritta da Agostino Mosti*, in "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", s. III, a. X [1892], 164-203).

consigliere segreto o di giustizia, che nel tardo quattrocento erano tutte monopolizzate da aristocratici - alla fine del Medioevo i vertici della Cancelleria e della Camera si caratterizzavano come il luogo dello Stato dove più marcato era il contrasto fra origini sociali e potere politico effettivo⁴⁹.

4. La matrice comunale.

4.1. A Ferrara.

Dal 1240 gli Estensi erano anche Signori di Ferrara: nel quattrocento erano la più antica dinastia signorile padana ed erano orgogliosi di esserlo. Come tali sin dal duecento essi nominavano un'altra serie di ufficiali, legati a loro da un rapporto assai diverso da quelli della corte, vale a dire tutti gli impiegati del Comune di Ferrara e del suo distretto: questi si distinguevano dai primi principalmente perché i loro compiti erano regolati in modo estremamente dettagliato dagli statuti cittadini, che determinavano la sfera giurisdizionale e la durata degli incarichi, prescrivevano i requisiti delle persone che potevano essere chiamate a esercitarli, sottoponevano queste ultime a sindacato⁵⁰. A questo riguardo il caso più emblematico è quello dei podestà, che una serie di tratti più o meno esteriori contribuiva a caratterizzare ideologicamente come massima espressione delle autonomie municipali, e che per tutto il quattrocento furono quasi immancabilmente dottori forestieri di estrazione aristocratica, sostituiti al massimo ogni due anni (chiaro lascito di un'epoca in cui il podestà aveva ben altro peso negli equilibri cittadini)⁵¹. Proprio in quanto "professionisti" stranieri dalla carriera itinerante, ai podestà - come anche ai giudici agli appelli - furono sempre rilasciate delle patenti (probabilmente anche a titolo di referenza da poter esibire nel prosieguo della carriera). Tutti gli altri ufficiali cittadini, invece, nella grande maggioranza dei casi erano ferraresi e dunque venivano nominati tramite patente solo se esercitavano la carica *extra muros*, nel distretto (Tabelle 1 e 3, colonna 5); anch'essi in omaggio alle consuetudini comunali venivano sostituiti molto frequentemente (spesso ogni sei mesi ancora nella prima metà del cinquecento) e i loro compiti erano rigidamente regolati dagli statuti; salvo pochi casi essi non venivano retribuiti dalla Camera ducale, ma dalla Masseria del Comune, che aveva un bilancio e cespiti d'entrata formalmente autonomi (Tabella 2, colonna 5).

Dal punto di vista dello *status* sociale, i detentori dei posti di podestà nel contado e degli "officia minuta" del Comune di Ferrara - vale a dire soprastanti ai dazi e alle gabelle, esattori delle bollette, guardiani delle porte, giudici agli argini e *ad minora* - non si differenziavano in modo sostanziale dagli impiegati della Camera e della Cancelleria: talvolta appartenenti a famiglie del patriziato minore della capitale, in genere essi erano di estrazione cittadina e spesso provenivano da ambienti notarili e/o mercantili, integrando i proventi della carica con modeste rendite fondiarie (assai raro invece era il caso di uffici donati come sinecura a cortigiani o artisti forestieri)⁵². Ciò che invece distingueva nettamente gli ufficiali comunali dal personale di corte era la configurazione

⁴⁹ L'ufficio di maestro camerlengo, responsabile della gestione della *familia* signorile, composta in gran parte da nobili e patrizi, era tradizionalmente occupato da un patrizio di alto rango; quanto ai consiglieri segreti, delle 29 persone insignite del titolo nella seconda metà del secolo almeno 22 erano nobili o alti prelati; dei 16 consiglieri di giustizia attivi nello stesso arco di tempo, tutti dottori in legge, 14 erano forestieri. Per quanto riguarda gli oratori, mi permetto di rinviare a M. FOLIN, *Gli Estensi e i loro oratori. Le relazioni diplomatiche dei duchi di Ferrara nella seconda metà del Quattrocento*, relazione presentata al convegno su *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa* (Ferrara, 30 marzo-3 aprile 1998), in via di pubblicazione.

⁵⁰ Cfr. *Statuti di Ferrara*, Ferrara 1476 (Biblioteca Estense di Modena, MS Classe Ferr. alpha D.4.6), cc. 1r-v del libro I, nonché i libri II e III; cfr. anche *LD*, reg. A/6, pp. 9, 213-15 e 307.

⁵¹ Sui 42 podestà di Ferrara attivi nella seconda metà del secolo, tutti dottori in legge, 36 erano forestieri, 3 di Reggio e 3 di Modena. Quanto alla loro caratterizzazione ideologica, sono particolarmente significative le cerimonie con cui essi venivano introdotti in carica - al cospetto del giudice dei Savi e senza la presenza del duca -, o i riti di benserivito con cui la comunità intendeva rendere omaggio alle loro particolari benemerienze, per esempio donando loro uno stendardo con le insegne del Comune; cfr. ad esempio ZAMBOTTI, 3, 78 e 192; e FERRARINI, cc. 201v e 235v.

⁵² Dei 190 detentori di "officia minuta" nella capitale da me reperiti e identificati nella seconda metà del secolo, 149 erano ferraresi (pari al 79%, di cui 32 - il 21% - patrizi), 18 sudditi del Dominio e 23 forestieri: si tratta di un campione largamente incompleto, ma l'entità delle cifre rimane comunque indicativa.

delle loro carriere: quanto quelle erano stabili e durature, tanto queste erano estemporanee e variegate. Per quanto le strutture comunali ferraresi fossero fra le più deboli dell'Italia settentrionale, infatti, sino alla fine del quattrocento le cariche municipali mantennero sempre, seppur sbiadita, la connotazione originaria di officio e beneficio che spettava alla collettività dei *cives* ferraresi, i quali avevano il diritto/dovere di esercitarle a turno⁵³. Tali cariche, dunque, venivano ricoperte se non proprio sporadicamente certo in modo assai saltuario, accanto ad altre occupazioni e senza che al loro esercizio fosse legata un'identità di corpo e men che meno una qualifica professionale.

Senza dubbio questo quadro può essere influenzato dalla forte lacunosità della documentazione (che relativamente agli uffici cittadini è conservata in proporzione infinitamente minore rispetto alle cariche di corte); ma i rari casi in cui disponiamo di fonti tali da illustrare nel dettaglio le carriere di singoli individui non fanno che confermare l'impressione che per i sudditi degli Estensi le cariche di matrice comunale costituissero un'occasione di servizio straordinariamente fluida e variabile, che prevedeva la possibilità di alternare l'esercizio degli uffici allo svolgimento di incarichi alle dipendenze di feudatari o enti ecclesiastici, alla cura delle proprie rendite fondiari e commerciali, oppure ancora alla pratica professionale di notaio, procuratore e/o docente allo Studio (apparentemente meno diffuso, invece, era l'uso di esercitare uffici in altri Stati, per quanto è possibile desumere dagli indici onomastici della bibliografia corrente). A questo proposito è particolarmente indicativo un registro di conti di tal Ugolino Bonfranceschi, avvocato originario di Rimini ma residente gran parte dell'anno a Ferrara, a cui gli Estensi ricorsero spesso per sindacare i podestà di Modena e Ferrara (alla generazione successiva il rapporto con i duchi si sarebbe ulteriormente consolidato, se il figlio di Ugolino - Agostino - fu a lungo consigliere di giustizia, guadagnandosi con la sua intransigenza una fama sinistra)⁵⁴. Nel suo registro, Ugolino trascrisse dal 1431 al 1438 "omnes introitus ex quacunque causa tamen licita et omnes expensas tam ordinarias quam extraordinarias": veniamo così a sapere che il fatto di percepire un salario dalla Camera marchionale e una provvigione dalla Masseria comunale in quanto vicario alle gabelle di Ferrara non gli impediva di esercitare con eccezionale intensità il mestiere di avvocato per mercanti, ebrei ed artigiani (in media aveva una quarantina di clienti all'anno, soprattutto ferraresi e modenesi, ma non mancavano anche i forestieri), di fare di tanto in tanto il procuratore per i Signori degli Stati vicini (e in particolare per Pandolfo Malatesta signore della sua città natale), di essere nominato sindaco dei poveri per conto dell'Episcopato di Ferrara; il tutto senza mai tralasciare la cura del suo patrimonio che aveva parzialmente investito nell'acquisto di alcune "apothecae" nella contrada di San Romano, a ridosso della piazza del duomo, che affittava a canoni assai elevati. Così nel 1431, ad esempio, il pur cospicuo salario di 180 lire marchesane che gli passavano gli Estensi (cui si aggiungevano le 45 lire ricevute come provvigione per il sindacato dei podestà cittadini), non costituiva neppure un quarto dell'insieme dei suoi guadagni, che complessivamente assommavano a 792 lire⁵⁵. Ancora alla fine del secolo le carriere di Bernardino Zambotti e di Girolamo Ferrarini, due fra i più importanti cronisti del tempo, erano altrettanto variegate: Girolamo, in particolare, addottoratosi nel 1487, intraprese subito la via degli uffici, cominciando ad esercitare l'incarico di giudice delle 10 lire ("et dicto officio hebbi per intercessione di Philippo Cistarello factore ducale apresso madama, la qual per amore de dicto Philippo volse lo havesse") e successivamente quello di giudice della Masseria del Comune⁵⁶. Contemporaneamente

⁵³ A questo proposito vedi anche *infra*, testo corrispondente alle note 80-83. Sulla debolezza delle strutture comunali ferraresi, cfr. T. DEAN, *Commune and Despot: The Commune of Ferrara under Este Rule, 1300-1450*, in ID. e C. WICKHAM (a cura di), *City and Countryside in late Medieval and Renaissance Italy*, London, Hambledon, 1990, 183-97; e FOLIN, *Feudatari, cittadini, gentiluomini* cit.

⁵⁴ Il registro di Ugolino - che nel 1456 sarebbe stato fra i riformatori degli statuti di Ferrara (cfr. FRIZZI, *Memorie per la storia* cit., IV, 28) - è conservato in ASMO, *Particolari*, B. 197, ad *vocem* Bonfranceschi. Su Agostino, docente allo Studio di Ferrara dal 1461 al 1479 e consigliere di giustizia dal 1472 al 1479, cfr. la voce relativa di A. I. PINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Enciclopedia Italiana, XII, 1970, 32-34.

⁵⁵ Cfr. ASMO, *Particolari*, B. 197, ad *vocem* Bonfranceschi, *Liber* di Ugolino Bonfranceschi, cc. 2r-4r.

⁵⁶ Queste notizie come quelle che seguono sono in gran parte tratte dalla sua *Cronaca*; in particolare, cfr. FERRARINI, cc. 219r (la laurea), 222v (l'incarico di giudice delle 10 lire), 245v (l'incarico di giudice della Masseria). Quanto a

il vescovo di Adria Nicolò Maria d'Este - un amico di vecchia data - lo aveva nominato suo vicario generale "in temporale et spirituale" (Girolamo aveva preso gli ordini minori un paio d'anni prima)⁵⁷. Ma queste cariche non dovevano soddisfarlo molto se a più riprese chiese il posto di giudice agli appelli di Mantova, facendosi raccomandare dallo stesso Nicolò Maria d'Este; dopo due rifiuti opposti dal marchese Francesco Gonzaga, nel 1489 gli venne finalmente promesso l'ufficio di vicario del podestà, probabilmente grazie all'intercessione del duca e della duchessa in persona⁵⁸. Da questo momento di Girolamo Ferrarini si perdono le tracce per una decina d'anni, lungo i quali forse alternò l'esercizio di uffici al servizio di Signori forestieri alla cura del proprio patrimonio fondiario concentrato nella zona di Lendinara, nel Polesine di Rovigo; ma a partire dal 1500 lo ritroviamo di nuovo podestà estense a Montecchio nel Reggiano, e successivamente a San Felice e a Cotignola, in Romagna, dove morì in carica nel 1505⁵⁹.

4.2. Nel Dominio.

Nel corso del tre e del quattrocento gli Estensi si erano progressivamente insignoriti di altre città e province (Modena e Reggio, di cui erano stati riconosciuti duchi nel 1452; la Garfagnana e la Romagna fra il 1408 e il 1451). Con i nuovi sudditi essi avevano rapporti più labili, negoziati di volta in volta e caso per caso nei singoli patti di dedizione; ne conseguivano forme amministrative anche molto diverse l'una dall'altra, non riconducibili a un'unica tipologia se non a prezzo di cospicue forzature. Ciò nonostante, al fine di offrire qualche spunto comparativo, è forse possibile individuare alcuni tratti comuni alla maggior parte degli apparati di governo del territorio istituiti nei vari luoghi del Dominio (ad eccezione che nelle aree infeudate, di cui - lo si ripete - sappiamo pochissimo).

Così come nella capitale, anche nelle città e terre soggette gli Estensi avevano mantenuto in piedi l'ordinamento comunale riservandosi solo il diritto di nominare, tramite patente, tutti gli ufficiali più importanti precedentemente eletti dal consiglio cittadino: cosa che per altro facevano nel pieno rispetto delle consuetudini e degli statuti locali, che all'atto della dedizione non erano stati per nulla uniformati e a cui non erano state apportate che minime modifiche anche nelle piccole podesterie rurali, dove venivano inviati un notaio e un podestà con giurisdizione più o meno limitata a seconda di come si erano storicamente articolati i rapporti delle singole terre con il Comune urbano (vedi Appendice B; e Tabella 1, colonna 7)⁶⁰. A Modena e Reggio, e nei rispettivi contadi, tutti i detentori di uffici di nomina ducale restavano quindi in carica per brevi periodi e ricevevano i loro salari almeno in parte dalla locale Masseria comunale; tutti, inoltre, erano rigorosamente sottoposti a sindacato, almeno in teoria - nelle podesterie rurali, infatti, spesso erano le stesse comunità a chiedere di soprassedervi per evitare di pagare il salario e le spese del giudice sindacatore, che potevano essere molto gravose (Tabella 2, colonna 7). *Mutatis mutandis*, questo medesimo schema si ripeteva anche nelle 'terre separate' (Finale, San Felice, Argenta, Brescello) e nelle 'province' prive di un capoluogo urbano (Polesine, Garfagnana e Romagna), che gli Estensi si erano ben guardati dall'assoggettare alla giurisdizione o al controllo finanziario di una città. Oltre al podestà e al notaio, quindi, in queste zone il duca inviava anche un camerlengo o

Bernardino Zambotti, sulla cui carriera possediamo altrettante se non più informazioni, mi permetto di rinviare a FOLIN, *Il sistema politico estense* cit.

⁵⁷ Cfr. FERRARINI, cc. 236v (vicario generale del vescovo di Adria) e 185v (gli ordini minori).

⁵⁸ *Ibid.*, cc. 251r-v, 257v, 267v, 270v.

⁵⁹ Per Montecchio, cfr. *Rettori*, B. 6253, 22 febbraio 1500; per San Felice, dove fu podestà nel 1502 e 1503, cfr. *Rettori*, Inventario, *ad datam*; per Cotignola, dove fu nominato capitano nel 1504, cfr. *LD*, reg. A/7, c. 146r. Nel 1501, mentre era infermo a Lendinara, gli vennero rubati "universaliter tutti li suoi beni mobili" dalla casa di Ferrara (*Diario ferrarese* cit., 272).

⁶⁰ Intorno alla metà del quattrocento, oltre agli ufficiali menzionati nelle Appendici A e B, a Modena e a Reggio erano di nomina ducale anche i guardiani delle porte, i soprastanti ai principali dazi e gabelle, i capitani rispettivamente della piazza e della cittadella, i notai ai danni dati, i presidenti, massari e provveditori all'Arte della lana; bisogna tuttavia tener conto che il tema delle nomine era oggetto di contrattazioni continue e quindi sottoposto a frequenti variazioni nel tempo (a questo proposito la fonte più attendibile è costituita dai registri di deliberazioni dei singoli consigli comunali, nelle cui prime carte erano segnati i nomi di tutti gli ufficiali cittadini in carica per l'anno a venire, nonché le modalità delle rispettive nomine; per Modena, ad esempio, cfr. Archivio Storico Comunale di Modena, *Camera dei Sapienti*, serie delle Vacchette).

massaro, incaricato di gestire e/o appaltare i dazi e le gabelle locali e subordinato direttamente ai fattori generali di Ferrara (mentre la redazione degli estimi rimaneva sotto l'autonomo controllo degli abitanti). Inoltre, in ognuna delle 'provincie', o più propriamente 'Stati' secondo il lessico del tempo, veniva nominato anche un capitano o commissario con giurisdizione su tutto il distretto (vedi Appendice B).

Come nella capitale, anche nelle città di Modena e Reggio i podestà e i giudici di curia erano dottori forestieri, mentre gli ufficiali minori erano generalmente *cives* originari (Tabella 3, colonna 7)⁶¹. Quanto ai giurisdicenti del contado, nel pur tanto variegato panorama del personale di governo estense essi costituivano il gruppo di gran lunga più eterogeneo, sia per estrazione sociale che per provenienza geografica: particolarmente evidenti, nel loro caso, erano le incrostazioni lasciate dal succedersi di sistemi politici diversi e sovrappostisi nel corso del tempo senza elidersi a vicenda. I podestà rurali, infatti, cumulavano in sé tre ruoli che in parte si contraddicevano l'un l'altro: quello di tutori degli usi e degli statuti delle comunità del contado (in quanto tali ad esempio moderavano l'assemblea della vicinia); quello di emissari del Comune urbano di cui dovevano curare gli interessi nelle campagne; e poi quello di rappresentanti del duca - trovandosi quindi a mediare nella loro stessa persona fra gli interessi e le culture dei tre principali poli di potere istituzionalmente riconosciuto nel territorio. Ne conseguiva un'estrema varietà di figure e carriere, risultato degli intrecci di circuiti di reclutamento poco coordinati fra loro. Nella seconda metà del secolo, quindi, le cariche di giurisdicente nel contado potevano essere occupate sia da patrizi e cittadini ferraresi che il duca immetteva nella rete degli uffici del Dominio (sotto Borso ed Ercole I circa il 38% dei podestà rurali proveniva dalla capitale); sia da sudditi delle città soggette - spesso membri delle *élites* patrizie - che in forte continuità con il periodo precedente esercitavano gli uffici tradizionalmente spettanti ai ceti dirigenti urbani (circa il 41%); sia infine da notabili delle comunità rurali (circa il 10%), del cui consenso i duchi avevano bisogno soprattutto nelle aree periferiche, i quali nel servizio del principe vedevano una via per legittimare la propria egemonia a livello locale (Tabella 3, colonna 7)⁶². Al di là di ogni altra differenza, però, tutte queste tipologie erano accomunate da due tratti largamente ricorrenti: la grandissima maggioranza dei podestà rurali non era laureata in legge (nella seconda metà del quattrocento potevano fregiarsi del titolo di dottori solo 97 podestà su 524, pari al 19%), ed esercitava l'ufficio assai saltuariamente (in media due o tre anni nell'arco della vita).

Nel giro di un secolo, tuttavia, questo quadro venne a mutare profondamente, seppur gradualmente: si trattò di un processo lungo e complesso, di cui si possono qui menzionare solo i fattori più macroscopici. Basti dire che nei decenni precedenti la Devoluzione di Ferrara (1598) le cariche di giurisdicente nel contado erano occupate in prevalenza da persone che tendevano a essere impiegate nell'ordinamento ducale con una certa stabilità (in media sette-otto anni); in gran parte dottori in legge (più del 70%); in quota progressivamente crescente originari del Dominio, spesso comitatini, e comunque assai di rado di *status* nobile o patrizio⁶³. Non serve sottolineare il peso

⁶¹ Su 148 detentori di "officia minuta" a Modena e Reggio (giudici *ad minora*, notai, esattori, guardiani di porte e soprastanti alle gabelle) attivi nella seconda metà del quattrocento e di cui ho potuto individuare l'estrazione sociale e la provenienza geografica, 53 erano ferraresi (36%), 13 erano forestieri (9%) e 82 - di cui 29 di condizione nobile - erano modenesi e reggiani (55%).

⁶² Nella seconda metà del quattrocento sui 239 podestà rurali attivi nei contadi Modena e Reggio di cui ho individuato il luogo di provenienza, 90 (38%) erano ferraresi - e di questi 53 erano di estrazione patrizia; 99 (41%) erano modenesi e reggiani (di cui 51 di status nobile); 23 (10%) provenienti dal contado e 27 (11%) forestieri. Questi dati acquisiscono particolare rilevanza se confrontati con quelli relativi ai giurisdicenti contemporaneamente attivi nel ducato di Ferrara: su 199 podestà censiti, 147 (74%) provenivano dalla capitale, 13 (7%) erano comitatini del distretto circostante, 13 (7%) erano originari delle città e dai contadi di Modena e Reggio, 26 (13%) erano forestieri. Per un'esposizione più dettagliata di questi dati come di quelli che seguono sull'evoluzione della fisionomia dei giurisdicenti del contado nel cinquecento, rinvio a FOLIN, *Il sistema politico estense* cit.; e ID., *Studio e politica negli Stati Estensi fra Quattro e Cinquecento: dottori, ufficiali, cortigiani*, in via di pubblicazione in *Due studenti ferraresi: Giovanni e Giovan Francesco Pico. L'opera e la fortuna* (atti del Convegno di Ferrara, dicembre 1994).

⁶³ Fra il 1550 e il 1598 sui 188 podestà rurali attivi nei contadi Modena e Reggio di cui ho individuato il luogo di provenienza, 29 (15%) erano ferraresi - e di questi 5 erano di estrazione patrizia; 36 (19%) erano modenesi e reggiani (di cui 13 di status nobile); 66 (35%) provenivano dal contado e 31 (16%) erano forestieri. In generale, dunque, nell'arco di cent'anni la percentuale di nobili e patrizi fra i giurisdicenti del contado si riduce drasticamente, passando

e il significato di questi cambiamenti: se al momento dell'investitura di Borso a duca (1452) il sistema politico-amministrativo degli Estensi nel territorio era ancora massicciamente posto sotto la tutela delle *élites* della capitale, che ne occupavano quasi tutti i posti di responsabilità (oltre alle più importanti giurisdizioni del contado anche i capitani di Modena e Reggio e le commissarie in Garfagnana e Romagna cui si accenna nel paragrafo seguente), il turbolento periodo delle guerre d'Italia si sarebbe invece concluso con la progressiva ascesa politica dei sudditi del Dominio, che si erano svincolati dall'egemonia ferrarese e andavano progressivamente accrescendo la propria presenza nell'apparato statale. Di pari passo sarebbe mutata anche la concezione stessa del ruolo dei giudicanti: non più solo rappresentanti del duca, che in virtù dei propri rapporti personali e clientelari con il Signore costituivano un punto di riferimento per le società locali, ma anche e soprattutto tecnici che grazie alle proprie competenze potevano interpretare il quadro normativo corrente nell'interesse dei ceti eminenti del territorio.

5. Le nuove cariche di istituzione signorile.

Come si è accennato, per svolgere le nuove mansioni connesse all'inserimento delle città e delle province in uno Stato composito soggetto ad un sovrano lontano, invece di cambiare il dettato degli statuti e dunque le competenze delle cariche comunali, gli Estensi avevano preferito istituire *ex novo* alcuni uffici posti al di fuori dell'ordinamento costituito, in grado di operare con ampio arbitrio perché svincolati dal rispetto delle norme preesistenti: in Romagna e in Garfagnana un commissario con giurisdizione su tutta la provincia (in Romagna anche un massaro che gestiva le finanze locali); a Modena e a Reggio un capitano (poi governatore), un massaro deputato a gestire le entrate di spettanza ducale (fondamentalmente dazi e gabelle), un cancelliere del reggimento (il quale ultimo era costituito dalla riunione del podestà, del capitano e del massaro), un capitano di giustizia o del divieto (cioè bargello), un capitano di stanza nella cittadella spesso di recente costruzione⁶⁴. I detentori delle nuove cariche istituite dal principe erano legati alle comunità soggette da rapporti radicalmente diversi da quelli che queste ultime intrattenevano con gli ufficiali di ascendenza comunale. Tali differenze si manifestavano in primo luogo sul piano istituzionale: seppur nominati tramite patente, perché se ne dovevano valere all'ingresso in carica in una città potenzialmente ostile, spesso i 'commissari' ducali erano nominati *ad beneplacitum* (Tabella 1, colonna 6)⁶⁵. Le loro competenze giurisdizionali non erano regolate dagli statuti (in cui non venivano neppure nominati), ma descritte nella commissione che ricevevano all'inizio del mandato, oppure in *ordines* emanati dal principe e in certi casi trascritti in calce al codice statutario fra le provvigioni ducali che avevano forza di legge perpetua; inoltre, dato che erano direttamente dipendenti dal sovrano, essi erano almeno in parte salariati dalla Masseria ducale (Tabella 2, colonna 6)⁶⁶. Beninteso, queste distinzioni avevano immediate ripercussioni a livello di circuiti di reclutamento: le persone chiamate a ricoprire i nuovi uffici istituiti dal principe, infatti,

dal 44 al 10%: 104 su 239 nella seconda metà quattrocento, 18 su 188 un secolo dopo; al contrario, nello stesso arco di tempo i comitatini crescono dal 10 al 35% (23 su 239 nella seconda metà del quattrocento, 66 su 188 un secolo dopo).

⁶⁴ Sull'istituzione dei capitani del divieto a Modena e a Reggio nel 1459 e sulle loro competenze, cfr. Archivio Storico Comunale di Modena, *Statuta Mutinae reformata*, Modena, Miscomini, 1487, cc. 28v-30r del *Liber provisionum*. A Ferrara il capitano del divieto era chiamato "capitano di giustizia"; sulle sue competenze, cfr. *LD*, reg. B/7, pp. 59-63.

⁶⁵ Era un elemento, questo della nomina *ad beneplacitum* dei commissari estensi, che permaneva ancora alla fine del cinquecento ed era motivo di stupore per l'oratore fiorentino Lelio Tolomei ("il tempo così de' governatori come de' commissari non è determinato, ma a beneplacito: dalla qual cosa quello che ne segua di male è facilissimo immaginarselo"; cfr. L. AMORTH, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Milano, Martelli, 1967, 326). In media gli incarichi di commissario nella seconda metà del secolo duravano 3 anni, ma con punte di 18 o di 11 (come nel caso rispettivamente di Roberto Strozzi, ininterrottamente commissario in Romagna dal 1453 al 1470, e successivamente in Garfagnana dal 1477 al 1480 e a Modena dal 1483 al 1485; e di Antonio Guidoni, commissario in Romagna dal 1471 al 1481; vedi *Rettori*, Inventario, *ad voces*).

⁶⁶ Gli *ordines* cui si dovevano attenere il capitano e il massaro di Modena, ad esempio, furono inseriti nell'appendice di provvigioni ducali agli statuti municipali del 1487: cfr. *Statuta Mutinae reformata* cit., cc. 15r-117r del *Liber provisionum*.

erano quasi sempre di provenienza ferrarese, e comunque raramente originarie del luogo (Tabella 3, colonna 6)⁶⁷.

Sino al momento dell'investitura ducale queste nuove cariche furono istituite unicamente quando una città o terra entrava a far parte del Dominio estense e quindi bisognava creare dal nulla delle figure istituzionali incaricate di svolgere quei compiti che precedentemente non erano previsti dall'ordinamento esistente. Di fronte alle lamentele dei podestà del contado insofferenti dei limiti imposti alla propria azione dagli statuti locali, però, nel corso dell'ultimo ventennio del secolo gli Estensi ricorsero sempre più spesso al sistema di istituire uffici di matrice commissariale anche solo per rafforzare l'autorità nel territorio dei propri rappresentanti. In effetti, il rispetto degli statuti costituiva uno dei nodi fondamentali del contratto politico che legava il principe ai propri sudditi, ed era per questo che i duchi in generale evitavano di modificare o abrogare esplicitamente le norme che suscitavano l'insofferenza dei podestà (che si trattasse del divieto di avvalersi della tortura, della leggerezza delle pene o degli innumerevoli vincoli che rallentavano la procedura inquisitoria)⁶⁸. Piuttosto che ampliare le competenze di un ufficiale, essi preferivano appunto istituire un altro, che affiancasse il primo e che gradualmente ne prendesse il posto: un ufficiale con un nuovo nome e dunque *ipso facto* sottratto alle limitazioni normative dei vecchi statuti. Così avvenne ad esempio nel 1489 in Frignano, quando senza abolire la carica di "podestà" (che ancora nel 1505 era inserita nell'elenco degli uffici per cui veniva rilasciata lettera patente), venne introdotto l'incarico di "commissario", a cui d'allora innanzi furono nominati tutti gli ufficiali preposti alla provincia: oltre a disporre di un connestabile e di nove fanti messi alle sue dirette dipendenze, il commissario aveva - a differenza del podestà - "pleno, amplo et latissimo arbitrio inquirendi, procedenti in criminalibus pro quibuscumque delictis, reatibus et maleficiis contra et adversus quascumque personas"⁶⁹. Gli statuti del Frignano non erano stati modificati di una virgola, ma il nuovo rappresentante del duca aveva poteri ben più ampi del precedente. Analogo è il caso di Brescello, dove nel 1503 Ettore Giocoli venne nominato col titolo di "commissario" invece che di "podestà", "sapendo in quella nostra terra essere necessario uno magistrato al presente che habia bona auctorità de procedere contra li malfactori per la frequentia deli delicti che se gli commettono": l'unico modo per punire i delinquenti e "retrovare la veritade" era quello di "usare altri termini che come dispongano li statuti et lege", e proprio per questo veniva introdotto un nuovo incarico che dagli statuti fosse in parte svincolato⁷⁰. Era lo stesso principio che nel 1488 portò all'istituzione nella persona di Beltramino Cusatro della carica di commissario nei ducati di

⁶⁷ Degli 81 commissari attivi nella seconda metà del secolo (come capitani di Modena, Reggio, Romagna e Garfagnana), e di cui ho individuato il luogo d'origine, 47 erano ferraresi (45 dei quali patrizi), 7 erano forestieri e solo 24 di Modena e Reggio (22 dei quali di *status* nobile).

⁶⁸ La polemica dei giurisdicenti contro i vincoli a loro imposti da statuti e consuetudini locali costituiva uno dei temi più ricorrenti nei loro carteggi con la Cancelleria: per qualche esempio fra i molti possibili, cfr. le lettere di Antonio dalle Forbici vicario di Bagnacavallo sul divieto di adire alla tortura (*Rettori*, Romagna, B. 31, s.d.); di Roberto Strozzi commissario in Romagna sulla leggerezza delle pene che non costituivano un deterrente valido per i malfattori (*ibid.*, B. 5518, 29 maggio 1454); di Ettore Sacratì podestà di Montecchio e di Bernardino Respaggiari podestà di Felina sui vincoli che intralciavano le procedure d'inquisizione (rispettivamente *ibid.*, B. 6253, 4 maggio 1494; e *ibid.*, B. 6395, 6 marzo e 12 aprile 1493).

⁶⁹ Il commissario - si diceva nella relativa patente di nomina - era stato introdotto "ad cohercendam et penitus reprimendam iniquitatem atque malitiam multorum improborum et facinorosorum hominum, qui retroactis temporibus in potestaria et terris nostris Frignani absque ullo iustitiae timore et omni nostra et officialium nostrorum postposita reverentia diversa homicidia et alia quamplurima facinora perpetrarunt". Le patenti di nomina del podestà e del commissario del Frignano (in cui sono ampiamente descritte le rispettive competenze) sono registrate in *LD*, reg. A/7, rispettivamente pp. 369-73 e 381-86; i compiti del podestà (ufficio rimasto vacante dal 1489 in poi) formalmente erano rimasti gli stessi di cinquant'anni prima (*ibid.*, reg. A/6, pp. 276-78). Negli stessi anni avvenne un'analogo riforma in Garfagnana, con la sostituzione secondo le medesime modalità del "Capitano e commissario di Castelnuovo" con un "Commissario generale in Garfagnana e Camporgiano"; cfr. *ibid.*, pp. 289-90; e *ibid.*, reg. A/7, pp. 407-16.

⁷⁰ "Te diemo" - continuava la ducale - "pieno et amplo arbitrio et facultà nel procedere contra li malfactori et delinquenti, se bene non servassi cussì la forma deli statuti et la dispositione dele lege et non havessi cussì concludenti indicii, et secundo che a ti meglio parerà; ma nel sententiarè haverai a fare quanto vorrà la rasone o da nui te serà commesso" (in *Rettori*, B. 6199, 30 gennaio 1503). Analogo il caso del capitano di Nonantola, che pregava il duca - "per esser lenti li statuti" - di nominarlo "in hac causa commissario" permettendogli così di procedere d'arbitrio e più "animosamente" contro alcuni delinquenti (*ibid.*, B. 5831, 16 novembre 1503).

Modena e Reggio, in un primo momento presentata come provvedimento straordinario ma poi riconfermata per oltre vent'anni sino alla perdita delle due città (e non più ripristinata al loro ritorno sotto il dominio estense)⁷¹.

Già si è detto dell'atmosfera di ostilità che circondava l'attività di questi nuovi ufficiali e che ne rendeva particolarmente difficile il lavoro: le comunità soggette, infatti, ne percepivano la presenza come costitutivamente eversiva rispetto alle consuetudini locali. Si ricorderanno le accuse di cui sia Beltramino che Amato Cusatro erano stati fatti oggetto; ma era un po' da tutto il Dominio che si levavano voci di protesta contro l'operato dei 'commissari', non di rado patrocinate e inviate alla Cancelleria proprio dagli ufficiali ordinari che si sentivano esautorati delle loro prerogative. Persino nella capitale si protestava pubblicamente contro il nuovo capitano di giustizia Gregorio Zampante, accusato di procedere "de facto, nullo iuris ordine servato nec servatis statutis aliquibus", fra l'altro "senza stare a sindacato alcuno dal Signore": quando egli fu ucciso, nel 1496, il "popolo" festante celebrò l'evento con sonetti e "bischizi" che ne censuravano l'operato "arbitrale" e volto all'unico fine di lucro⁷².

6. La prassi del reclutamento.

Numerosi, dunque, erano gli elementi che rendevano il personale politico-amministrativo estense un gruppo profondamente eterogeneo. V'era però un aspetto che accomunava tutti gli ufficiali ducali, al di là di ogni loro differenza culturale e sociale, indipendentemente dal tipo di carica che avevano occupato o ambivano ricoprire: tutti, infatti, venivano nominati dal duca di concerto con il primo segretario (che spesso si ha l'impressione si distinguesse dagli altri segretari proprio in virtù di questo specifico compito). A tal proposito è particolarmente significativo che le liste delle nomine allora "pubblicate" ai primi di ogni anno, talvolta trascritte dal Caleffini nella sua cronaca, costituissero praticamente l'unico luogo documentario in cui la totalità degli impiegati del duca veniva elencata in un'unica serie omogenea e onnicomprensiva di podestà, commissari, soprastanti alle gabelle, guardiani di porte o rocche, castaldi e massari delle città soggette, notai della Cancelleria, ragionieri ed esattori della Camera⁷³. Proprio perché coinvolgeva generalmente il complesso delle persone interessate ad avere un rapporto istituzionalmente riconosciuto con il principe, questo della nomina degli ufficiali era uno dei momenti più importanti nella dinamica politica statale, che poteva sancire il prestigio, il potere, i redditi di alcune famiglie, ed escluderne invece altre dal servizio del Signore e dai benefici che ne derivavano, come attestano le numerose suppliche - spesso accompagnate da lettere di raccomandazione di notabili, principi forestieri e alti prelati - indirizzate alla Cancelleria dai sudditi che da tutto il Dominio si proponevano per gli incarichi più vari⁷⁴. Questo era il momento in cui le clientele che facevano capo a chi frequentava la corte, e aveva così la possibilità di un accesso diretto al sovrano, rivelavano tutta la loro influenza e la loro eventuale capacità di competere con il peso crescente degli uomini che monopolizzavano la Cancelleria. Non a caso, quando i cronisti intendevano criticare le innovazioni introdotte nelle consuetudini politiche cittadine, era proprio sulla prassi del reclutamento degli ufficiali che essi appuntavano soprattutto le loro reprimende, accusando il duca di non dedicarsi con sufficiente solerzia e scrupolosità, magari per darsi buon tempo giocando con ebrei di dubbia fama e tralasciando un'operazione così delicata in mano a favoriti e segretari⁷⁵.

In dicembre questi ultimi redigevano un "libro dele electione deli pretori" - come lo chiamò Felino Sandei promettendo al podestà di Viterbo di farvi segnare anche il suo nome in cambio della complicità nel rapimento della santa viva Lucia da Narni nel 1498: un "libro", cioè, in cui venivano annotate tutte le domande di uffici pervenute in Cancelleria nel corso dell'anno, in modo da poter

⁷¹ Non mi è stato possibile trovare la patente di nomina di Beltramino Cusatro, che però doveva essere dello stesso tenore di quella registrata nel 1505 in *LD*, reg. A/7, pp. 285-87.

⁷² Cfr. *Diario ferrarese* cit., 182-86.

⁷³ Cfr. CALEFFINI, cc. 49r-51v, 76r-77v, 97r-98r, 109v-110r, 117v.

⁷⁴ Alcune suppliche e lettere di raccomandazione si trovano inserite in *LD*, reg. A/6; molte altre si trovano nelle filze del *Carteggio dei referendari* e in quelle del fondo miscelaneo dei *Particolari*, archiviate sotto il nome dei candidati.

⁷⁵ Cfr. FERRARINI, c. 38v; ZAMBOTTI, 45; CALEFFINI, c. 97r.

essere rapidamente vagliate dal principe e dal primo segretario⁷⁶. Per qualche caso oscuro e fortunato uno di questi “libri”, relativo alle cariche da distribuirsi per il successivo anno 1457, è finito in una filza di testamenti dei duchi d’Este, giungendo così sino a noi⁷⁷. Divisi a seconda delle cariche - ordinate in cinque categorie di “potestarie et alia officia digna”, “fortilitia, passus et porte”, “notariatus”, “officia minuta in civitate Ferrarie et in curia illustrissimi domini ducis”, “castaldarie et saltarie illustrissimi domini nostri ducis” - vi sono segnati i nomi di 223 “competitores”, con accanto l’ufficio richiesto e le eventuali raccomandazioni e/o motivazioni allegate alla domanda. Un primo dato che emerge da questa fonte straordinaria, e che meriterebbe ben altro spazio di quello qui dedicatole, riguarda l’identità degli aspiranti ufficiali: su 101 richieste di “potestarie et alia officia digna”, 49 erano sottoscritte da ferraresi (di cui 7 di condizione patrizia), 22 da cittadini di Modena e Reggio, 16 da comitatini e 8 da forestieri (più 6 da persone di cui non mi è stato possibile ricostruire il luogo d’origine). Dei 78 candidati ai “fortilitia, passus et porte” sparsi nel Dominio, invece, oltre la metà erano originari del contado (40), seguiti da 21 cittadini di Ferrara e da altri 4 cittadini di Modena e Reggio (di 13 “competitores” non ho potuto individuare il luogo di provenienza); mentre le domande di “notariatus” venivano avanzate da 7 comitatini, 6 ferraresi, 6 sudditi delle città soggette e 1 forestiero. Quanto agli “officia minuta” della capitale e della corte ducale, le 19 persone che vi ambivano provenivano tutte da Ferrara (salvo 5 di cui non ho potuto ricostruire l’identità perché indicate solo con il nome di battesimo, ma che proprio per questo - evidentemente ben note ai cancellieri che redigevano il registro - probabilmente erano ferraresi anch’esse)⁷⁸.

Insomma, a seconda delle varie categorie di uffici sembrano delinearsi diversi bacini sociali di sudditi interessati ad avere un rapporto istituzionalmente riconosciuto con il principe: bacini determinati innanzitutto dalla vicinanza geografica della carica al luogo di residenza di chi aspirava a occuparla. Che ambissero a una podesteria, alla guardia di una rocca o a un notariato, infatti, ben 119 su 145 (82%) erano i “competitores” che, nello specificare il sito preciso dove speravano di esercitare l’ufficio richiesto, indicavano in cima alla lista delle proprie preferenze il loro distretto d’origine. I sudditi del Dominio che chiedevano una carica nel contado ferrarese, ad esempio, erano solo 2 su 56 (e non ve ne fu uno che domandasse un ufficio nella capitale); e d’altra parte oltre i due terzi dei candidati di Ferrara (65 su 89), che pur costituivano il gruppo di gran lunga più disponibile a spostarsi nel territorio, auspicavano di essere assunti proprio nella loro città natale o nel distretto circostante. Purtroppo, proprio il 1457 è uno degli anni di maggior lacunosità della documentazione relativa ai titolari di cariche ducali, ciò che rende scarsamente rilevante un confronto fra il gruppo dei “competitores” e quello, troppo frammentario, degli ufficiali a noi noti effettivamente eletti all’inizio di quell’anno - anche se vi sono numerosi indizi che siano stati parecchi i candidati che videro accolte le proprie richieste⁷⁹. Va comunque sottolineato che le cifre che si sono appena illustrate corrispondono sostanzialmente a quelle presentate nei paragrafi precedenti sull’estrazione sociale e la provenienza geografica del complesso dei titolari di uffici ducali nella seconda metà del quattrocento. In altre parole, si ha l’impressione che, salvo casi specifici ed eccezionali, più che cooptare i propri ufficiali in base a criteri selettivi di competenza, fedeltà o esperienza, al momento delle nomine il principe si limitasse per lo più a ratificare i desideri dei sudditi che si autoproponevano come servitori potenziali, cercando per quanto possibile di accontentarli e assumendo il volume delle suppliche presentate in Cancelleria come

⁷⁶ Per l’accenno a Felino Sandei, cfr. ASMO, *Ambasciatori*, Roma, B. 8, lettera di Felino a Ercole d’Este del 10 novembre 1498.

⁷⁷ Cfr. ASMO, *Casa e Stato*, B. 324, fascicolo intitolato (da una mano seriore): *Seculo XV medio circiter arcium, turrium, castrorum, terrarum etc. Atestii domini prefecture*. Per la datazione al 1457, che per il momento propongo in via ipotetica per quanto molto probabile, si vedano le richieste di Cristoforo da Baiso e Carlo Galluzzi, rispettivamente “nunc potestas Montisfloreni” e “nunc Comacii potestas” (*ibid.*, cc. 3v-4r), che erano tali appunto nel 1456 (cfr. *LD*, reg. A/6, pp. 293 e 99).

⁷⁸ Le “castaldarie et saltarie”, infine, erano richieste da 5 persone (un forestiero, due ferraresi, due sconosciuti).

⁷⁹ In base ai dati prosopografici sul personale in carica nel 1457-1458, risulta che i “competitores” che ottennero quanto avevano richiesto siano stati come minimo una trentina; per altro va rilevato che alla fine del registro è allegato un “repertorium autem competitorum in isto” che acclude solo 101 nomi su 223, selezionati senza nessun criterio apparente: che si tratti di un elenco delle persone di cui fu accolta la supplica?

termometro sensibile delle aspirazioni dei vari gruppi sociali del Dominio, le cui esigenze andavano comunque rispettate.

Il secondo spunto di grande interesse offerto dal libro del 1457 è senza dubbio dato dalle motivazioni fornite dagli aspiranti ufficiali per sostenere la propria candidatura: un certo Francesco Pasetti, ad esempio, ricordava che “anno elapso propter grandinem nihil recolegit ac etiam maximum et intolerabile damnum passus est, ex eo quod curtile cum domibus suis et laboratorum suorum [...] inhabitabiles omnia facte sunt”⁸⁰. E se un tal Forestiere si diceva “ex ingenti necessitate compulsus, non valens se cum uxore et tribus filiis sustentare”, da parte sua Francesco Cavedoni faceva notare di non avere nulla al mondo se non la sua persona e chiedeva un officio “ne is cum eius familia fame pereat”⁸¹. Non una sola volta, per legittimarsi in quanto possibili ufficiali, i “competitores” vantavano particolari capacità o esperienze; al contrario nelle loro richieste essi sottolineavano unicamente il proprio stato di bisogno e la mancanza di altre prospettive di guadagno: tipico il caso di quel Salomone Sacrati, genero di Guarino da Verona, che dopo aver ricordato che “ab annis tribus citra et similiter in presentia fuerit inundatus ita quod omnia amisit, habeatque filias quinque et familiam gravem”, ribadiva di essere inetto ad esercitare un qualunque altro mestiere (“nullam sciens artem ex qua lucrari aliquid possit”)⁸². E’ come se nel candidarsi a un officio i sudditi non chiedessero tanto, o solo, un’occasione per svolgere un incarico amministrativo al servizio del principe, quanto soprattutto - e assai esplicitamente - un beneficio da cui trarre personale vantaggio sul piano economico. Così un tal Luca Ardizzoni poteva chiedere alternativamente “capitaneatum Adriani vel Ficaroli, aut datium taberne Garofali in vita sua”; mentre una Lodovica Taliani, sorella del magnifico Bernardino della Garda, supplicava umilmente “ut amore summi Dei et pietatis intuitu velit concedere vel donare sibi molendinum aliquod vel possessionem aliquam aut alias res” - come se fra il godimento vitalizio del dazio di una taverna, l’esercizio di una giurisdizione nel contado e la percezione dei redditi di un mulino non vi fossero differenze sostanziali, trattandosi in ogni caso di opportunità di guadagno che tradizionalmente spettavano ai *cives* originari di una data città o terra⁸³.

7. I salari e il problema della venalità.

Quando si candidavano a un officio, dunque, i sudditi aspiravano soprattutto a godere dei redditi ad esso connessi. Questo atteggiamento poteva spesso tradursi in forme di patrimonializzazione delle cariche: lo si desume, fra l’altro, dalla frequenza con cui quando un ufficiale moriva in carica a succedergli era chiamato il figlio o un parente (sino al termine dell’esercizio contabile in corso se si trattava di un ufficiale finanziario, per il numero di anni prescritto nella patente di nomina se un giurisdicente nel territorio)⁸⁴. In effetti, a ben leggere i dispacci che i podestà inviavano

⁸⁰ Francesco Pasetti chiedeva di essere nominato “iudicem bulletarum, bladorum, victualium Ferrarie”, cfr. ASMO, *Casa e Stato*, B. 324, *Seculo XV medio* cit., c. 4r.

⁸¹ Per *Forasterius*, che chiedeva di essere deputato “pro capitaneo ad unam ex portis Masse Lombardorum aut Regii vel alibi”; cfr. *ibid.*, c. 8r; per Francesco Cavedoni che aspirava al “capitaneatum Atheni”, *ibid.*, 7r.

⁸² Salomone Sacrati chiedeva “capitaneatus Adriani, Ficaroli, viscontarie Mellarie, potestarie Masse Physcalie, Bondeni, Sancti Felicis, Miliarii. Pro quo orant magnificus dominus comes Urbini et dominus Guarinus” (*ibid.*, c. 3v). Analoga la richiesta di Leonardo Pizzolpassi, “qui ex inundatione aquarum omnem reollectum suum penitus amisit, nullam artem exercere sciens” (*ibid.*, c. 8r). Va sottolineato che l’idea che gli uffici di matrice comunale fossero patrimonio precipuo dei *cives* che non potevano abbassarsi ad esercitare “arti vili” compare anche fra i pareri indirizzati dai cittadini mantovani al marchese Gian Francesco Gonzaga nel 1430: in quell’occasione, ad esempio, Giovanni Aliprandi aveva sostenuto che avessero titolo “de fare officio” soprattutto coloro “chi non sanno né ponno far arte [...] azò che lor podesseno sostenir li lor famege e cavedali”; cfr. M. A. GRIGNANI, A. M. LANZONI, A. MORTARI e C. MOZZARELLI (a cura di), *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo*, Mantova 1990, 102.

⁸³ Per la supplica di Ludovica, “habitatrix Parme”, cfr. ASMO, *Casa e Stato*, B. 324, *Seculo XV medio* cit., c. 2v; per quella di Luca Ardizzoni, *ibid.*, c. 3r.

⁸⁴ A questo proposito gli esempi sarebbero innumerevoli; particolarmente indicativa può essere la supplica di un tal Giovan Battista Michelini figlio del fu Battista, il quale ultimo era stato deputato “ad officium macine porte Sancti Petri ubi non stetit nisi tribus mensibus quia in fine huius martii decessit; cui postea successit ipse [il figlio], ubi etiam nunc est a duobus mensibus citra vel circa. Verum cum tempus distributionum officiorum appropinquet et habeat quattuor fratres et sorores tres ad nutriendum quarum due sunt nubiles sibi que nulle facultates sint, devotissime orat ut refirmet ibi”. A margine il cancelliere aveva poi aggiunto: “Hic est qui sub lodia Belfloris superioribus diebus Domino

continuamente a Ferrara lamentando la difficoltà di perseguire i criminali e di dare corso alle proprie sentenze, ci si accorge che ciò che li angustiava davvero non erano tanto le molestie patite dai sudditi, né un astratto “onore” dell’ufficio, quanto piuttosto il fatto di veder diminuire drasticamente i propri introiti a causa dell’assenza di sportule e di percentuali sulle condanne⁸⁵. Nonostante l’allarme con cui essi descrivevano la costante minaccia che i delinquenti rappresentavano per la sicurezza dello Stato, reclamando il massimo rigore nell’applicazione delle pene per scoraggiare i “giotoni” e per evitare lo scoppio di “schandali”, si ha l’impressione che gli ufficiali fossero perfettamente consapevoli di come l’eventuale punizione dei malfattori non dipendesse da loro: erano solo le collettività locali a poter giudicare i comportamenti dei propri membri e a sanzionarli a seconda dei propri codici di valore, manifestando una solidarietà o un’esecrazione che influivano in modo determinante su qualunque intervento dell’autorità giudiziaria. Nel chiedere il rispetto delle proprie prerogative giurisdizionali i podestà non esprimevano un’embrionale ideologia di corpo, né affermavano la propria fedeltà alla superiore legge del sovrano, ma cercavano semplicemente di salvaguardare una fonte di guadagno tanto più importante in quanto la riscossione dei salari si faceva sempre più aleatoria.

Almeno teoricamente, infatti, una quota cospicua degli introiti degli ufficiali era costituita dalla provvigione mensile (parte in denaro e parte in natura) che essi ricevevano a corte dai fattori generali tramite il tesoriere, e nel Dominio - a seconda dei patti di dedizione stipulati con le singole terre e città - dalle comunità soggette, oppure dai locali massari o camerlenghi ducali, i quali avrebbero prelevato le somme necessarie dal bilancio ordinario delle competenti masserie estensi sparse nel territorio⁸⁶. Ma il più delle volte le casse ducali erano completamente vuote, in seguito al crescere delle spese straordinarie e/o alle difficoltà incontrate nel riscuotere i crediti camerali: talvolta capitava che il disavanzo fosse così grave che era il duca in persona a ordinare ai fattori generali o ai massari di interrompere per qualche mese il pagamento dei salari⁸⁷. Che fosse su commissione del duca o, come più spesso veniva insinuato, per gli abusi e i peculati di cui si rendevano colpevoli i massari, “che molto ben exigono e mal paghano”, è certo che gli ufficiali erano pagati poco e con fortissimi ritardi⁸⁸. Una soluzione era quella di far incassare direttamente a loro alcuni cespiti di reddito destinati alla Camera, come i proventi delle condanne o dell’appalto dei dazi, che invece di venire pagati al massaro e da costui versati agli ufficiali, venivano corrisposti a questi ultimi direttamente dai dazieri⁸⁹. Gli abusi che ne derivavano sono facilmente

nostro presentavit duas accipitres soras et duos brachetos parvos” (ASMO, *Casa e Stato*, B. 324, *Seculo XV medio* cit., c. 14v).

⁸⁵ Su questo tema il carteggio dei rettori è ricchissimo di riferimenti particolarmente espliciti (né questo era un aspetto circoscritto agli Stati estensi; in proposito cfr. G. CHITTOLINI, *L’onore dell’ufficiale*, “Quaderni Milanese”, XVII-XVIII [1989], 5-55); per alcuni esempi, cfr. le lettere di Francesco Maria Rangoni capitano di Reggio (*Rettori*, Reggio, B. 2, 9 luglio 1498); Pietro Tamaroni podestà di Carpineti (in *Rettori*, B. 6356, 9 marzo 1499); Raffaele Vallisnera podestà di Felina (*ibid.*, B. 6395, 20 maggio 1505); Ettore Sacrato podestà di Montecchio (*ibid.*, B. 6253, 25 agosto 1494); e Battista Tassoni capitano di Nonantola (*ibid.*, B. 5831, 8 giugno 1487).

⁸⁶ Per un quadro sintetico dei salari erogati ai giudicanti nel territorio, vedi *infra*, Appendice B.

⁸⁷ *Ibid.*, B. 6399: “[il] massaro [...] mi risponde non potermi dare uno quatrino per avere una litera de vostra Signoria [...] che l non risponda ad offitiali alcuni per tuto zugno” (21 aprile 1504, lettera di Marc’Antonio Guidoni capitano della rocca di Ligonchio). A questo proposito, cfr. le ducali indirizzate al visconte di Argenta Sigismondo Salimbeni il 3 dicembre 1494 e il 26 gennaio 1495 (*ibid.*, B. 5468); oppure un dispaccio di Francesco Maria Rangoni dell’8 ottobre 1498 (*ibid.*, Reggio, B. 2; pubblicato anche in G. B. VENTURI, *Relazioni dei governatori estensi in Reggio al duca Ercole I in Ferrara [1482-1499]*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi”, s. III, II [1884], 384).

⁸⁸ Le lamentele contro la mala amministrazione dei massari sono uno dei temi più ricorrenti nel carteggio dei rettori (cfr., ad esempio, i continui conflitti che opposero i massari di Reggio ai capitani della città lungo tutto il corso del secolo, in *Rettori*, Reggio, B. 151); il passo citato nel testo si trova in una lettera di Orlando da Montecchio castellano di Sasso in Garfagnana (*ibid.*, B. 6622, lettera del 9 febbraio 1490; ma cfr. anche le lettere dello stesso del 27 ottobre e del 2 novembre 1489).

⁸⁹ Sull’uso di devolvere i proventi delle condanne agli ufficiali, e sulle disfunzioni amministrative che ne conseguivano, è indicativa una lettera di Lodovico di Betto camerlengo di Bagnacavallo del 1° settembre 1454, in cui quest’ultimo chiedeva al duca di non annullare le condanne comminate dal vicario (nonostante la piccola entità dei reati puniti) perché in caso contrario una parte degli ufficiali della podesteria sarebbe rimasta priva del salario; in *Rettori*, Romagna, B. 31. Sempre in Romagna, il commissario Roberto Strozzi aveva trovato la “consuetudine inveterata” che gli ufficiali pagassero tasse sul frumento molto inferiori agli altri sudditi per compensare la scarsità delle paghe (*ibid.*, B.

immaginabili: gli ufficiali, pur di riscuotere almeno una parte di quello che spettava loro, erano pronti ad accordarsi con i debitori della Camera in vari modi a scapito delle casse ducali⁹⁰. Ma dal demandare ai dazieri o ad altri debitori il pagamento di certe spese come i salari, all'impegnare gli introiti futuri della Camera in cambio di prestiti o del saldo dei debiti più urgenti, il passo era molto breve: così, è difficile capire se nel 1461 l'ebreo Zinatan ottenne il rinnovo della condotta del banco dei pegni di Reggio in cambio di un prestito al tesoriere ducale e al pagamento del salario del capitano al divieto della città, oppure se - dopo il rinnovo della condotta - sia stato il massaro a devolvere sul conto del capitano il denaro dovuto alla Camera dall'ebreo⁹¹.

E' in questo contesto che vanno collocati i numerosi episodi di venalità sia pubblica che privata, che assumevano nomi e modalità diverse, ma che si manifestavano soprattutto sotto forma di prestiti anticipati di cui i proventi dell'ufficio avrebbero costituito gli interessi, oppure sotto forma di "segurtade" molto alte da dare al momento dell'ingresso in carica⁹². Il fenomeno conobbe un salto di qualità soprattutto dopo la Guerra di Ferrara (1482-1484), che aveva imposto uno sforzo enorme alle finanze ducali, già fortemente indebitate: di fronte all'aumento verticale delle spese militari e alla netta diminuzione delle entrate patrimoniali (conseguente alla perdita del Polesine di Rovigo e alle devastazioni che sconvolsero il Ferrarese), in un primo momento il duca non poté fare altro che rivolgersi al credito privato, preferendo non aumentare la pressione fiscale, anzi in certi casi alleggerendola per non incrinare il consenso intorno alla sua persona⁹³. Per alimentare la politica di magnificenza su cui aveva concentrato tutte le proprie ambizioni di rivalse, tuttavia, Ercole non poteva continuare a lungo a rivolgersi solo ai privati - per altro sempre più restii a concedere prestiti vista la sua evidente insolvibilità: non gli rimaneva, quindi, che impegnare sistematicamente uno dei pochi beni ancora davvero appetibili di cui disponeva, vale a dire appunto gli uffici della capitale e del Dominio⁹⁴. Unanimità, i cronisti ferraresi (in gran parte ufficiali dei livelli più o meno inferiori dell'apparato statale) condannarono la pratica con sdegno, ergendola a simbolo della decadenza dei tempi e del disinteresse di Ercole per la cosa pubblica -

5518, 28 febbraio 1458). L'usanza per cui i salari degli ufficiali erano pagati direttamente dai dazieri, che ne defalcavano l'importo dal canone d'affitto dei dazi stessi, è attestata sia nelle *bollette* dei salariati di corte (*Salariati*, regg. 1 e 9, *passim*), che negli *Autentici* delle masserie periferiche (cfr. ad esempio ASMO, *Camera*, Masseria di Modena, B. 31; cfr. anche *Rettori*, B. 5518, lettera di Roberto Strozzi del 6 marzo 1454).

⁹⁰ Vedi ad esempio una lettera di Sigismondo Salimbeni commissario in Frignano in cui descrive le malefatte del suo predecessore (in *Rettori*, B. 6314, 2 aprile 1490).

⁹¹ Cfr. ASMO, *Camera*, Amministrazione finanziaria paesi, Reggio, *Libro debitori e creditori* del 1461, cc. 15r-v (ma cfr. anche *ibid.*, *Libro resti* del 1456, cc. 15r-v; e *Libro debitori e creditori* del 1459, cc. 48r-v per altri pagamenti ad ufficiali); sulla figura di Zinatan, che fra gli anni cinquanta e sessanta era uno dei principali finanziatori della masseria di Reggio, e in genere sull'importanza del credito ebraico negli Stati estensi, cfr. A. BALLETTI, *Gli ebrei e gli Estensi*, Modena, Società Tipografica, 1913, 31-56.

⁹² Sui prestiti anticipati, vedi ad esempio ASMO, *Camera*, Masseria di Modena, B. 31, *Giornale 1459*, c. 40r; *ibid.*, *Significati*, reg. 1494, p. xvii; *ibid.*, reg. 1496, p. xix; e *ibid.*, reg. 1504, pp. 6, viii e 11. Sulle "segurtade", particolarmente esplicita è una lettera di Antonio Arrivabene del 9 luglio 1470 in *Rettori*, B. 5455 (ma il peso delle "fideiussioni" e la latitudine dei flussi finanziari che così venivano messi in circolo è attestata sin dalla seconda metà del trecento nel già citato *Quaternus* di *securitates* prestate dai capitani dei castelli e delle rocche del contado del 1377-1388; vedi *supra*, nota 14).

⁹³ La quasi totalità degli introiti patrimoniali degli Estensi, lo si ricorda, erano localizzati nel contado della capitale e nel Polesine di Rovigo (cfr. DEAN, *Land and power* cit., 28-73). Per quanto riguarda il ricorso durante la guerra al credito privato sia ferrarese che forestiero (soprattutto fiorentino), cfr. *Camera*, *Memoriali*, reg. 34; *ibid.*, *Conto generale*, reg. 19, *passim*. Sull'alleggerimento della pressione fiscale nel 1482, cfr. CALEFFINI, c. 129r (restituzione alla Masseria di Ferrara degli introiti delle condanne degli ufficiali cittadini). La diffusione della venalità, fra l'altro, è attestata dalla frequenza dei riferimenti in proposito che si possono trovare nei carteggi dei rettori; vedi ad esempio *Rettori*, Romagna, B. 35a (lettera di Lodovico Bichi da Bagnacavallo, 26 luglio 1490); *ibid.*, B. 5831 (Lodovico Gerardini capitano di Nonantola, 9 dicembre 1490); *ibid.*, B. 6314 (lettera di Sigismondo Salimbeni del 29 maggio 1490); *ibid.*, B. 6356 (lettera di Feltrino da Bismantova podestà di Carpineti, 13 febbraio 1495).

⁹⁴ Sulla prassi per cui i principali ufficiali dello Stato finanziavano le casse ducali, ottenendo in cambio di poter di fatto sfruttare a proprio esclusivo vantaggio la carica ricoperta, è indicativo il caso dei giudici dei Savi Tito ed Ercole Strozzi (quest'ultimo ucciso nel 1505 forse a seguito delle sue malversazioni), su cui cfr. *Rettori*, B. 5462, ducali del 10 luglio 1499 e 12 gennaio 1500; *Diario ferrarese* cit., 223, 247, 267, 285; e M. CATALANO, *La tragica morte di Ercole Strozzi e il sonetto di Barbara Torelli*, in "Archivium Romanicum", X, 1926, nn. 1-2, 59-87; per casi simili nelle province, vedi ad esempio *Rettori*, Reggio, B. 151, ducali del 13 e 24 gennaio 1498.

tanto che lo stesso Burckhardt fece proprio di Ferrara l'esempio sul quale si avevano "migliori precise informazioni" sulla venalità delle cariche nell'Italia del Rinascimento⁹⁵.

Ma nonostante l'innegabile ampiezza del fenomeno e l'allarme dei cronisti, si ha l'impressione che negli Stati estensi quello di vendere le cariche non sia mai stato un sistema onnipervasivo e che vi siano sempre stati degli ufficiali che erano divenuti tali senza pagare una lira, reclutati unicamente per la loro esperienza o la solidità delle loro relazioni. Questo era dovuto innanzitutto al fatto che il duca non poteva disporre liberamente di tutti gli incarichi dell'apparato politico-amministrativo a lui sottoposto, sia perché in alcuni casi erano rimasti in vigore i tradizionali meccanismi di reclutamento, come il sorteggio risalente all'età comunale; sia soprattutto perché una quota rilevante di uffici doveva essere distribuita sotto forma di "doni" elargiti a diverso titolo, tenendo conto delle numerose raccomandazioni di "familiari" e principi forestieri⁹⁶. Ma probabilmente ciò che più si opponeva a una maggiore diffusione della venalità era il senso di forte riprovazione che ancora la circondava: anche un cronista certo non ostile ad Ercole come Bernardino Zambotti sottolineava orgoglioso di essere stato nominato *gratis* a diversi uffici, senza dover pagare nulla⁹⁷. E Aldobrandino Guidoni, nello stesso momento in cui si proponeva per la carica di commissario in Romagna, scriveva a chiare lettere ad Eleonora di non volersi abbassare al metodo più diffuso per ottenerla: "quando il paresse a quella che io fusse bono a tale loco io me ge racomando. Ma non per spendere uno soldo, perché non volgio comprare officii como etiam non volgio fare barratarie né tristiccia alcuna"⁹⁸. Così, periodicamente capitava che per un anno il duca decidesse di distribuire tutti i suoi uffici "libere et gratis senza pagamento et senza alcun partido di prestito o altra cossa, ad fine principalmente che li nostri subditi siano ben tractati dali officiali nostri"⁹⁹. E anche se tali provvedimenti avevano breve durata, essi contribuirono comunque a far sì che nel Dominio della Casa d'Este gli uffici non divenissero mai un bene patrimoniale ed ereditario di chi li acquistava - come nello stesso periodo andava invece accadendo in altri Stati italiani come il ducato dei Savoia o lo Stato della Chiesa, il cui esempio a Ferrara pur veniva citato e da certuni anche ammirato per le straordinarie risorse finanziarie che metteva a disposizione del sovrano¹⁰⁰.

⁹⁵ Cfr. J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1990, 48; lo storico svizzero si riferiva molto probabilmente al *Diario ferrarese* (cit., 278). Ma accenni polemici alla vendita degli uffici ducali si trovano anche in CALEFFINI, cc. 225r ("molte persone, comprandoli, have offitii del duca, et fusseno che offitii se volesseno, et non veneno più per lista, ma secondo che di di in di sono venduti et comperati"), 249v, 278v; ZAMBOTTI, 199; FERRARINI, c. 268r; e HONDEDIO, c. 15v.

⁹⁶ Per quanto riguarda il sorteggio, cfr. ZAMBOTTI, 199; e *Rettori*, B. 6555 (lettera del 25 giugno 1490 del notaio ai danni dati di Ferrara Pietro Orsini, di particolare interesse perché mostra come vi fossero ampie possibilità di manipolare le estrazioni a sorte). Per quanto riguarda le nomine su raccomandazione, cfr. *LD*, reg. A/6, pp. 10-11, 214-15, 307-08; ZAMBOTTI, 231; e FERRARINI, cc. 251v, 257v, 267v e 270v. Per la nomina ad un ufficio concessa sotto forma di dono, vedi il caso della camerlengaria d'Este regalata nel 1476 ad Antonio Lodovico Comani come dote di una dama di corte della duchessa da lui sposata, CALEFFINI, c. 78r.

⁹⁷ Cfr. ZAMBOTTI, 131.

⁹⁸ In *Rettori*, Romagna, B. 31 (lettera del 10 novembre 1491); analoga per contenuto una lettera di Sigismondo Salimbeni del 29 maggio 1490 (*ibid.*, B. 6413).

⁹⁹ *Ibid.*, B. 5831 (ducale del 4 gennaio 1498); vedi anche ZAMBOTTI, 268 e 286.

¹⁰⁰ Da questo punto di vista è particolarmente significativo un dispaccio inviato al duca dall'oratore estense a Roma Giovanni Andrea Boccaccio il 20 dicembre 1487: "La Santità del nostro Signore ha creato xxx secretarii tutti prelati, videlicet arcivescovi, vescovi et protonotarii [...] et per loro ordinario emolumento li ha assignato tutta la quinta taxa dele bolle che se expediscono per Camera, non per Cancellaria, et così deli brevi che pigliava il segretario; che ascenderia communiter a xiiiM ducati. Ne tocharà per ciascuno de 400 ducati, et più et mancho secondo le occorrentie deli tempi: subito li rendete 2200 ducati l'uno, che summano in tuto sexantasei millia ducati. Più de cento comparatori c'erano, peroché etiam li concede molte prerogative. Vede vostra illustrissima Signoria con quanta facilità et presteza il pontefice trova dinari: li sono offerti incredibili migliara, dico più de centenara, se'l vuol vendere et perpetuare a vita solum de chi comparerà li officii seculari de Roma et dele terre dela Chiexia (non se intendeno governi, legatione, castellarie, potestarie, thesaurarie et officii che ministrano ragione, ma altri come cancellarie, notariati et infiniti officii vi sono), se extima che realmente ne cavarà più de centocinquanta millia et per morte pur ritornarano al pontefice et sempre li potrà vendere pur a vita" (ASMO, *Cancellaria*, Ambasciatori, Roma, B. 1). Sulla venalità delle cariche nel ducato dei Savoia, cfr. G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano, Franco Angeli, 1994, 142-45; e A. BARBERO, *La venalità degli uffici nello Stato sabauda: l'esempio del vicariato di Torino (1360-1536)*, in "Studi veneziani", n.s., XXVIII, 1994, 17-44.

In definitiva, il dato di fondo che emerge dalla documentazione è l'ambiguità strutturale dei rapporti economici che legavano il principe ai suoi ufficiali, tanto che pare del tutto inopportuno introdurre distinzioni troppo nette tra nomine "regolari", vendite, affitti: di fatto v'erano poche differenze - e in ogni caso si tratta di differenze in gran parte sfuggenti nelle fonti - fra il comprare una carica, l'affittarla per qualche anno, l'esservi regolarmente nominato dopo aver versato una congrua garanzia di solvibilità che sarebbe stata restituita alla fine dell'incarico, oppure ancora l'accedervi anticipandone le rendite al duca all'atto della nomina e riscuotendo poi gli interessi sulle entrate dell'ufficio. Con tutto ciò, ancora in pieno cinquecento nei territori soggetti agli Estensi non si trovano tracce di ereditarietà sistematica o anche solo diffusa delle cariche (tranne nel caso della Cancelleria e di alcuni uffici della Camera, ma si trattava di fenomeni da inquadrare in tutt'altro contesto): gli uffici venivano venduti o dati in locazione per pochi anni, e qualora qualcuno avesse voluto serbare il proprio posto per un periodo più lungo, avrebbe dovuto ricomprarlo una seconda volta dalla Camera¹⁰¹. Altrettanto rari erano i casi di assenteismo e/o subappalti dell'incarico (e conseguentemente anche quelli di accumulo di più uffici in una sola persona): generalmente gli ufficiali estensi esercitavano effettivamente la carica a cui erano nominati e dunque se necessario erano pronti a spostarsi nel territorio nel luogo di destinazione, talvolta anche a ritmi molto sostenuti, cambiando sede ogni uno, due, tre anni¹⁰².

8. Il ruolo politico degli ufficiali.

Il sistema degli uffici ducali era insomma estremamente composito, frutto di istituzioni, prassi, tradizioni ed esigenze diverse e potenzialmente contraddittorie; ne conseguivano una serie di debolezze (tensioni e conflitti fra ufficiali, scarsa efficienza complessiva), ma anche alcuni vantaggi, i principali dei quali erano l'alto tasso di ricambio interno del personale politico-amministrativo e il fatto che alle cariche potessero accedere praticamente tutti i sudditi interessati a farlo, a patto di trovare un canale di comunicazione con il duca e la sua Cancelleria. Ci si deve ora chiedere quali fossero, nell'ordinamento statale degli Estensi, le funzioni concretamente svolte da questa impalcatura complessa, vischiosa, in parte incoerente, la cui immagine nelle fonti ci appare contrassegnata soprattutto dalle lamentele dei sudditi dinanzi alla corruzione degli ufficiali e per converso dalle ammissioni di impotenza di questi ultimi di fronte a società ostili e faziose. Oltre a disimpegnare alcune mansioni amministrative, per altro confuse nelle coscienze del tempo e largamente disattese nella pratica quotidiana, che ruolo avevano gli ufficiali nel sistema politico estense? Cosa rappresentava l'apparato territoriale degli uffici agli occhi rispettivamente del duca e dei suoi sudditi?

A questo riguardo le patenti di nomina dei vari podestà, capitani, vicari o visconti sono assolutamente elusive: nella maggior parte dei casi essi venivano investiti semplicemente "cum potestate, iurisdictione, arbitrio et balia consuetis", senza ulteriori specificazioni¹⁰³. Nella sua genericità è emblematica la clausola che dovevano osservare tutti gli ufficiali nel Polesine di Rovigo, vale a dire "omnes homines et personas dicte potestarie bene et humane tractare"; mentre a Ficarolo al primo posto fra le incombenze del podestà v'era la "cura aggerorum", e solo

¹⁰¹ Vedi ad esempio quanto scriveva Hondedio di Vitale: "li officii che alo Signore spectano a dare tuti lui li vendeva per dinari de dui ani in dui ani e a chi più oferiva"; in HONDEDIO, c. 15v). Significativo è anche il caso del notaio camerale Gentile Sardi, che nel 1502 era menzionato fra quelli che avevano comprato a caro prezzo il suo officio nonostante lo occupasse da quasi vent'anni (cfr. *Diario ferrarese* cit., 278; e *Salariati*, reg. 12, cc. 26r-v).

¹⁰² Da questo punto di vista l'esempio probabilmente più emblematico è quello di Francesco Ariosto, che si era autosoprannominato "il Pellegrino": vicario d'Argenta nel 1443, podestà di San Felice nel 1448, podestà di Bagnacavallo nel 1449, vicepodestà di Modena nel primo semestre del 1451 e podestà di Badia nel secondo semestre dello stesso anno, podestà di Lendinara nel 1452, di Felina e Castelnuovo Monti nel 1453-1454, di Montecuccolo nel 1455, di Montefiorino nel 1457-1458, di Castellarano nel 1460-1461, di Montecchio nel 1462-1463, di Carpineti nel 1469, di Sassuolo nel 1472, di Porto nel 1484-1475, di Montetortore nel 1476 e capitano di Ficarolo nel 1477-1478 (cfr. T. ASCARI, *Francesco Ariosto Pellegrino*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena", s. V, XI, 1953, 94-116; e la relativa voce di M. QUATTRUCCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Enciclopedia Italiana, IV, 1962, 169-72).

¹⁰³ Cfr. *LD*, reg. A/6, p. 121 (nomina del podestà di Porto). Il formulario di base era generalmente il seguente: "Nos [...] de fide, sufficientia et legalitate tuis plenius confidentes te in potestatem nostrum terre nostre [...] usque ad sex menses proximos dumtaxat [...] ad eligendum, constituendum et ordinandum duximus per presentes. cum potestate, iurisdictione, arbitro et balia consuetis, et cum salario libras [...]" (*ibid.*).

successivamente si accennava all'arbitrio di multare e condannare "quoscumque blasfemantes Deum" e "inobedientes tibi secundum negociorum et rerum ac occurrentiarum qualitatem"¹⁰⁴. Certo, v'erano delle clausole che nelle patenti non mancavano quasi mai: gli ufficiali dovevano custodire le chiavi della terra e impedire, almeno nel Modenese e nel Reggiano, l'ingresso dentro le mura a un nobile armato e accompagnato da più di tre uomini (ma nel tardo quattrocento la norma doveva ormai avere un sapore anacronistico); essi, inoltre, avevano ovunque l'incarico di vigilare attentamente sulla sicurezza e sull'onore dello Stato¹⁰⁵. In pratica, i podestà erano considerati i principali garanti dell'ordine pubblico, come per altro emerge anche dai loro carteggi con la Cancelleria: la maggior parte del tempo essi la passavano a pubblicare gride per bandire il porto d'armi e a verificarne l'ottemperanza; a sorvegliare l'andamento delle fiere e dei mercati cercando di evitare il sorgere di "schandali"; a tentare di impedire o almeno limitare il contrabbando, assicurando al tempo stesso un minimo di controllo sulle principali vie di comunicazione, spesso infestate dai briganti¹⁰⁶. Essi, insomma, cercavano di essere un punto di riferimento per gli "homini da bene" e di far sentire - per quanto era possibile - la presenza del duca a livello locale.

D'altra parte il "merum et mixtum imperium" era esplicitamente menzionato come prerogativa dei podestà solo in 23 delle 55 patenti di nomina di ufficiali rurali registrate nel *Libro de li officii del duca Borso*; e solo in altri quattro casi veniva precisato quali fossero le competenze degli ufficiali in materia di giurisdizione minore (vedi Appendice B)¹⁰⁷. Se è certo che nella coscienza comune i podestà rimanevano in primo luogo dei giurisdicenti, dunque, in realtà le loro competenze giurisdizionali erano relativamente generiche e poco esplicite, quasi il duca per primo, nel nominarli, non credesse fino in fondo alla possibilità di un'efficace attività giudiziaria da parte dei suoi rappresentanti: emblematico il caso del podestà di Baiso, cui si ingiungeva di rendere giustizia "ut melius scies et poteris", ma che "in iis in quibus non ita bene poteris" i sudditi potessero ricorrere al capitano di Reggio¹⁰⁸. Non è un caso, quindi, che - a parte i pochi capitoli degli statuti locali, che finivano così per costituire l'unico punto di riferimento per i podestà nell'esercizio delle loro funzioni - sia estremamente raro trovare degli "ordini" ducali in cui venissero circostanziate le norme che dovevano regolare i rapporti giuridici fra gli ufficiali e i sudditi: nella loro intrinseca indefinitezza, infatti, questi rapporti erano dettati soprattutto da consuetudini non scritte che evolvevano a seconda dei contingenti equilibri di potere¹⁰⁹.

In realtà, quello che sembra essere stato il primo e davvero insostituibile ruolo svolto dagli ufficiali estensi nell'ordinamento dello Stato non lo si trova segnalato nelle patenti di nomina, né in nessun altro testo normativo, seppure fosse ben presente ai contemporanei: si trattava infatti di

¹⁰⁴ Per la clausola relativa al Polesine, vedi *ibid.*, p. 185; per quella relativa a Ficarolo, vedi *ibid.*, p. 129.

¹⁰⁵ Vedi, ad esempio, la patente di nomina del capitano di Nonantola, in *LD*, reg. A/6, p. 241.

¹⁰⁶ Per il porto d'armi, vedi ad esempio *Rettori*, B. 5831 (lettera di Lodovico Gerardini capitano di Nonantola, 8 giugno 1480); *ibid.*, B. 6314 (lettera di Sigismondo Salimbeni commissario in Frignano, 5 e 9 giugno 1490); *ibid.*, B. 5802 (lettera di Rambaldo Bovini podestà di Rubiera, 21 marzo 1504). Per le fiere e i mercati, vedi *ibid.*, B. 6356 (lettera dei podestà di Carpineti Pietro Tamaroni, 9 marzo 1499; e Feltrino da Bismantova, 9 febbraio 1494); *ibid.*, B. 6314 (lettera di Sigismondo Salimbeni commissario in Frignano dell'agosto-settembre 1490). Per il contrabbando, vedi *ibid.*, B. 5465 (lettera di Bartolomeo Pioli visconte di Argenta, 31 luglio 1491); e *ibid.*, Reggio, B. 151 (lettera di Paolo Pizzolbeccari massaro di Reggio, 7 dicembre 1498).

¹⁰⁷ Si trattava dei podestà di Migliaro, Melara e Reccano nel Ferrarese (*ibid.*, pp. 115-16, 137-38 e 145); e di Campogalliano nel Modenese (*ibid.*, pp. 245-46).

¹⁰⁸ Nella patente al podestà si diceva di giudicare "ut melius scies et poteris, sed in iis in quibus non ita bene poteris ius reddere [...] habeant ipsi homines recursum ad capitaneum Regii cui commissa est auctoritas plenaria et ordinaria eisdem ius ministrandi in gravioribus et arduis"; *ibid.*, p. 351.

¹⁰⁹ I pochi "ordini" che mi è stato possibile reperire si trovano in *LD*, reg. B/4, pp. 224-28, 238-42, 445-46 e 455 (*Ordines et reformationes potestarie Saxoli*, 1425-1433); *Rettori*, B. 6314 (*Ordo servandus per potestatem generalem Sextule comitatus civitatis Mutine*, s.d. [XV exeunte]); *ibid.* (*Ordines generalites observandi ab potestatibus terrarum que muris secte sunt*; s.d. [XV seconda metà]); *ibid.*, B. 5486 ("Ordini" per il podestà di Codigoro allegati a una lettera di Borso del 21 gennaio 1464); e *ibid.*, B. 6270 (*Modi et ordines observandi per potestatem de Monticulo*, XV exeunte). I primi ordini valevoli per tutti i giurisdicenti degli Stati immediatamente soggetti agli Estensi furono emanati solo nel 1604 (cfr. *Ordini da osservarsi da' giudici e notai dello Stato di Sua Altezza*, Modena, Gadaldino, 1604; in ASMO, *Cancelleria*, Gride a stampa in volume, reg. A, fasc. 67; ma cfr. anche *ibid.*, Consigli, giunte e reggenze, B. 14 per degli *Ordini che s'hanno da servare nelle cause criminali*, di mano cinquecentesca, che non dovettero tuttavia avere un'ampia circolazione se rimasero manoscritti nella Cancelleria).

un'incombenza che non era iscritta nella natura costitutiva del mestiere di ufficiale, ma che si era sviluppata nel corso del tempo con l'ampliamento territoriale dello Stato. Prima di tutto i podestà avevano il compito fondamentale di tenere costantemente aggiornata la Cancelleria di Ferrara su quanto avveniva nelle province e viceversa: di assicurare uno scambio continuo e circolare di informazioni e idee in una società altrimenti poco omogenea e solo superficialmente integrata a livello regionale. In un periodo in cui la lotta politica era sempre più giocata sui "tempi brevi", e in cui Machiavelli dedicava una rima al problema di come afferrare per i capelli sparsi sul "petto e 'l volto" la donna dalla nuca calva dell'Occasione, arginando così gli effetti dissennati del "fiume rovinoso" della Fortuna, per il principe diveniva cruciale disporre di una rete di informatori che gli permettesse di conoscere il più presto possibile quanto avveniva nel Dominio¹¹⁰. In questo contesto diviene quasi emblematico l'entusiasmo con cui nel 1482, mentre era podestà di Lendinara, orgoglioso di poter mettere a disposizione del Signore il proprio sapere di letterato, Pellegrino Prisciani andava cercando nuove e "inusitate" tecniche per far intendere al duca "il successo delle cosse" in tempo reale (si trattava di un sistema di "luminarie" visibili a occhio nudo da Lendinara a Ferrara)¹¹¹.

La centralità del problema dell'informazione nell'assetto politico degli Stati del Rinascimento è stata sottolineata soprattutto in rapporto allo sviluppo delle relazioni internazionali e della diplomazia permanente: ma la questione era fondamentale anche per il governo interno dei nuovi sistemi politici regionali, soprattutto in quei casi che solo di recente avevano conosciuto un ampliamento territoriale significativo e che per questo erano privi di canali collaudati di dialogo fra il principe e i sudditi. Molto si è discusso sull'importanza delle relazioni degli ambasciatori veneti per lo sviluppo del pensiero e delle pratiche politiche rinascimentali; ma bisognerebbe sempre ricordare che a Venezia - retta da un'oligarchia tradizionalmente sensibile al peso strategico delle comunicazioni - anche i rettori a fine mandato avevano l'obbligo di presentare un rapporto complessivo sulle condizioni della provincia a loro affidata¹¹². Questa funzione di detentori legittimi (in quanto riconosciuti dal sovrano) del monopolio dell'informazione emerge distintamente dai carteggi che gli ufficiali estensi tenevano - talvolta con regolarità giornaliera - con la Cancelleria di Ferrara: oggetto delle loro lettere non erano solo la criminalità, il contrabbando o la tutela dell'ordine pubblico, ma ogni avvenimento sociale, economico, naturale e persino soprannaturale che esulasse dalla quotidianità o che comunque potesse interessare il governo - dall'andamento dei raccolti allo scoppio di una tempesta particolarmente violenta, dallo svolgimento di una festa tradizionale al compiersi di un prodigio dalle sinistre evocazioni letterarie¹¹³. E poi, soprattutto, i movimenti di truppe negli Stati limitrofi, i rapporti di vicinato fra

¹¹⁰ Sulla "percezione dei tempi brevi" come aspetto psicologico che caratterizzava la lotta politica della seconda metà del quattrocento, cfr. R. FUBINI, *Federico da Montefeltro e la congiura dei Pazzi: politica e propaganda alla luce di nuovi documenti*, in G. CERBONI BALARDI, G. CHITTOLINI e P. FLORIANI (a cura di), *Federico da Montefeltro: lo stato, le arti, la cultura*, Roma, Bulzoni, 1986, I, 444-45; e, più in generale, F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970 (1965), 33-47 e 95-132. La rima sulla donna dell'Occasione si trova in N. MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di M. BONFANTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, 1073). Il conflitto tra Virtù e Fortuna, per altro, era un tema ben vivo anche nella Ferrara della seconda metà del quattrocento: a questo proposito cfr. A. WYSS, *Virtù und Fortuna bei Boiardo und Ariost*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1931; e Ludovico SANDEI, *Plutarco de fortuna virtuteque regis Alexandri libelli duo italice redditi*, Biblioteca Estense di Modena, MS IT 221 (alpha W.6.32).

¹¹¹ Cfr. ASMO, *Archivio per materie*, Letterati, B. 56 (lettere del 7 e 13 marzo 1482).

¹¹² Rispetto alle relazioni degli ambasciatori, quelle dei rettori veneti - che pur rinviavano a una medesima concezione del personale politico-amministrativo dello Stato - hanno ricevuto un'attenzione assai più scarsa; vedi comunque A. TAGLIAFERRI (a cura di), *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*, Milano, Giuffrè, 1981.

¹¹³ Nel 1454, ad esempio, il commissario Roberto Strozzi riferiva di una pioggia di pietre nella villa di Caucorio in Romagna, "quantunque la cosa sia più miracolosa et incredibile che da prestarli fede, attenta la novitate et la inconsuetudine di simile pioggia, pure attento che li testimonii sono vivi, et anche conosciuto per le historie che per li antichi scriptori sono mandate ad memoria che al tempo de li Romani simile caso advenne et fu per prodigio notato" (*Rettori*, B. 5518, 19 luglio). L'andamento dei raccolti e le condizioni del clima sono uno dei temi più ricorrenti nei carteggi: vedi ad esempio *ibid.* (lettera di Roberto Strozzi del 16 maggio 1454); *ibid.*, B. 6363 (lettera di Giovanni Lazioso podestà di Castelnuovo di Sotto dell'8 ottobre 1494); *ibid.*, Romagna, B. 31 (lettere di Lodovico di Betto del 30 giugno, 4 e 9 luglio, 3, 4 e 13 agosto 1454). Per il riferimento alla festa tradizionale, vedi *ibid.*, B. 5465 (lettera di Filippo Bardella, visconte di Argenta, del 9 settembre 1490).

le comunità confinanti, il consenso riscosso dal duca presso la popolazione, le tensioni sociali che si verificavano in occasione del rinnovo degli organi di rappresentanza della comunità, le vacanze di benefici ecclesiastici. Spesso era la Cancelleria stessa a chiedere notizie in merito alle suppliche dei sudditi, a sollecitare ragguagli sulle famiglie locali che si erano distinte per fedeltà e che potevano essere gratificate con un privilegio o con la nomina di un membro ad un ufficio ducale, oppure ancora a commissionare indagini sulle controversie delegate al Consiglio di giustizia o ad altri organi centrali dello Stato. E' su questo piano che emerge la vera forza degli ufficiali, che li poneva fra gli arbitri di ogni conflitto politico di cui erano teatro gli Stati estensi: la loro autorità sui sudditi non si fondava su osteggiate prerogative giurisdizionali, né su qualche armigero di dubbia fedeltà, ma dipendeva dal fatto che bisognava rivolgersi a loro se si voleva comunicare con Ferrara, entrare in contatto con il principe, inserirsi in quel reticolo di relazioni sempre più serrate che dalle istituzioni ducali si ramificava in tutto il territorio soggetto.

In tale prospettiva anche la questione della redditività delle cariche riceve nuova luce. Se l'ufficio costituiva sempre più la via maestra per avere un rapporto con Ferrara e in tal modo avvantaggiare se stessi e il proprio gruppo di appartenenza, allora diviene comprensibile anche l'apparente aporia fra il livello sempre più basso dei salari degli ufficiali e l'evidente appetibilità delle cariche ducali per i sudditi, i quali continuavano a comprarle nonostante i costi sempre più gravosi che esse comportavano¹¹⁴. E' questo un tema comune praticamente a tutti gli Stati italiani del Rinascimento, che in generale è stato studiato soprattutto da un punto di vista economico: i salari, è stato detto, non erano che una quota minima degli introiti dell'ufficiale, il quale disponeva di sportule ed emolumenti vari che compensavano le spese sostenute per acquistare l'ufficio e che anzi potevano essere fonte di enormi guadagni¹¹⁵. Ora, se è certo vero che i salari costituivano solo una parte dei proventi dell'ufficiale, va però rilevato che di per sé l'esercizio degli uffici era ben lungi dall'essere sempre economicamente redditizio: altrimenti non si spiegherebbero le numerosissime suppliche che i giurisdicenti inviavano al duca pregandolo di saldare le loro provvigioni, di cui essi avevano assoluto bisogno per far fronte all'indigenza e ai debiti, a volte contratti proprio per comprare la carica¹¹⁶. Spesso si trattava di richieste di somme molto modeste, apparentemente sincere, e che comunque attestano come le poche lire del salario fossero una voce importante e talora fondamentale nel bilancio dell'ufficiale¹¹⁷. Beninteso, la mancanza di denaro liquido non coincideva necessariamente con la povertà e il difetto di beni materiali, come mostra bene il caso di un tal Antonio Arrivabene, che pur avendo "de roba in Ferarexe per ducati doa milia" era sprovvisto di contanti per pagare la sicurtà richiesta per l'ingresso in carica¹¹⁸. Ciò nonostante, per lui come per la maggior parte dei sudditi, è probabile che un ufficio ducale non fosse appetibile come mezzo di lucro in sé, ma soprattutto come opportunità per acquisire prestigio

¹¹⁴ Fra il 1450 e il 1505 negli Stati estensi i salari reali degli ufficiali si abbassarono nettamente: se infatti l'ammontare complessivo annuo delle provvigioni pagate ai podestà passò da 13.640 a 13.398 lire marchesane, bisogna considerare che la lira marchesana, moneta di conto, nel corso del secolo conobbe una forte svalutazione nei confronti del fiorino o del ducato (vedi anche *infra*, Appendice B). Se computati in ducati, appunto, i salari reali dei podestà estensi fra 1450 e 1505 diminuirono del 22% (passando da circa 5.465 a circa 4.253 ducati); sui tassi di cambio fra lira marchesana e ducato veneziano nel quattrocento, cfr. V. BELLINI, *Dell'antica lira di Marchesini detta volgarmente Marchesana*, Ferrara 1754, 70-87.

¹¹⁵ Cfr. F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1958, II, 187-363, ora anche in ID., *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985, 281-450.

¹¹⁶ Cfr. *Rettori*, BB. 5484 (Pietro Ponte podestà di Codigoro, 11 maggio 1479); 5710 (Lorenzo Leoni podestà di Finale, 18 giugno 1505); 6622 (Orlando da Montecchio castellano di Sasso, 7 novembre 1490); 5518 (Antonio dalle Forbici vicario di Bagnacavallo, 18 ottobre e 2 dicembre 1458); 5802 (Bartolomeo Bianchi capitano della rocca grande di Rubiera, 1 settembre 1504; e Antonio Zucchetta capitano della rocca piccola di Rubiera, 22 dicembre 1503); 6360 (Giovanni Maria Scarlattino, notaio del podestà di Carpineti, 1 gennaio 1497); *ibid.*, Reggio, B. 163 (Bartolomeo Cartari da Reggio, 3 gennaio 1493).

¹¹⁷ In media, per i podestà rurali i salari si aggiravano fra le 5 e le 15 lire marchesane al mese (vale a dire, negli anni settanta del quattrocento, fra i 2 e i 5 ducati), da cui andavano detratte le ritenute della "paga morta" (pari a una mensualità) e del "caposoldo" (in percentuale variabile). Per i podestà cittadini e i commissari i salari variavano dalle 40 alle 80 lire marchesane al mese (cioè, secondo i tassi di cambio degli anni '70, dai 14 ai 28 ducati), da cui andavano detratte le stesse ritenute degli altri ufficiali.

¹¹⁸ Cfr. *Rettori*, B. 5455, 9 luglio 1470.

e influenza politica, per stringere relazioni personali e d'affari, per favorire parenti e conoscenti - e solo in quanto tale esso fosse visto come potenziale fonte di arricchimento¹¹⁹.

Poiché gli ufficiali erano i principali intermediari formalmente riconosciuti fra il principe e i sudditi, infatti, il loro intervento era utile, se non necessario, in ogni trattativa economica e politica fra la capitale e le province: nella maggior parte dei casi erano loro a selezionare le offerte d'appalto per i cespiti fiscali e le private ducali, a determinare i criteri per la redazione degli estimi, a raccomandare i sudditi meritevoli di un ufficio, oppure ancora a segnalare gli "uomini da bene" sui quali dovessero cadere le eventuali dimostrazioni di liberalità del Signore. Non di rado, quindi, per i giurisdicenti l'ufficio diveniva un punto di partenza per investire il proprio denaro nella sede a cui erano preposti, in iniziative imprenditoriali di vario genere: v'era chi prendeva in appalto la gestione del mulino locale, oppure si faceva nominare procuratore dell'ospizio della podesteria; moltissimi, poi, acquistavano terre - magari in cambio di sconti sulle condanne o di un trattamento di favore in occasione della redazione degli estimi rurali; altri praticavano il contrabbando in prima persona o si accordavano con i contrabbandieri del luogo, riscuotendo delle tangenti sulle merci che questi ultimi trasportavano abusivamente¹²⁰. Né, va ribadito, tali opportunità si presentavano solo nel territorio: al contrario, in modo proporzionale all'incremento del debito pubblico e alla diffusione della venalità delle cariche, per gli ufficiali aumentavano anche le occasioni di esercitare pressioni sugli organi centrali di governo, tanto che i più fortunati e abili di loro potevano sperare di trasferirsi a Ferrara e di partecipare direttamente alla gestione dello Stato, investendo i loro capitali liquidi e relazionali per tentare la scalata degli uffici della Camera e della Cancelleria, nella lontana speranza di propiziare, eventualmente dopo qualche generazione, l'ingresso della propria famiglia a corte. Per certi versi, insomma, si potrebbe dire che il sistema degli uffici costituiva la più ampia e capillare struttura clientelare di cui da un lato le *élites* del Dominio, e dall'altro quelle della capitale, si servivano per scambiarsi beni, informazioni e favori al fine di accrescere il proprio credito politico ed economico all'ombra del potere ducale. Lungi dal porsi in alternativa a una 'corretta' attività delle istituzioni, era proprio all'interno di queste ultime che le clientele territoriali potevano trovare un fertilissimo punto di snodo¹²¹.

Il punto è che questo interessamento dei notabili e degli imprenditori del Dominio nei confronti delle cariche ducali, intese come opportunità di arricchimento e di promozione sociale, comportò di fatto un sensibile rafforzamento dell'autorità degli Estensi nel territorio. Infatti, nonostante l'orizzonte degli ufficiali rimanesse quello del proprio gruppo d'appartenenza, cui in buona misura rimaneva legata la loro identità, essi erano pur sempre nominati dal principe e ne erano i rappresentanti *in loco*: materialmente e ancor più simbolicamente il loro prestigio dipendeva dalla grazia del sovrano. Come indicava esplicitamente il termine che li definiva come gruppo, in quanto

¹¹⁹ Sull'esercizio degli uffici come una delle fonti di promozione sociale, cfr. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini* cit., in particolare 358-73. Analoga la situazione nella Sicilia della prima metà del secolo, dove un rapporto di *familiaritas* con il sovrano poteva portare ampi privilegi fiscali, economici, politici e sociali; cfr. P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1991, 203-15 e 242-60.

¹²⁰ Vedi ad esempio il caso di Nascimbene Grassalioni da Ferrara, che mentre era podestà a Sassuolo vi comprò una parte delle terre dell'abbazia di Frassinoro (cfr. ASMO, *Notarile di Modena*, Memoriale Antico, reg. 242, n. 116), divenendo procuratore dell'Ospizio del Pellegrino e prendendo in affitto il mulino degli Estensi (Nicolò III glielo aveva concesso a saldo dei suoi crediti - probabilmente per la mancata corresponsione dei suoi salari). Nascimbene continuò a mantenere solidi interessi economici nella zona anche dopo la fine del suo incarico e il suo trasferimento a Modena (ad esempio affittando le terre dell'Ospizio); cfr. N. CIONINI, *Il teatro e le arti in Sassuolo*, Modena, Forghieri, 1902, 37-41; e ID., *I podestà di Sassuolo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1879-1881, 18. Altrettanto significativo il caso di Taddeo Bovini che mentre era podestà a Montecchio acquistò diversi terreni che poi, come compilatore degli estimi della città di Reggio, cercò di far esentare dall'estimo rurale; cfr. *Rettori*, B. 6272 (suppliche della comunità di Montecchio del 18 e 22 aprile 1493).

¹²¹ Per un'interpretazione del clientelismo come possibile strumento di penetrazione territoriale dello Stato, e non solo come fattore di resistenza a una solida azione da parte di quest'ultimo, cfr. da ultimo J.-L. BRIQUET, (a cura di), *Clientelismi*, in "Quaderni Storici", XXXIII, 1998, n. 97 (e in particolar modo ID., *Clientelismo e processi politici*, *ibid.*, 9-30), e la bibliografia ivi citata. Per qualche spunto comparativo in riferimento al coevo contesto toscano, cfr. A. ZORZI, *La formazione e il governo del dominio: pratiche, uffici, giurisdizioni*; e P. SALVADORI, *Dominio e patronato. I fiorentini e i centri soggetti nel XV secolo*, relazioni presentate in W. CONNELL e A. ZORZI (a cura di), *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, atti del seminario di San Miniato (7-8 giugno 1997), in via di pubblicazione.

“officiales” altro non erano che meri esecutori del volere ducale (che poi di fatto godessero di ampi margini di discrezionalità, questo è un altro discorso): se volevano essere confermati nell’ufficio, essi dovevano adeguarsi alle istanze che venivano da Ferrara e soprattutto al lessico con cui i cancellieri per loro tramite si rivolgevano ai sudditi¹²². Paradossalmente, con il crescere della forza di pressione dei poteri locali sul principe, e con il conseguente aumento dell’appetibilità degli incarichi signorili per i sudditi, cresceva anche l’influenza esercitata dalla Camera e dalla Cancelleria (e dei gruppi d’interesse che le controllavano) sui notabili del Dominio - per i quali il rapporto con il sovrano diveniva sempre più ineludibile.

Ecco dunque la prospettiva in cui l’impalcatura degli uffici estensi rivela tutta la sua funzionalità proprio in quanto così poco omogenea e univocamente definita: era soprattutto tramite l’esercizio delle cariche, infatti, che le forze sociali sparse nel territorio potevano intrecciare con il potere estense delle relazioni per un verso molto flessibili a seconda delle esigenze contingenti (di qui l’importanza di un frequente ricambio interno del personale politico-amministrativo), ma per altro verso strettamente inquadrato in un ordinamento pubblico che, nel momento in cui legittimava chi ne faceva parte, al tempo stesso lo sottoponeva inequivocabilmente al sovrano.

La società politica estense era profondamente frammentata in corpi solo parzialmente intercomunicanti, che sotto molti aspetti continuavano ad autoregolarsi. Certo, l’ordinamento statale aveva un peso notevole nella vita dei gruppi e degli individui, ma in molte zone era debole e non rappresentava che una fra le diverse istanze normative con cui i sudditi dovevano quotidianamente fare i conti; ovunque, comunque, non poteva imporsi senza scendere a rapporti di compromesso con i poteri precostituiti nel territorio. Gli uffici erano il principale luogo istituzionale in cui si creavano questi rapporti, e spesso gli ufficiali erano persone che cercavano di approfittare della situazione nell’interesse proprio e del gruppo a cui appartenevano. Alcuni, i più avveduti e culturalmente attrezzati, cercavano di giustificare la propria attività riconducendola a un codice di valori ideologici, rielaborato più o meno consapevolmente sulla scorta di una delle varie tradizioni politiche che allora negli Stati estensi si confrontavano e talvolta si scontravano (era il caso, fra gli altri, di Lodovico Ariosto e di Beltramo Cusato). Ma generalmente ai singoli attori che si muovevano negli interstizi del sistema, presi dai loro problemi giornalieri, in gran parte sfuggiva quale fosse - nel contesto di un nuovo sistema politico sub-regionale - la vera ragion d’essere di quell’eterogeneo aggregato di cariche in parte ereditate dai secoli precedenti e in parte escogitate empiricamente, senz’alcuna coerenza d’insieme: vale a dire mettere in connessione uomini e gruppi sociali diversi, facilitarne il dialogo e gli scambi, creare un *humus* comune di interessi, relazioni e linguaggi con cui puntellare le malferme fondamenta del potere del principe.

Appendice A: Elenco degli ufficiali finanziari secondo il registro camerale A/5 della serie *Leggi e decreti (1415-1422)*¹²³.

Contado di Ferrara

Ufficiale al passo della Stellata di Ficarolo
Ufficiale al passo delle Docce di Bondeno
Custode al ponte di Casteldaldo, responsabile della gabella grossa

Ufficiale alla Torre della Fossa
Ufficiale alla Fossa della Sammartina
Ufficiale al passo di Thiene
Ufficiale al passo di Zenzalino e del traghetto
Ufficiale al rastello di Consandolo

¹²² Sulla tripartizione medievale del lavoro in “*operae artificiales*”, “*obsequiales*” e “*officiales*” (vale a dire in quest’ultimo caso prestazione d’opera come applicazione meccanica, senz’alcuna qualifica d’intelletto da parte del lavoratore), cfr. M. BELLOMO, *Il lavoro nel pensiero dei giuristi medievali. Proposte per una ricerca*, in *Lavorare nel Medioevo*, Perugia 1983, 180, cit. in PERUZZI, *Lavorare a corte* cit., 252.

¹²³ Questo elenco, come quelli che seguono, viene proposto puramente a titolo esemplificativo, al fine di evidenziare come nella documentazione di matrice signorile il sistema degli uffici si articolasse in insiemi non omogenei né coordinati. Va inoltre ricordato che, seppur a grandi linee la rete delle circoscrizioni e l’organigramma degli ufficiali nell’arco del secolo siano rimasti sostanzialmente invariati, tuttavia nel corso degli anni si contano innumerevoli aggiustamenti circoscritti a singoli ambiti amministrativi e/o aree geografiche. I dati che seguono possono dunque essere considerati attendibili unicamente per il periodo cui si riferiscono, e solo latamente indicativi in riferimento al secolo nel suo complesso.

Ufficiale al rastello di San Giovanni
Ufficiale al passo di Thiene
Ufficiale al passo di Buriaco
Ufficiale al passo di Zello
Ufficiale al passo di Trecenta
Ufficiale al passo dei maneggi
Ufficiale di Pontelagoscuro
Ufficiale al porto di Francolino
Ufficiale al passo di Pelosella
Ufficiale al passo di Pungiluppo
Ufficiale al passo di Campodaimo
Ufficiale al passo di Ca' Selvatica
Ufficiale al passo di Corbola superiore
Ufficiale al passo di Corbola inferiore
Ufficiale al passo di Piantamelone
Ufficiale al passo di Curicchi
Ufficiale al passo di Randola
Ufficiale al passo di Canalnero
Castaldo di Melara
Castaldo di Bregantino
Castaldo di Paviola
Castaldo di Corbole dalla parte di Ariano
Castaldo di Corbole dalla parte di Adria
Castaldo di Fossadalbaro

Castaldo di Copparo
Castaldo di Belfiore
Castaldo di Quartesana
Castaldo di Rovereto
Castaldo di Migliarino
Castaldo di Ostellato
Castaldo di Campolungo
Castaldo di San Giovanni
Castaldo di Migliaro
Partitor di Migliaro
Castaldo di Villanova Marchesana
Castaldo di Papozze
Castaldo di Consandolo
Castaldo di Porto nel castello
Castaldo di Porto responsabile delle
possessioni
Notaio di Migliaro
Notaio di Ariano
Notaio di Conselice

Argenta

Camerlengo
Notaio della Camera
Ufficiale al passo di Zaniolo
Ufficiale al passo di Pieve
Ufficiale al passo di Farinara
Ufficiale al passo di Bando

Rovigo

Camerlengo e canevaro
Notaio della Camerlengaria
Notaio della Caneva
Ufficiale al passo di Sitiano
Ufficiale al passo di Camponuovo
Ufficiale al passo della villa di Docce
Ufficiale al passo di Venezia
Ufficiale al passo Burbuleo
Ufficiale al passo di Badia
Castaldo di certe possessioni vicino a Rovigo
Castaldo di Costa
Castaldo di Villamarzana

Lendinara

Canevaro
Notaio della Caneva
Castaldo di Lendinara e Saguedo
Soprastante alle valli di Fratta
Notaio delle valli di Fratta

Modena

Massaro
Notaio della Masseria
Tesoriere
Salinaro

Finale

Camerlengo
Notaio della Camera

San Felice

Camerlengo
Notaio della Camera

Reggio

Massaro
Notaio della Masseria
Tesoriere
Salinaro
Castaldo

Venezia

Fattore marchionale

Parma¹²⁴

Referendario
Notai e raziocinatori
Tesoriere
Salinaro
Esattore

¹²⁴ Parma e il suo contado restarono sotto il dominio estense fra il 1409 e il 1423.

Appendice B: Elenco degli ufficiali le cui patenti di nomina sono trascritte nel registro di Cancelleria A/6 della serie *Leggi e decreti (1451-1457)*¹²⁵.

Ferrara

Podestà: **1457** Sal 40£ Cam, 65£ Com; arbitrio consueto; MMI; **1507** Sal 75£ Com; idem
Sindaco generale: **1457** SN; Sal 60£ Com e una mercede giornaliera durante i viaggi nel territorio secondo le consuetudini locali; commissione a sindacare tutti gli ufficiali di Ferrara, Modena e Reggio; MMI sui predetti; **1507** Sal 35£ Com e 1£ al giorno durante i viaggi nel territorio; commissione a sindacare tutti gli ufficiali di Ferrara, Modena e Reggio
Giudice agli appelli: **1457** Sal 20£ Cam, 5£ Com; giurisdizione e arbitrio consueti; **1507** idem

Contado di Ferrara

Maestro di campagna: **1457** Sal consueto; giurisdizione e arbitrio consueti, oltre ad eventuali *commissiones per nos verbo datae et factae*; **1507** Sal 20£ Com e 11£ dalle multe e condanne; arbitrio di procedere contro i trasgressori delle gride ducali
Capitano del contado: **1457** SL; **1507** Sal consueto [Com, secondo consuetudini locali]; arbitrio e giurisdizione consueta [investigare su malefici e contrabbandi; riscuotere collette]

Argenta

Visconte: **1457** Sal 25£ Mas; arbitrio consueto; **1507** idem
Vicario: **1457** Sal 14£ Mas; MMI; **1507** Sal 14£ Com; idem
Notaio e ufficiale alle bollette [alias cancelliere]: **1457** SN; Sal 4£ Cam e 1.1£ Com; arbitrio consueto; **1507** Sal consueto; arbitrio consueto

Riva di Filo

Podestà: **1457** Sal 9£ Mas, frumento Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal emolumento penne; **1507** idem

Comacchio

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; MMI; **1507** idem

Codigoro

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** idem

Massafiscaglia

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem
Notaio: **1457** SN; Sal consueto Com; **1507** Sal 5£ Com; idem

Migliaro

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; iurisdictione consueta riservata potestati Ferrarie; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** idem

Porto

¹²⁵ I dati relativi alla giurisdizione e al salario degli ufficiali, che nel corso degli anni erano continuamente oggetto di contrattazione e variazioni più o meno marginali, si riferiscono rispettivamente al 1457 e al 1507.

Abbreviazioni: Cam = Camera ducale; Com = Comunità locale; £ = Lire marchesane [negli anni cinquanta del quattrocento un ducato ne valeva circa 55; ai primi del cinquecento circa 65]; Mas = Masseria ducale; MMI = Mero e misto imperio; Sal = Salario mensile [cui vanno aggiunti vari emolumenti diversi a seconda dei casi]; SL = Non si fa menzione dell'ufficio e della relativa patente; SN = In calce alla patente non seguono i nomi dei detentori dell'incarico, indizio a seconda dei casi di un mancato controllo sulle nomine effettive da parte della Cancelleria, di una caduta in desuetudine dell'ufficio, oppure ancora di una recente introduzione dello stesso abortita sul nascere e rimasta solo sulla carta.

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal consueto

Bondeno

Podestà: **1457** Sal 12£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal consueto

Ficarolo

Capitano: **1457** Sal 12£ Com; perseguire *blasphemantes et ludentes* [iurisdictio civilis et criminalis reservata potestati Ferrarie]; **1507** idem
Notaio: **1457** SN; Sal 8£ Com; **1507** SL

Melara

Visconte: **1457** Sal 16£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal 1/2 emolumento penne; **1507** idem

Reccano

Podestà: **1457** Sal 7£ Com; arbitrio in civilibus et criminalibus sine effusione sanguinis; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** SL

Villanova Marchesana

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** idem

Adria

Visconte: **1457** Sal 12£ Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** SN; Sal 4£ Com; **1507** idem

Ariano

Capitano: **1457** Sal 7£ Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** SN; idem

Cento

Commissario: **1457** SL; **1507** Sal 40£ Com; MMI
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal consueto

Pieve

Vicario: **1457** SL; **1507** Sal 30£ Com; MMI
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal consueto

Romagna

Commissario generale: **1457** Sal 70£ Mas; pieno e libero arbitrio; custodia militare sulla provincia; **1507** idem

Giudice alle acque: **1457** SL; **1507** SN; Sal 18.6.8£ Com; arbitrio di fare e riparare argini, acquedotti e fosse

Sindaco e procuratore generale: **1457** SL; **1507** SN; Sal 5£ dalle condanne; arbitrio di intimare agli ufficiali della provincia di agire contro i malfattori

Conselice

Capitano: **1457 Sal**; MMI; **1507 idem**

Notaio: **1457 SN**; Sal 8£ Mas; **1507 SN**; Sal emolumento penne

Lugo

Capitano: **1457 SN**; Sal 20£ Mas; arbitrio consueto [evidentemente sostituito dal commissario generale Romagna]; **1507 SN**; idem

Vicario: **1457 Sal 25£ Com**; MMI; **1507 idem**

Ufficiale alla custodia e alle bollette [alias massaro]: **1457 Sal 7£ Mas**; arbitrio consueto; **1507 SN**; niente salario, per il resto idem

Notaio ai malefici, danni dati, acque e vettovaglie: **1457 SL**; **1507 Sal** consueto; arbitrio consueto

Sant'Agata

Vicario: **1457 Sal** consueto Com; arbitrio consueto; **1507 idem**

Bagnacavallo

Capitano: **1457 Sal 16£ Mas**; arbitrio consueto; **1507 Sal 25£ Mas**; idem

Vicario: **1457 Sal 20£ Com**; MMI; **1507 idem**

Ufficiale alla custodia e alle bollette [alias massaro]: **1457 Sal 8£ Mas**; arbitrio consueto; **1507 SN**; idem

Cancelliere e notaio ai malefici e danni dati: **1457 SL**; **1507 Sal 16£** dalle condanne e accuse; attenersi agli ordini emanati nel 1490 e inseriti negli statuti locali

Cotignola

Capitano: **1457 Sal 15£ Mas** (con cui deve pagare anche il notaio); MMI; **1507 Sal 30£ Com**; MMI

Notaio e ufficiale alla custodia: **1457 SN**; Sal 3£ dal capitano; emolumento penne; arbitrio consueto; **1507 SL**

Massalombarda

Podestà: **1457 Sal 15£ Com**; MMI; **1507 idem**

Notaio ai danni dati: **1457 SL**; **1507 emolumento** o.o.6 per ogni accusa

Fusignano

Vicario: **1457 Sal 12£ Com**; arbitrio consueto; **1507 SL** [infeudato ai Calcagnini]

Polesine di Rovigo

Capitano generale: **1457 Sal 40£ Mas**; custodia militare della provincia; giurisdizione sui soldati; **1507 SN**; idem

Rovigo

Visconte: **1457 Sal 20£ Com**; reddere ius secundum statuta Rodigii; **1507 SN**; idem

Cancelliere del reggimento e notaio della masseria: **1457 Sal 8£ Mas**; tenere bollette salariati e licenza di rogare atti di ogni genere; **1507 SN**; idem

Ledinara

Podestà: **1457 Sal 20£ Com**; MMI; **1507 SN**; idem

Badia

Podestà: **1457 Sal 20£ Com**; MMI; **1507 SN**; idem

Modena

Capitano: **1457 Sal 80£ Mas**; custodia militare della provincia; giurisdizione sui soldati sine effusione sanguinis; partecipare al reggimento; **1507 idem**

Podestà: **1457** Sal 70£ Com; MMI e arbitrio assoluto [ita ut possitis etiam ad arbitrium vestrum modificare limitare et interpretare statuta et provisiones]; **1507** idem
Ufficiale alla custodia [alias massaro]: **1457** Sal 18£ Mas; arbitrio consueto; **1507** SN; Sal 12£ Mas; idem
Terzo giudice agli appelli, malefici e acque: **1457** Sal 18£ Com; malefici con il podestà; dare consiglio al capitano e massaro nelle loro cause; appelli nel Modenese e secondi appelli nel Reggiano; **1507** Sal 9£ Mas e 9£ Com; giurisdizione in città e nel contado; idem
Cancelliere e ufficiale agli stipendi: **1457** Sal 10£ Mas [di cui 7 tramite il capitano]; arbitrio consueto; **1507** Sal 7£ dal capitano; idem
Giudice agli argini, acquedotti e acque: **1457** Sal 8£ Com; potestas consueta; **1507** Sal 16£; idem
Notaio delle bollette: **1457** Sal 3£ Mas; **1507** SN
Notaio della Masseria: **1457** SL; **1507** Sal consueto
Giudice alle vettovaglie: **1457** Sal 13£ Mas; potestas consueta; **1507** idem
Notaio del giudice alle acque: **1457** emolumenti consueti; **1507** SL
Esattore delle multe e condanne: **1457** Sal consueto; riscuotere condanne Mas; **1507** idem
Sindaco e procuratore della Masseria: **1457** SL; **1507** Sal 5£ dalle condanne; arbitrio consueto
Giudice dei concordi: **1457** SL; **1507** Sal consueto; arbitrio di comporre liti fra debitori e creditori
Notaio dell'ufficio ai malefici: **1457** SL; **1507** SN; Sal e ordini consueti dei 2 notai ai malefici sino ad allora eletti dal Comune di Modena

Contado di Modena

Commissario nel Modenese e nel Reggiano: **1457** SL; **1507** Sal 40£ Cam; pieno e libero arbitrio e MMI in tutti i luoghi soggetti *mediate vel inmediate*
Maestro di campagna: **1457** SL; **1507** Sal 10£ Mas; arbitrio di condannare i trasgressori delle gride ducali e in particolare i bracconieri
Capitano del divieto: **1457** SL; **1507** Sal 48£ Mas dalle condanne (con cui pagherà anche 12 compagni a piedi e 2 a cavallo); investigare e arrestare banditi, contrabbandieri e portatori abusivi d'armi; riscuotere multe, condanne e tasse sul sale; mettersi a disposizione del capitano di Modena
Notaio del sudetto: **1457** SL; **1507** Sal due paghe del capitano; emolumenti consueti

Carpi

Commissario: **1457** SL; **1507** Sal 50£ Mas; governare la provincia a nome del Signore; commettere al podestà tutte le cause civili e criminali; eleggere tutti gli ufficiali comunali
Podestà: **1457** SL; **1507** SN; Sal consueto; MMI
Cancelliere: **1457** SL; **1507** Sal 2.10£ Mas; agire secondo commissioni del commissario ducale; esercitare l'*offitium estimorum necnon afflictuum Camerae nostrae ibi*

Finale

Podestà: **1457** Sal 15£ Com; iurisdictione consueta; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** idem

San Felice

Podestà: **1457** Sal 12£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem
Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** idem

Nonantola

Capitano: **1457** Sal 12£ Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal consueto

San Cesario

Podestà: **1457** SL [feudo Boschetti]; **1507** Sal consueto; MMI

Campogalliano

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; giurisdizione consueta sine pena sanguinis; **1507** SN; idem
Notaio: **1457** Sal 4£ Com; **1507** SL

Rubiera

Podestà: **1457** Sal 16£ Com; MMI; **1507** idem
Notaio: **1457** Emolumento penne Com; **1507** idem

Sassuolo

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; arbitrio consueto; **1507** SN; idem
Notaio: **1457** Emolumento penne; **1507** SN; idem

Castellarano

Podestà: **1457** Sal 6£ Com e 6£ Mas Modena; MMI; **1507** SN; titolo di commissario, per il resto idem
Notaio: **1457** SL; **1507** SN; Sal consueto

Frignano

Podestà: **1457** Sal 50£ Mas Modena; MMI e custodia sulle rocche della podesteria; **1507** SN; Sal 30£ Mas; idem
Notaio: **1457** Emolumento penne; **1507** idem
Commissario: **1457** SL; **1507** Sal 30£ Mas; larghissimo arbitrio e MMI; custodia sulle rocche della podesteria; avrà ai suoi ordini un soldato con 9 compagni (per pagarli avrà 35£ dalle condanne)
Connestabile: **1457** SL; **1507** SN; Sal 8£ dalle condanne (più 27£ per pagare 9 compagni); arbitrio di investigare a arrestare banditi, contrabbandieri e portatori abusivi d'armi; riscuotere multe e condanne

Montetortore

Podestà: **1457** Sal 15£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal e ordini consueti

Montefiorino

Podestà: **1457** Sal 9£ Com; arbitrio consueto; **1507** Sal 9£ Com e 8£ emolumento penne del notaio; idem
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal e ordini consueti

Montecuccolo

Podestà: **1457** Sal 12£ Com; MMI; **1507** SL

Garfagnana

Capitano: **1457** Sal 80£ Com; MMI; custodia della rocca di Castelnuovo; **1507** SL
Commissario: **1457** SL; **1507** Sal 68£ Com; libero arbitrio di fare *omnia quae tibi visa fuerint utilia et opportuna pro statu nostro et pro bono subditorum nostrorum*, nonché di condannare i delinquenti (*firma tamen remanente iurisdicione consueta* degli ufficiali dei singoli luoghi); custodia della rocca di Castelnuovo

Castelnuovo

Capitano: **1457** SL; **1507** Sal 40£ Com; MMI
Notaio: **1457** Sal consueto; ordini consueti; **1507** idem

Camporgiano

Capitano e commissario: **1457** Sal 40£ Com; MMI; **1507** Sal 20£ Com; idem
Notaio: **1457** SL; **1507** Sal e ordini consueti

Reggio

Capitano: **1457** Sal 75£ Mas; arbitrio consueto; custodia militare della provincia; giurisdizione *sine pena sanguinis* sui soldati; **1507** idem

Podestà: **1457** Sal 70£ Com; MMI iuxta statuta; **1507** Sal 50£ Com; idem

Massaro: **1457** Sal 15£ Mas; arbitrio consueto; **1507**

Vicario: **1457** SL; **1507** Sal consueto Com; giurisdizione sulle cause civili e criminali *ex forma statutum*

Cancelliere: **1457** Sal 5£; **1507** idem

Ufficiale alle bollette: **1457** Sal 3£; arbitrio consueto; **1507** Sal 3£ Com; idem

Giudice agli appelli: **1457** Sal 20£ Com; dare consiglio al capitano e al massaro; appelli nel Reggiano; terzi appelli nel Modenese; **1507** idem

Esattore alle condanne e multe: **1457** Sal percentuale sulle condanne riscosse; **1507** Sal consueto; riscuotere condanne Mas

Sindaco della Camera: **1457** SL; **1507** Sal e arbitrio consueti

Giudice alle strade e ai ponti di città e distretto: **1457** SL; **1507** Sal 5£ Mas, 5£ Com, 2£ dalle multe; giurisdizione su città e distretto

Contado di Reggio

Commissario nel Modenese e nel Reggiano: vedi *supra*, Contado di Modena

Ufficiale di campagna: **1457** SL; **1507** Sal 10£ Mas; arbitrio di condannare i trasgressori delle gride ducali e in particolare i bracconieri

Capitano del divieto: **1457** SL; **1507** Sal 48£ Mas dalle condanne (con cui pagherà anche 12 compagni a piedi e 2 a cavallo); investigare e arrestare banditi, contrabbandieri e portatori abusivi d'armi; riscuotere multe, condanne e tasse sul sale; mettersi a disposizione del capitano di Reggio

Notaio del suddetto: **1457** SL; **1507** SN; Sal consueto

San Martino in Rio

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; MMI; **1507** SN; idem

Notaio: **1457** Sal 4£ Com; **1507** SN; idem

Felina e Castelnuovo Monti

Podestà: **1457** Sal 15£ Com; arbitrio consueto; **1507** SL

Notaio: **1457** Sal 4£ Com; **1507** SL

Castelnuovo Monti

Podestà: **1457** SL; **1507** Sal 14.12£ Com e 3.7£ Mas di Reggio; ordini consueti

Notaio: **1457** SL; **1507** Sal 4£ Com

Felina

Podestà: **1457** SL; **1507** Sal 7£ Com e 5£ Mas di Reggio; ordini consueti; con notariato in cui potrà eleggere chi vorrà

Minozzo

Podestà: **1457** Sal 15£ Com; arbitrio consueto; **1507** Sal 16£ Com; idem

Notaio: **1457** Sal emolumento penne; **1507** idem

Carpineti

Podestà: **1457** Sal 10£ Com; arbitrio consueto; **1507** Sal 10£ Com e 8£ emolumento penne dal notaio

Notaio: **1457** SL; **1507** Sal e ordini consueti

Baiso

Podestà: **1457** Sal 7£ Com e 8£ Mas Reggio (per due paghe *ad custodiam* della rocca); giurisdizione su cause minori, comunque subordinata al podestà di Reggio; **1507** Sal e arbitrio consueto

Notaio: **1457** Sal consueto; **1507** SL

Levizzano

Podestà: **1457** Sal 6£ Com e 8£ Mas Reggio (per due paghe *ad custodiam* della rocca); arbitrio consueto; **1507** SL

Toano e Cavola

Podestà: **1457** Sal 7£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem

Montecchio

Podestà: **1457** Sal 16£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem

Notaio: **1457** Sal emolumento penne Com; **1507** idem

Casalgrande [e pertinenze]

Podestà: **1457** SN; Sal 7£ Com; arbitrio consueto; **1507** SL

Vallisnera [con Valbona, Culagna e Cerreto]

Podestà: **1457** Sal consueto; arbitrio consueto (quibus ipsi nobiles [Vallisnera] et eorum predecessores super homines dictarum terrarum hactenus usi sunt); **1507**

Cavriago

Podestà: **1457** Sal consueto Com; arbitrio consueto; **1507** SL

Castelnuovo di Sotto

Podestà: **1457** Sal e arbitrio consueti; **1507** idem

Notaio: **1457** Sal e ordini consueti; **1507** idem

Ufficiale alle acque di Brescello e Castelnuovo di Sotto: **1457** SL; **1507** vedi Brescello

Brescello

Podestà: **1457** SL; **1507** Sal 18 fiorini Com; MMI e arbitrio consueto

Notaio: **1457** SL; **1507** [nominato secondo elezione del comune di Brescello] Sal consueto

Ufficiale alle acque di Brescello e Castelnuovo di Sotto: **1457** SL; **1507** Sal terza parte delle sue condanne; cura di fare e riparare canali, argini, strade e ponti; arbitrio di condannare i trasgressori dei suoi mandati sino a 12£ secondo *conscientiam tuam*

Sovrastante al canale ducale dell'Enza: **1457** SL; **1507** Sal consueto; arbitrio di sorvegliare e mantenere il canale; nonché di condannare i trasgressori degli ordini ducali relativi al detto canale

Pianzo, Roncaglio e Monchio

Podestà: **1457** SL; **1507** Sal consueto; giurisdizione e arbitrio consueti

Cerreto nell'Alpi

Podestà: **1457** Sal consueto; arbitrio consueto; **1507** idem

Montecastagnetto

Podestà: **1457** Sal e arbitrio consueti; **1507** idem

Canossa

Podestà: **1457** Sal e arbitrio consueti; **1507** idem

Scurano e Bazzano

Podestà: **1457** SL; **1507** Sal consueto; giurisdizione e arbitio consueti

Lunigiana

Varano

Podestà: **1457** Sal 12£ Com; arbitrio consueto; **1507** idem

Panigale e Lizzana

Podestà: **1457** Sal 10£ Mas; arbitrio consueto e MMI; **1507** SL

Castelnuovo di Tortona

Governatore e podestà: **1457** Sal consueto; MMI iuxta formam statutorum et consuetudinorum illius terre; **1507** SL

Salinaro: **1457** Sal 10 fiorini d'oro Mas; potestas distribuendi salem ibi e giurisdizione contro chi froda il sale; **1507** SL

Appendice C: Elenco dei salariati della Camera di Ferrara secondo le bollette del 1456 e del 1476¹²⁶.

Famiglia

1456 5 membri della Casa d'Este, variabile da 25£ a 1200£ [complessivamente 1360£]; **1476** 7 membri della Casa d'Este, variabile da 15£ a 2375£ [complessivamente 3876£]

1456 50 fra consiglieri e cortigiani vari, variabile da 4£ a 100£ [complessivamente 812£]; **1476** suddivisi nelle varie categorie

1456 niente; **1476** 4 consiglieri segreti, variabile da 8£ a 80£ [complessivamente 188£]

1456 niente; **1476** 1 messo dei suddetti, 3£

1456 1 siniscalco, 6£; **1476** 2 siniscalchi, 40£

1456 niente; **1476** 5 compagni, variabile da 50£ a 70£ [complessivamente 320£]

1456 niente; **1476** 11 gentiluomini, variabile da 20£ a 40£ [complessivamente 353£]

1456 niente; **1476** 14 camerlenghi, variabile da 22£ a 40£ [complessivamente 434£]

1456 niente; **1476** 28 scudieri, variabile da 15£ a 30£ [complessivamente 659£]

1456 1 umanista e 3 medici, variabile da 8£ a 40£ [complessivamente 97£]; **1476** 4 medici, variabile da 8£ a 25£ [complessivamente 64£]

1456 20 servitori, variabile da 2£ a 4£ [complessivamente 63.10]; **1476** assenti

1456 3 consiglieri di giustizia, 45£; **1476** idem

1456 niente; **1476** 1 messo dei suddetti, 2.10£;

1456 3 commissari [a Venezia, Milano e Firenze], variabile da 12£ a 25£ [complessivamente 65£];

1476 4 oratori [a Roma, Venezia, Milano e Firenze], variabile da 28£ a 83£ [complessivamente 192£]

1456 38 uccellatori, variabile da 3£ a 15£ [complessivamente 168£]; **1476** 32 uccellatori [oltre a 12 garzoni], variabile da 2.10£ a 30£ [complessivamente 660£]

1456 3 responsabili dei cani, 10£; **1476** assenti

1456 1 facchino degli stessi, 5£; **1476** assenti

1456 14 fra musicisti e cantori, da 2£ a 30£ [complessivamente 148£]; **1476** 36 fra musicisti e cantori, da 4£ a 26£ [complessivamente 534£]

1456 niente; **1476** 4 cappellani, variabile da 10£ a 15£

1456 niente; **1476** 1 cappellano a Fossadalbero, 1.7£

1456 1 cappellano delle suore del Corpo di Cristo; **1476** assente

¹²⁶ Cfr. rispettivamente *Salariati*, reg. 1; e CALEFFINI. Si noti che l'ordine in cui i salariati sono elencati nel testo che segue corrisponde solo parzialmente a quello originario delle fonti, molto più caotico. Nella bolletta del 1456 oltre alle persone segnate nella lista riportata vi sono anche altri 4 impiegati di cui non mi è stato possibile ricostruire il ruolo specifico (essi ricevevano un salario variabile da 6£ a 12£, e che complessivamente montava a 34£).

Cancelleria

1456 1 referendario, 20£; **1476** 1 primo segretario, 50£
1456 niente; **1476** 2 segretari, 24£
1456 5 cancellieri, 8£; **1476** 3 cancellieri, 8£
1456 niente; **1476** 3 cancellieri cavalcanti, 18£
1456 2 messi della Cancelleria, 3£; **1476** variabile da 3£ a 5£
1456 5 corrieri, 3£; **1476** 7 cavallari, 3£

Fattoria

1456 2 fattori generali, 20£; **1476** idem
1456 2 notai degli stessi, variabile da 8£ a 10£; **1476** 8£
1456 8 ragionati degli stessi, 8£; **1476** 6 ragionati degli stessi, 10£
1456 6 notai della Camera, variabile da 6£ a 9£ [complessivamente 43£]; **1476** 4 notai della Camera, variabile da 5£ a 9£ [complessivamente 30£]
1456 1 ufficiale al Mese, 9£; **1476** 1 massaro della Camera, 2£
1456 5 messi della Camera, 3£; **1476** 2 messi della Camera, 3£

Ragioneria

1456 2 maestri del conto generale, 10£; **1476** 3 maestri dei conti, 12£
1456 2 notai dei maestri dei conti, variabile da 8£ a 10£; **1476** 8£

Tesoreria

1456 1 tesoriere, 10£; **1476** idem

Esattoria

1456 2 esattori, variabile da 9£ a 12£; **1476** 1 esattore generale, 10£
1456 1 notaio degli stessi, 7£; **1476** idem
1456 1 comandante degli stessi, 2£; **1476** 3£

Possessioni

1456 2 fattori alle possessioni, 10£; **1476** 5£
1456 1 ragionato degli stessi, 8£; **1476** 2 ragionati degli stessi, 8£
1456 1 notaio degli stessi, 7£; **1476** 2 notai degli stessi, 8£
1456 1 messo o comandante degli stessi, 3; **1476** 2£
1456 1 ufficiale alle bestie, 7£; **1476** 2 ufficiali alle bestie, 7£
1456 niente; **1476** 1 notaio ai ribelli, 8£
1456 2 ufficiali ai granai, 7£; **1476** idem
1456 1 coadiutore degli stessi, 7£; **1476** assente
1456 1 ufficiale sopra i lavoreri in città, 6£; **1476** assente
1456 2 copritori, 5£; **1476** assenti
1456 1 ufficiale allo strame, 5£; **1476** assente
1456 14 castaldi, variabile da 1£ a 6£ [complessivamente 49£]; **1476** 27 castaldi e/o ortolani, variabile da 1£ a 8£ [complessivamente 85£]
1456 niente; **1476** 3 ingegneri, variabile da 4£ a 26£ [complessivamente 34£]

Guardaroba

1456 1 maestro camerlengo, 30£; **1476** 13£
1456 1 notaio dello stesso, 15£; **1476** 2 coadiutori dello stesso, variabile da 5£ a 6£
1456 1 camerlengo della torre, 8£; **1476** 5£
1456 4 fra sarti, pellicciai e tappezzieri, variabile da 4 a 25£ [complessivamente 43£]; **1476** 6 fra sarti, pellicciai e tappezzieri, variabile da 5£ a 16£ [complessivamente 50£]
1456 1 ufficiale ai mobili, 5£; **1476** assente
1456 2 servitori, variabile da 4£ a 6£; **1476** assente

1456 1 bombardiere, 8£; **1476** assente
1456 1 falegname e 1 pittore, variabile da 5£ a 15£; **1476** assente

Spenderia

1456 1 spenditore, 8£; **1476** 15£
1456 1 notaio del suddetto, 8£; **1476** idem
1456 1 ufficiale o siniscalco dei forestieri, 8£; **1476** 10£
1456 1 messo della Spenderia, 12£; **1476** assente
1456 6 sottospenditori, 4£; **1476** assenti
1456 1 provveditore, 11£; **1476** assente
1456 1 ufficiale ai legnami, strami e biave, 3£; **1476** 10£
1456 2 ufficiali alle grasce, 4£; **1476** 1 ufficiale alle grasce, 6£
1456 7 fra panettieri e pistori, variabile da 3£ a 5£ [complessivamente 24£]; **1476** 1 maestro panettiere e 1 maestro fornaio, variabile da 1.5£ a 6£
1456 3 facchini, variabile da 2£ a 4£ [complessivamente 10£]; **1476** 6 facchini, variabile da 1.10£ a 12£ [complessivamente 39£]
1456 1 credenziero, 3£; **1476** 2 credenzieri, 8£
1456 2 canevari, variabile da 4£ a 5£; **1476** 1 canevaro, 8£
1456 6 sottocanevari, 2£; **1476** 1 sottocanevaro, 5£
1456 2 speciali, 10£; **1476** assenti
1456 2 barbieri, variabile da 4£ a 5£; **1476** assenti
1456 6 cuochi, variabile da 3£ a 5£ [complessivamente 26£]; **1476** 5 cuochi, variabile da 5£ a 18£ [complessivamente 38£]
1456 15 servitori, variabile da 1.10 a 7£ [complessivamente 37£]; **1476** 5 servitori, variabile da 2£ a 10£ [complessivamente 34£]
1456 3 maestri di stalla, 4£; **1476** 2 maestri di stalla, 30£
1456 1 maniscalco, 8£; **1476** 5 maniscalchi, variabile da 6£ a 16£
1456 niente; **1476** 5 staffieri, 5£
1456 niente; **1476** 11 mulattieri, 6.10£
1456 niente; **1476** 8 carrettieri, variabile da 5£ a 9.6£
1456 niente; **1476** 24 stallieri, variabile da 4£ a 90£ [complessivamente 192£]
1456 niente; **1476** 1 responsabile di strami e biave, oltre che dei famigli di stalla, 5£
1456 2 cavallari, 6£; **1476** 3 cavallari
1456 2 stambecchinieri, 7£ fra tutti; **1476** assenti
1456 6 portieri, variabile da 3£ a 4£ [complessivamente 19£]; **1476** 5 portieri, 6£
1456 niente; **1476** 30 balestrieri, 2 ducati

Città

1456 1 giudice agli appelli, 20£; **1476** assente
1456 2 giudici alle biave, 5£; **1476** assenti
1456 2 superiori alle bollette, 10£; **1476** idem
1456 3 notai alle bollette, variabile da 4£ a 5£ [complessivamente 14£]; **1476** 2 notai alle bollette, 5£
1456 1 esattore delle bollette, 5£; **1476** idem
1456 1 messo dello stesso, 2£; **1476** idem

Soldati

1456 1 collaterale generale, si paga con le tasse; **1476** 18£
1456 2 notai del suddetto, 4£; **1476** 5£
1456 2 messi dell'ufficio ai soldati, 2£; **1476** idem
1456 1 capitano del Castelvecchio, 18£; **1476** 12£
1456 9 compagni del suddetto, 3£; **1476** 16 compagni
1456 1 capitano della rocca del Castelvecchio, 5£; **1476** idem

1456 4 compagni dello stesso, 3£; **1476** 2 compagni
1456 1 massaro delle munizioni del Castelvecchio, 9£; **1476** 12£
1456 niente; **1476** 1 responsabile alle bombarde del Castelvecchio, 15£
1456 1 guardiano della piazza, 4; **1476** 3£
1456 1 capitano della piazza di Ferrara, 65£ **1476** assente
1456 9 cavallari a Ferrara, 6.10£ **1476** assenti
1456 1 capitano del Castelnuovo, 12£; **1476** 20£
1456 1 capitano della porta del Leone, 10£; **1476** idem
1456 1 capitano della porta di San Romano, 10£; **1476** idem
1456 1 capitano della porta di San Biagio, 9£; **1476** idem
1456 1 capitano della porta di Castel Tedaldo, 12£; **1476** con la guardia della rocca 20£
1456 1 capitano della porta di San Pietro, 6£; **1476** idem
1456 1 capitano della porta di Sotto, 9£; **1476** idem
1456 1 chiavero 1.10£; **1476** 2 chiaveri, 2£
1456 1 capitano del porto del Po, 2£; **1476** idem
1456 1 capitano al Visdomino, 8£; **1476** 6£
1456 1 capitano del portello dalla Sale, 0.10£; **1476** assente
1456 1 guardiano al portello di San Domenico 0.10/60; **1476** assente
1456 1 capitano al portello di Sant'Agnesa, 0.10£; **1476** assente
1456 1 capitano al portello Gosmaria, 0.10£; **1476** assente
1456 1 guardiano alla Rotta, 0.10£; **1476** assente
1456 1 capitano al portello San Spinello, 0.10£; **1476** assente
1456 2 guardiani della torre dell'orologio, 1.10£; **1476** assente

1456 1 capitano al passo di Tieni, 3£; **1476** 2.10£
1456 1 capitano alla bastia di Farinara, 8£; **1476** 6£
1456 1 capitano alla torre del Fondo, 8£; **1476** 6£
1456 1 capitano alla bastia del Magone, 4£; **1476** idem
1456 1 capitano alla bastia di San Giuliano, 3£; **1476** idem
1456 1 notaio di Finale, 3£; **1476** assente
1456 1 capitano della rocca grande di Finale, 22£; **1476** idem
1456 1 capitano della rocca piccola di Finale, 20£; **1476** idem
1456 niente; **1476** 1 podestà di San Felice, 3£
1456 1 capitano della rocca di San Felice, 17£; **1476** idem
1456 1 capitano della porta di San Felice, 16£; **1476** 3£
1456 1 cavallaro a San Felice, 10.10£; **1476** assente
1456 1 capitano di Rocca Possente, 16£; **1476** assente
1456 1 capitano al ricetto del rastello di rocca Possente, 6£; **1476** 5£
1456 niente; **1476** 1 compagno dello stesso, 3£
1456 1 capitano al rastello di Ficarolo, 4£; **1476** 1 capitano del castello di Ficarolo con 7 compagni, 20£ fra tutti
1456 1 ufficiale alla torricella del Castelnuovo di Ficarolo, 2£; **1476** assente
1456 1 capitano alle Manezze, 3£; **1476** assente
1456 1 capitano a Castalguglielmo, 5£; **1476** assente
1456 niente; **1476** 1 capitano del Castelnuovo di Melara, 5£
1456 1 capitano alle Docce di San Donato, 5£; **1476** 1 capitano della torre di San Donato, 4£
1456 1 capitano a Buriaco, 3£; **1476** assente
1456 1 capitano della bastia di Roncon, 3£; **1476** assente
1456 niente; **1476** 1 capitano alla Pissatola, 3£
1456 niente; **1476** 1 capitano al passo di Tieni, 1.10£
1456 niente; **1476** 2 guardiani della Torre, 1.10£
1456 niente; **1476** 1 capitano alle Docce della Trava, 4£
1456 niente; **1476** 5 famigli impiegati nel Barco, 5£ fra tutti

